

Racconti e opinioni

lavoroesalute

Fermare la guerra: le ragioni di chi lavora per la salute Associazione italiana di epidemiologia

La Spectre



**Guerra totale
alla pace**



In un mondo
che
a pag. 12

Locandina pag. 60

NO AD

**Fermare ogni versione di
Autonomia Differenziata**

**Emilia Romagna
Il nodo Bonaccini**
di Flavio Novara a pag. 8

FIRMA PER UN SALARIO MINIMO

**10€ è il
minimo!**

I materiali e i banchetti
dove firmare, su
10ilminimo.github.io
a pag. 4 e 5



La piattaforma di lotta per la sanità pubblica

----- Rete nazionale salute e sanità -----

Speranze di vita sempre più basse tra i poveri

----- di Redazione -----

Aggressioni in sanità. Rabbia contro chi?

----- di Flavia Cavalero -----

Inchiesta. Chemioterapia, cura utile?

----- di Lorenzo Poli -----

**Femminicidi,
tanti crimini
prescritti**

di Rita Clemente

**Giovani
Challenge**

di Alba Vastano

**Le persone fragili
private della libertà**
di Garante dei diritti dei disabili

**Uber et Orbi
TAXI**

di Riccardo Cacchione

**Libri per
l'estate**

a cura di
Giorgio Bona

**Recensione
della nuova
serie di
Zerocalcare**

**Più di 734 omicidi
sul lavoro**

dal 1/1 al 9/7
2023 da pag. 30

**Il coraggio
di una
famiglia**

di Vito Totire

**Report
Strage di minori**

SOMMARIO

- 3- editoriale Abuso atti d'ufficio incentivato per Legge
- 4- Salario. Legge di iniziativa popolare 10 euro è il minimo
- 5- Salario minimo legale. Il testo della proposta di legge
- 6- Cos'è in realtà l'Autonomia Differenziata?
- 8- Fermare ogni versione di secessione. Il nodo E-R
- 12- La Spectre. In un mondo che
- 14- Fermare la guerra: le ragioni di chi lavora per la salute

SANITA' E AMBIENTE

- 16- La piattaforma di lotta per la sanità pubblica
- 18- Intervento alla manifestazione Cgil del 24/6/2023
- 19- Dati ISTAT. Speranze di vita sempre più basse al Sud
- 20- Aggressioni in sanità. Rabbia contro chi e cosa?
- 20- Aggressioni in sanità. Locandina
- 22- Chemioterapia, una cura utile al malato o al business?
- 26- "Meglio Legale", l'associazione riconosciuta dall'ONU
- 26- Come aderire all'associazione Medicina Democratica
- 27- Processo Eternit bis, l'amianto resta una sfida
- 28- Il Salento al centro del traffico di rifiuti speciali

SICUREZZA E LAVORO

- 30- Osservatorio indipendente sicurezza sul lavoro
- 31- Il coraggio di una famiglia
- 32- Luana D'Orazio. La ricorda il suo compagno
- 33- Lavoro minorile in Italia: la strage nome per nome
- 35- Uber et Orbi. Taxi, uniti contro Uber
- 38- Come gli algoritmi trasformano il mondo del lavoro

SOCIETA' E CULTURA/E

- 40- Femminicidio: esito tragico della violenza domestica
- 43- Giovani Challenge. Il sonno della ragione genera mostri
- 46- La mercificazione del dolore
- 47- Fragilità reclusi: il Garante della libertà e la disabilità
- 50- Milano, rogo RSA. E dire che sono morti per il profitto?
- 51- "Questo mondo non mi renderà cattivo". Serie Zerocalcare
- 55- Libri per l'estate. Recensioni a cura di Giorgio Bona
- 59- Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

ULTIMA DI COPERTINA

- 60- Locandina. L'Unione Eurodistruttiva

IL PROSSIMO NUMERO A SETTEMBRE

Il mensile si può leggere anche in versione interattiva cliccando sulla sezione "annali" o sulla finestra in movimento su www.blog-lavoroesalute.org

2.732788 letture 1.119396 visitatori

Racconti e Opinioni
lavoroesalute BLOG
PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

Racconti e Opinioni **lavoroesalute**

Anno XXXIX

Periodico fondato e diretto da Franco Cilenti

Direttore Responsabile Fulvio Aurora

Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori e dal contributo facoltativo dei lettori Suppl. rivista Medicina Democratica Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa (L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono. Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 9-7-2023 Suppl. al n° 253/255 di M. D.

Redazione: info@lavoroesalute.org

Sito web: www.lavoroesalute.org

Redazione e collaboratori

Franco Cilenti - Alba Vastano
Loretta Deluca - Loretta Mussi
Renato Fioretti - Edoardo Turi
Renato Turturro - Marco Prina
Alberto Deambrogio - Giorgio Bona
Agatha Orrico - Angela Scarparo
Gino Rubini - Riccardo Falcetta
Marco Spezia - Lorenzo Poli
Carmine Tomeo - Fulvio Picoco
Danielle Vangieri - Michela Sericano
Fausto Cristofari - Marco Nesci
Elio Limberti - Giorgio Riolo
Gian Piero Godio - Dorino Piras
Rita Clemente - Vito Totire
Gregorio Carboni Maestri

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - Dors.it -
Diario Prevenzione.it - Lila.it
Comune-info.net - Pressenza.com
Area.ch - wumingfoundation.com
Salute Pubblica.net - Nodemos.info
Etica ed Economia.it - il salvagente

Pubblicati 287 numeri

Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici
1 referendum nazionale contratto sanità

Scritto da 2547 autori

1464 operatori sanità - 339 sindacalisti
159 esponenti politici - 568 altri

Avviso Causa insostenibili costi di stampa dal numero di novembre 2022 il mensile sarà pubblicato solo online, riprenderemo se ne avremo possibilità. Su richiesta continueremo ad inviare pdf con versioni ridotte da stampare.

Periodicità

Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019
Mensile da novembre 2019

I NUMERI PRECEDENTI IN PDF SU www.lavoroesalute.org

**o ti racconti
o sei raccontato**

editorialedi **franco cilenti**

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

Pablo Neruda

Abuso atti d'ufficio incentivato per Legge

Il governo degli allievi del precedente governo dei migliori - Agenda Draghi docet - ha legiferato per abolire il reato di abuso di ufficio in tutte le sedi istituzionali, nazionali e locali dell'Amministrazione pubblica. Lo ha giustificato con la "paura della firma" da parte dei funzionari pubblici. Paura ormai residuale, a leggere gli le frequenti notizie sulle concessioni a potentati, amici di dubbia legalità.

Legge approvata all'unanimità per modificare il "Codice di procedura penale" che prevedeva all'art. 323 il reato di abuso dei funzionari pubblici.

Pensate che il ministro Nordio ha definito l'abuso d'ufficio un reato "evanescente", pazzesco per un ex magistrato che ha costruito la sua immagine sulla legalità a prescindere.

Eppure l'Italia è vincolata all'osservanza della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata a Merida dall'Assemblea generale il 31 ottobre 2003, con la legge di ratifica n. 116/2003. L'art. 19 della Convenzione, rubricato "Abuso d'ufficio", così recita: *"Ciascuno stato parte esamina l'adozione delle misure legislative e delle altre misure necessarie per conferire il carattere di illecito penale, quando l'atto è stato commesso intenzionalmente, al fatto per un pubblico ufficiale di abusare delle proprie funzioni o della sua posizione, ossia di compiere o di astenersi dal compiere, nell'esercizio delle proprie funzioni, un atto in violazione delle leggi al fine di ottenere un indebito*

vantaggio per sé o per un'altra persona o entità".

Questo è lo stato dell'arte (in questi tempi di arte sporca) dal quale alcuni funzionari si allontanano preventivamente non firmando anche a causa di leggi pro corruzione, ormai decennali, che li espongono a eventuali imputazioni. Però chi si preoccupa di valutare le conseguenze di immobilismo e inefficienza dei Servizi Pubblici?

E ancora, quali conseguenze sui cittadini avrà questa estinzione del reato se verrà approvata la secessione del nord con la legge dell'Autonomia Differenziata che ci mette di fronte allo stravolgimento dei principi alla base della convivenza civile?

Diseguaglianze che diverranno quieto vivere legale per i luoghi legali e illegali con l'arma criminosa dell'abuso d'ufficio.

E che dire delle ricadute che l'abrogazione avrà sul rispetto del principio di buon andamento e imparzialità della Pubblica Amministrazione (art. 97 della Costituzione), l'adempimento con disciplina e onore delle funzioni pubbliche affidate ai dipendenti della stessa (art. 54, comma 2) e lo svolgimento delle funzioni pubbliche da parte dei dipendenti al servizio esclusivo della nazione (art. 98, comma 1)?

Su questa lunga domanda se ne innesta un'altra.

Dopo decenni di spudorata e strumentale propaganda sulla meritocrazia dei dipendenti pubblici, basata sulla presunta inefficienza delle lavoratrici e lavoratori, funzionale al depauperamento, ovvero: sottrazione e dispersione di capacità produttive, di rendimento, di efficienza, quando invece erano, e sono, le trasformazioni degli organismi pubblici di governo locale, in primo luogo, da governo di soddisfazione delle reali esigenze territoriali a organismi defianziati dai governi nazionali e allontanati anche con l'omicidio politico delle Province e la nascita in vitro delle Città Metropolitane con l'accentramento monarchico dei poteri nelle mani del Sindaco.

Le narrazioni mediatiche e della politica dominante per imporre il criterio divisivo della meritocrazia è stata subdola e invasiva nella propaganda, tanto per citarne una *"per contrastare le tante iniquità e le tante inefficienze prodotte dal nepotismo"*, *per favorire le carriere aperte ai talenti"*, inoltre, ci è stato detto che la meritocrazia serviva per annullare il livellamento stipendiale. Un livellamento di fatto inesistente, in quanto i contratti già erano diseguali anche nelle stesse singole professioni, e di fatto il criterio di selezione nell'accesso alle posizioni di vantaggio è stato utilizzato come criterio di legittimazione delle disuguaglianze di reddito.

Nel mentre, però, la meritocrazia è stata calpestate, anzi annullata per legge, nelle carriere politiche, portando ai massimi livelli gestionali dello Stato centrale e degli Enti Locali l'incompetenza, il nepotismo, l'inesperienza, il favoritismo, anche quello basato sui circuiti sessuali (Berlusconi docet), il servilismo spudorato verso il capo del momento.

Qual'è il problema che riscontro su questa Legge? E' il problema di tutti i provvedimenti legislativi assunti o precedentemente dichiarati: l'informazione dominante e la politica istituzionale, anche quella di opposizione parlamentare, ne parlano un paio di giorni e poi c'è il tappeto del silenzio sotto il quale la sporcizia si ammuccia.

Tanto per restare in tema di sporchizia. Che dire del concordato preventivo contenuto nella delega fiscale con il quale il governo stipula un "patto con gli evasori"?

MACCHE' ABUSI

Vedete sempre il marcio in ogni cosa fatta da altri. Le regole fermano l'economia a beneficio di tutti!

cile54
2023

Per annullare quelle poche rimaste scomode ai vostri amici legali e illegali?

SALARIO MINIMO LEGALE

10€ è il
minimo!

**FIRMA PER UN SALARIO MINIMO
DI 10€ L'ORA!**



Sul salario minimo legale è spuntato (siamo vicini alla campagna elettorale per le elezioni europee) un accordo ipocrita e al ribasso tra Pd, Ms5 stelle, SI e Azione con la proposta di salario minimo di 9 euro lordi l'ora, a prescindere dal costo della vita.

Se camminassero in mezzo alla gente, quella fuori dal benessere, capirebbero che la loro cifra è ridicola è tragicamente insufficiente a garantire alla lavoratrice, al lavoratore e alla loro famiglia quella vita dignitosa prescritta dall'art. 36 della Costituzione e che i loro governi hanno calpestato con leggi inique e campagne elettorali strapiene di falsità.

Le tantissime famiglie, in aumento, composte da un lavoratore o, come succede più spesso da una lavoratrice, con un familiare a carico, con la cifra da loro proposta si collocherebbero anche sotto la soglia di povertà, oltre i milioni di italiani che da decenni vi si collocano.

Inoltre, come è loro costume politico, non chiariscono che la paga oraria di 9 euro, semmai fosse istituita, non sarebbe agganciata automaticamente all'inflazione in quanto il testo della legge prevede di lasciare la decisione sull'adeguamento a una commissione paritetica

tra sindacati e datori di lavoro. Una concertazione che come abbiamo visto in questi decenni non ha prodotto nessun miglioramento salariale, nonostante che in Italia vi siano i salari più bassi d'Europa. Le imprese stanno macinando profitti con aumenti dei prezzi del tutto ingiustificati rendendosi responsabili dei due terzi del tasso d'inflazione.

Ma l'attenzione a tutelare prima di tutto le aziende si rivela nel punto in cui si dice che l'adeguamento dei contratti esistenti alla nuova norma non avverrebbe a carico delle aziende per le quali è prevista, nel caso fosse comunque in parte, una compensazione per i costi dell'adeguamento, ovvero non contribuirebbero a finanziarla.

Gli aumenti, come avviene per il taglio del cuneo fiscale, non graverebbero sulle imprese ma sulla fiscalità generale, cioè di nuovo sui lavoratori e le lavoratrici.

Invece la proposta di legge presentata da Unione Popolare è per un salario minimo di 10 euro lordi l'ora, con l'indicizzazione automatica all'inflazione e pagato integralmente dalle imprese.

**I materiali e i banchetti dove firmare su
*10ilminimo.github.io***

Salario minimo legale

Il testo della proposta di legge

Art. 1 Definizione

1- Ogni lavoratore di cui all'art. 2094 c.c., visto l'art. 36, comma 1, della Costituzione ha diritto, con riferimento alla paga base oraria, ad un trattamento economico minimo orario non inferiore a 10 EURO lordi l'ora.

2- Qualora il datore di lavoro corrisponda una paga base oraria inferiore a quanto previsto al comma 1, il trattamento economico che costituisce retribuzione proporzionata e sufficiente ai sensi del comma 1 è quello del contratto collettivo nazionale di settore che stabilisce per i lavoratori il trattamento economico di miglior favore e la cui paga base non sia inferiore nel minimo a 10 euro all'ora al lordo degli oneri di legge, contributivi e fiscali.

3- La retribuzione oraria lorda minima di 10 euro deve intendersi riferita al livello di inquadramento più basso previsto dalla contrattazione collettiva.

4- Ogni lavoratore ha inoltre diritto al pagamento della tredicesima mensilità, delle retribuzioni differite, delle ore di lavoro straordinario, degli scatti di anzianità e altre competenze previste dai CCNL di settore applicati al rapporto di lavoro e che prevedano una paga base non inferiore a quanto previsto dal comma 1.

5- Ai fini dell'applicazione della presente legge è fatta salva l'applicazione al lavoratore / lavoratrice dei contratti collettivi nazionali, territoriali e aziendali stipulati dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro che prevedono un trattamento economico minimo orario, corrispondente al livello di inquadramento più basso, superiore all'importo del trattamento economico minimo legale.

Art. 2 Meccanismo di rivalutazione

1- Con decreto del Ministero del Lavoro, il minimo salariale si rivalorizza alla data del primo gennaio e del primo luglio di ogni anno sulla base dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione Europea (IPCA).

Art. 3 Applicazione ai rapporti di lavoro non subordinato

1- La disciplina di cui alla presente legge si applica ai rapporti di collaborazione che si concretano in prestazioni di lavoro prevalentemente personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente. Le disposizioni di cui al presente comma si applicano anche qualora le modalità di esecuzione della prestazione siano organizzate mediante piattaforme anche digitali.

2- Il compenso di cui al comma 1 non può essere complessivamente inferiore a quello stabilito dal contratto collettivo nazionale – identificato secondo quanto previsto dall'art. 1 della presente legge – che disciplina, nel medesimo settore o in settori affini, mansioni equiparabili svolte dai lavoratori

con contratto di lavoro subordinato, avuto riguardo al tempo normalmente necessario per fornire la stessa opera o servizio.

Art. 4 Sanzioni

1- Il datore di lavoro che eroga al lavoratore un compenso inferiore a quello risultante dall'art. 1 è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria.

a) da euro 1.500 a euro 9.000 per ciascun lavoratore retribuito in misura inferiore al salario minimo, in caso di impiego del lavoratore sino a trenta giorni di effettivo lavoro;

b) da euro 3.000 a euro 18.000 per ciascun lavoratore retribuito in misura inferiore al salario minimo, in caso di impiego del lavoratore da trentuno e sino a sessanta giorni di effettivo lavoro;

c) da euro 6.000 a euro 36.000 per ciascun lavoratore retribuito in misura inferiore al salario minimo, in caso di impiego del lavoratore oltre sessanta giorni di effettivo lavoro.

In relazione alla violazione di cui al presente articolo, trova applicazione la procedura di diffida di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 23 aprile 2004, n. 124, e successive modificazioni.

2- Al datore di lavoro che consapevolmente affida l'esecuzione di opere o la prestazione di servizi a un soggetto che non rispetta quanto previsto dall'articolo 1 si applica la sanzione amministrativa pecuniaria del pagamento di un importo da 500 euro a 1.000 euro per ciascun lavoratore, commisurato alla durata e all'entità della violazione.

3- In deroga a quanto previsto dall'art. 16 della legge n. 689 del 1981, non si applica il regime del pagamento in misura ridotta. In caso di reiterazione si applicano le sanzioni di cui al comma 1 e 2 maggiorate per un terzo. In tutti i casi successivi alla prima reiterazione l'importo è elevato fino alla metà.

4- In aggiunta alla sanzione amministrativa di cui al co.1, il datore di lavoro è tenuto anche, nei riguardi del lavoratore, all'erogazione di tutte le differenze retributive maturate fino all'applicazione della retribuzione di cui all'art. 1, co. 1, salvo il diritto al risarcimento di danni ulteriori.

5- L'applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie di cui ai commi 1 e 2 comporta altresì l'esclusione, per la durata di tre anni, dalla partecipazione a gare pubbliche d'appalto di opere o di servizi, dalla concessione di agevolazioni finanziarie, creditizie o contributive e da finanziamenti pubblici di qualunque genere.

6- L'apposizione di un termine alla durata di un contratto subordinato non è ammessa per le aziende che violano l'art. 1 della presente legge, per la durata di tre anni. In caso di violazione di tale divieto il contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato.

Art. 5 Norme transitorie

I contratti o accordi di lavoro con paga oraria inferiore al trattamento minimo legale, di cui all'art. 1, sono adeguati automaticamente entro sei mesi dalla data di pubblicazione della presente Legge.

Dall'Emilia Romagna **COS'E' IN REALTA' L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA?**

Il progetto di Autonomia Differenziata viene propagandato come un decentramento amministrativo che alleggerirebbe la burocrazia.

In realtà prevede di dare competenza legislativa esclusiva alle Regioni su materie che attualmente sono di competenza dello Stato.

La possibilità per le regioni di richiederla è stata introdotta dalla revisione Costituzionale del 2001 (Titolo V° art.116 comma 3°), approvata con un referendum votato da solo il 34% della popolazione italiana.

Il governo Meloni, come in precedenza quello Gentiloni (DDL Boccia) e quello Draghi (DDL Gelmini), ha presentato il DDL Calderoli per la sua attuazione che non si "differenzia" dai primi due e trasporta, con il suo art. 11, le bozze di intesa siglate a maggio 2019 come valide anche in questa Legislatura che comprendono Scuola e Sanità anche per l'ER.

Le materie che passerebbero alle Regioni riguardano le condizioni di lavoro di tutti lavoratori/lavoratrici e la vita di tutti i cittadini/e e del Paese: Sanità, Scuola, Ambiente, Lavoro, Trasporti, Rapporti con la UE, Infrastrutture, Giustizia di Pace, Beni Culturali... ma ricordate:

qualsiasi materia venga espunta dagli accordi con le regioni, come mediazione politica per accontentare i più forti e interessati, comunque subirà gli effetti delle altre materie accordate.

Veneto 23 materie, Lombardia 20 ed Emilia Romagna che dalle 15 di marzo 2019 diventano 16 a maggio 2019.

L'EMILIA ROMAGNA E' " DIFFERENTE "

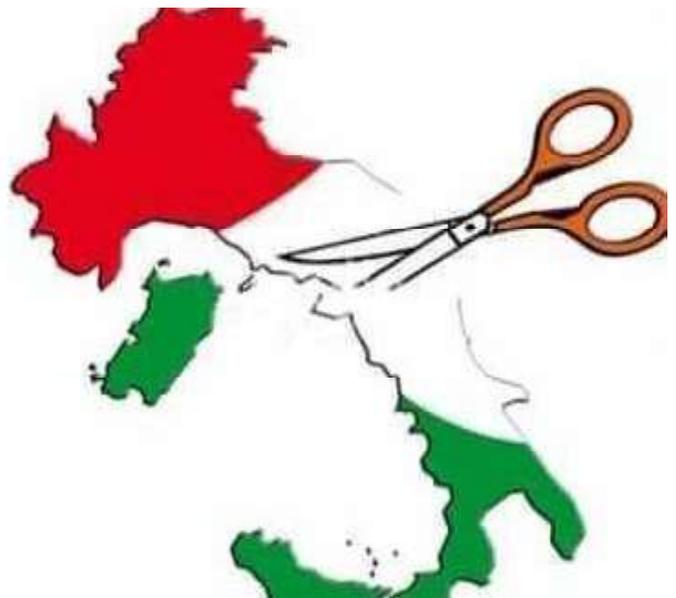
L'Emilia Romagna si " differenzia " perchè chiede la governance degli enti locali.

L'Emilia Romagna si " differenzia " falsamente per il numero di materie (15 + 1) che però articolandosi in sottomaterie avranno effetti simili a Veneto e Lombardia.

L'Emilia Romagna si " differenzia " per non aver chiesto di negoziare con lo Stato l'autonomia differenziata ai propri cittadini con un referendum ma con delle Risoluzioni (la più recente è la 7158 del 2018) approvate dalla propria Assemblea Legislativa con il voto favorevole delle Destre.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA VUOL DIRE

Attacco ai contratti nazionali, privatizzazioni e ulteriori tagli ai servizi pubblici, liquidazione di ciò che resta della sanità pubblica, fine della scuola della Repubblica, pericolosa discrezionalità sulla tutela dell'ambiente e della salute dei/delle cittadini/e, differenziazione dei diritti in base alla residenza.



DIVIDE ET IMPERA

Colpendo tutti, lavoratori/lavoratrici e cittadini/e costretti/e a gare al ribasso con le altre regioni.

COSA CHIEDIAMO

ritiro del DDL Calderoli difesa dell'Unità della Repubblica e dell'Uguaglianza dei Diritti essere Cittadini in quanto residenti in Italia e non in una regione.

ACCORDARE DELEGA LEGISLATIVA SUL LAVORO

Sarebbe la fine dei contratti nazionali dapprima affiancati e poi sostituiti da contratti regionali con rappresentanze sindacali più deboli se territoriali.

Una legislazione territoriale determinerebbe cambiamenti al ribasso sul salario e sui diritti, anche solo per il ricatto di facili delocalizzazioni in regioni vicine, comunque il rischio di convivenza forzata di lavoratori e lavoratrici con salari e tutele differenti.

Il destino saranno le gabbie salariali.

N.B. la materia del Lavoro influenzerrebbe anche Scuola e Sanità, ora richieste dalle 3 regioni capofila, qualora fossero espunte, totalmente o in parte, dalle Bozze di Intesa ancora in vigore in questa Legislatura grazie all'art. 10 del DdL Calderoli.

SULLA SANITA'

Avremo " l'ultimo miglio " dello spostamento di prestazioni sanitarie dal Pubblico al Privato Accreditato grazie anche alle Casse di Sanità Integrativa gestite da Sindacati ed



Associazioni di Categoria che addirittura creano differenze tra gli stessi lavoratori ed un aggravio di spesa a carico del SSN di diritto pubblico.

Quote regionali per corsi di Laurea e Specializzazione offrirebbero risorse umane solo a chi potrà pagarle

CONTINUA A PAG. 7

COS'E' IN REALTA L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA?

CONTINUA DA PAG. 6

umentando ricavi e esasperando i disastri della “migrazione sanitaria”.

L'adeguatezza delle tue cure sarà in funzione della residenza e non della tua Cittadinanza.



SULLA SCUOLA

20 sistemi scolastici diversi con contratti, organici, ruoli, programmi di studio, formazione del personale, valutazione, modalità del PCTO, disciplina dei finanziamenti alle scuole private diversi tra le regioni.

Sarà la fine della mobilità e dei trasferimenti interregionali e del valore legale del titolo di studio. Sappiamo già della Formazione Professionale, di competenza legislativa regionale, con lavoratori e lavoratrici senz'altro del contratto da 9 anni.



SUI RAPPORTI CON L'EUROPA

L'ulteriore faccia della distruzione dell'Unità della Repubblica con le regioni che potrebbero avere rapporti con l'Unione come dei veri e propri piccoli Stati.

Non avrete dimenticato quando le regioni più ricche volevano comprare i vaccini direttamente loro, vero?



SULL'AMBIENTE (E SALUTE E LAVORO)

Politiche ambientali scollegate e supine al potere politico locale e le “collaudatissime” conseguenze su cementificazione, smaltimento rifiuti,

contaminazione di acque e suolo, bonifiche, inquinamento atmosferico che non bada ai confini, gestione verde e territori, inceneritori e trivellazioni... e poi, la Salute?

**Comitato Emilia Romagna
Contro Ogni Autonomia Differenziata**

DISCUSSA PRESSO LA CONSULTA STATUTARIA REGIONALE L'AMMISSIBILITÀ DELLA LIP SU “ABROGAZIONE DELLA RICHIESTA DI AUTONOMIA DIFFERENZIATA”

Ieri 5 luglio 2023, presso la *Consulta di Garanzia Statutaria* del Consiglio Regionale Emilia Romagna, i referenti del *Comitato contro qualunque forma di Autonomia Differenziata Emilia Romagna*, sono stati convocati ai fini della decisione sull'ammissibilità della proposta di Legge d'Iniziativa Popolare volta ad interrompere il processo in corso diretto all'acquisizione di ulteriori e particolari forme di Autonomia (ritiro delle pre-intese del 2019), promuovendo un profondo ripensamento e ritiro rispetto alla linea sinora scelta ed intrapresa dalla Regione.

La *Consulta* ha ascoltato con attenzione le motivazioni della nostra iniziativa, incentrate sull'attualità delle garanzie di democraticità, come da Legge regionale 34/99 e dallo Statuto, da noi già utilizzate con la presentazione della *Petizione Popolare*, corredata da 3.223 firme di residenti della nostra Regione, avente lo stesso oggetto. La *Petizione* non fu però neppure presa in esame essendo stata, la *Risoluzione*, erroneamente



considerata “superata” da ipotetici atti successivi che non furono mai emanati.

Abbiamo ribadito le principali e sostanziali criticità a cui l'Autonomia Differenziata, se portata avanti, esporrebbe il Paese e la nostra Regione, a partire dall'uniformità dei diritti e dei doveri in qualsiasi punto del territorio nazionale.

Attendiamo fiduciosi il parere sull'ammissibilità della nostra *LIP* da parte della *Consulta E.R.*, chiamata a garantire attraverso la tutela di trasparenza, informazione e partecipazione, i principi di universalità sanciti dalla Costituzione ed il rapporto diretto dei cittadini come espressione reale di dibattito e di Democrazia.

**Comitato regionale Emilia-Romagna contro ogni
autonomia differenziata**

Bologna, 6 luglio 2023

Fermare ogni versione di secessione, anche quella di Bonaccini

NO AUTONOMIA DIFFERENZIATA: IL NODO EMILIA ROMAGNA

Il progetto Autonomia Differenziata, tra silenzi e sotterfugi, prosegue con l'avvallo sornione del Governo Meloni. Quasi a ritenere che il decreto, dopo quello proposto dal PD Francesco Boccia (1), FI - Gelmini (2) e ora Calderoli (3) della Lega, sia necessario per il rilancio economico del nostro paese.

Al contrario, come da relazione della *Banca d'Italia e dell'Uff. Parlamentare del Bilancio* (4) in verità rappresenta un pericolo economico non solo per l'Italia intera ma anche per le Regioni stesse. Un progetto che rischia, come esposto da intellettuali, costituzionalisti, Amministratori Locali e Comitati sorti all'uopo, di demolire l'ordinamento amministrativo e politico della nostra nazione.

A noi non interessa affrontare le differenze delle varie proposte avanzate in modo trasversale tra le varie forze politiche che abitano il Parlamento, ci interessa comprendere ed approfondire, come *Comitato No AD*, quali sono i valori sociali, politici ed istituzionali da difendere; come avviare un immediata controffensiva al progetto secessionista e presidenzialista di questo Governo, ma soprattutto su quale analisi politico e sociale strutturare questa la difesa.

La nazione della Destra e il progetto Autonomia Differenziata

La vittoria di Giorgia Meloni con la Lega, ancora molto forte nel Nord Italia, costringe questo governo a dover interagire con le loro richieste. Poco sono valse le nomine a Ministri di Giorgetti e Salvini, per impedire la presentazione, forte di due referendum (Veneto 2017-57,2% e Lombardia - 39,3% votanti), del progetto secessionista regionale. Una situazione politica non facile, per i Fratelli d'Italia radicalmente nazionalisti e presidenzialisti.

E' inutile nascondere: se con il governo Draghi il progetto in modo carsico attraversava le commissioni di Camera e Senato, con la vittoria del Centro Destra e il decreto Calderoli, il progetto Autonomia Differenziata ha accelerato esautorando il ruolo del Parlamento. Che significa imporre il progetto, con accordi tra Calderoli e i presidenti delle Regioni, senza il Parlamento.

La "Commissione dei Saggi" favorevoli e multipartito, sta di fatto esautorando il dibattito democratico e velocizzando la sua approvazione. Anche perché il trascorrere del tempo, può creare un problema ai



leghisti che continuano a cercare di schivare l'ombra lunga del "Presidenzialismo" dei FdI (5). Sogno del missino Giorgio Ammirante tanto utile oggi, in questa fase di riequilibrio del mondo globalizzato, agli Stati Uniti d'America.

Perché in gioco c'è anche la svolta atlantista di Giorgia Meloni e della sua maggioranza, che dopo la vittoria delle elezioni, ha accantonato il suo programma ed isolato i "missini e fascisti" della sua coalizione.

Ciò è evidente in quattro considerazioni:

- Le direttive militariste del ministro della difesa Crosetto (ex presidente della Confindustria del settore della Difesa) decise dalla NATO e in assenza di trasparenza verso il Parlamento;
- Le scelte energetiche nazionali adottate come principali referenti e distributori di fornitura americana.
- La continuità economica del governo Draghi.
- L'avanzata del progetto Calderoli, in cambio di una riforma presidenziale con "mandato di veto", da contrapporre in caso di necessità nazionale o su direttive NATO. Come nel caso della guerra in Ucraina (6).

Il nord d'Europa produttivo e la proposta AD della Lega e del PD di Bonaccini

E' estremamente riduttivo ragionare di Autonomia Differenziata sono in termini di schieramento politico, proprio per la natura trasversale delle due proposte che vede Lega e PD affiancati e in perfetta sintonia.

Anche se potrebbero apparire differenti, entrambe affondano le radici nella medesima volontà di maggior autonomia rispetto al resto d'Italia, considerata ormai un peso.

Obiettivo: rimanere collegati produttivamente con il mercato nord europeo.

Da qui la modifica del titolo V della Costituzione, per creare i presupposti giuridici che facilitino il distacco e a seguire, la conseguente proposta di Autonomia Differenziata avanzata anche da PD in Emilia Romagna.

Per Gianfranco Miglio, mentore della Lega Nord, questo obiettivo era ben chiaro sin dagli anni '90'. Un progetto però arrestato, da Silvio Berlusconi e dal suo uso clientelare della politica. Metodo che da quegli anni, ha progressivamente snaturato il percorso democratico istituzionale locale e nazionale.

NO AUTONOMIA DIFFERENZIATA: IL NODO EMILIA ROMAGNA

CONTINUA DA PAG. 8

Da qui la nascita della nuova Lega Nazionale che pur salvaguardando il ruolo “romantico indipendentista” con la cerimonia sul fiume Po, partecipa ai governi di Centro Destra, rendendosi così consapevolmente complice di politiche distruttive dello Stato. Politiche falsamente liberiste che in realtà nascondevano una continuità clientelare, di evasione fiscale e di uso malavitoso dello Stato antetangenteopoli riadattata per un contesto europeo.

Non differente l'analisi del Centro Sinistra e del Partito Democratico rispetto al problema dell'internazionalizzazione dei mercati e del potenziamento dell'economia italiana a fronte della possibile concorrenza estera. Da qui la svolta del più importante partito della sinistra italiano.

Per contrastare il berlusconismo dilagante, figlio arrogante del Craxismo anni 80' e la necessità di proteggere i propri feudi governati dagli anni della liberazione, li vedeva proporsi artefici del progetto liberista mai realizzato dal clan Berlusconi.

E' la voglia di Governo e la richiesta di protezione delle lobbies regionali, ha guidare la svolta. Anche perché ormai si era arrestato quel volano economico imprenditoriale goduto grazie alla svolta europeista del PCI nel febbraio '78 che non solo propose una moderazione salariale e flessibilità del lavoro ma riforme nell'edilizia, trasporti, fisco e finanza pubblica (7)

Da qui l'avvio delle privatizzazioni e della riduzione dello Stato nelle politiche attive. Un principio di tutela dei cittadini, considerati solo consumatori, basato sulla concorrenza che avrebbe dovuto autoregolare i prezzi. Ma con poi i fatiscenti risultati.

Una trasformazione politica venduta ai propri elettori come gustose patatine fritte alle feste dell'Unità e sfruttando il conformismo e l'accettazione della *linea della segreteria* di lunga storia; attuando consapevolmente, tra i vari governi di centro sinistra, tagli di bilancio e politiche regressive nel campo dell'istruzione, del lavoro, della ricerca e della sanità. Contribuendo così a costruire un paese dove *in nome dello sviluppo*, l'Ambiente è gratis e i finanziamenti pubblici vanno destinati principalmente alle imprese

o alle loro ricerche tecnologiche che quasi nulla hanno reso alla formazione e allo sviluppo economico redistributivo del nostro paese.

Basta osservare i tagli a Sanità e istruzione attuati in questi ultimi anni. Strutture pubbliche fondamentali su cui ancora oggi sembra impossibile trovare risorse.

Una linea politica che di fatto ha ridotto il bacino elettorale PD e lasciato il paese, a chi crede che l'evasione fiscale non sia un reato. Basta ascoltare le dichiarazioni di Nordio (8) e Meloni (9), ministri di un'Italia dove ricerca e formazione sono fermi da anni e la corruzione e il clientelismo delle classi dirigenti nazionale, sono diventati l'asse portante del rapporto di potere all'interno degli organi non solo amministrativi dello Stato.

Basta storicizzare il danno provocato, dalle leggi **Bassanini**, come la trasformazione di Cassa Deposito Prestiti (10). Da finanziatrice a tasso agevolato di enti pubblici, con i risparmi dei cittadini delle Poste Italiane, a sostenitore di aziende quotate in borsa o risanatrice delle speculazioni “private” di enti come **Monte dei Paschi di Siena** (11). Gli stessi banche che prestano moneta a tassi più alti, agli Enti locali.

Un degrado politico che la Sinistra ed in particolare il PD avrebbe dovuto esserne esente, ma che in verità ha trascinato con sé anche tutta la sfera ambientalista, associativa, cooperativa e sindacale che ad esso si ispirava. Corpi intermedi

che avrebbero dovuto essere fonte di elaborazione sociale e ammortizzatori politici in un contesto iper-capitalista e turbo-capitalista finanziario.

La CGIL e il progetto Autonomia Differenziata

Senza avere la necessità di dover certificare il numero degli iscritti, la CGIL resta una grande organizzazione che firma contratti di lavoro nazionali e che pur negandolo ufficialmente, mantiene un solido legame con il Partito Democratico. Non a caso è ormai quasi consuetudine lo scambio, senza che la struttura ne risenta politicamente, tra Segretario Nazionale a parlamentare o Ministro PD.

Sono state infatti, molto differenti le posizioni politiche assunte in risposta ai governi di destra o sinistra. Atteggiamenti che passando da passiva critica alla riforma delle pensioni Fornero e alla rassegnazione per il Job Acts, si è finiti al silenzio sulla proposta PD di Autonomia Differenziata.

Nonostante, anche e soprattutto in Emilia Romagna,



CONTINUA A PAG. 10

NO AUTONOMIA DIFFERENZIATA: IL NODO EMILIA ROMAGNA

CONTINUA DAPAG.

dove i “Comitati di Difesa della Costituzione” e “NO Contro ogni forma di Autonomia Differenziata” crescessero ogni giorno o delegati CGIL da anni richiedessero una seria discussione sull’argomento.

Ma altro potrebbe essere preso come esempio. Basti pensare all’inserimento dei fondi pensioni, sanitari e di welfare aziendale nei contratti nazionali. Precarietà stabilizzata e aumenti salariali legati ad indici di produzione spesso incontrollabili sia sul piano numerico che di pressione sui lavoratori stessi. Posizioni assunte più per la difesa del proprio ruolo a referenti primari con gli Enti Locali e con i Governi soprattutto del centro Sinistra. Una sorta di mediazione per male minore costruito sui tavoli politici, senza accorgersi e per qualcuno volutamente ignorato, di ciò che stava accadendo alla propria base di iscritti e simpatizzanti, spesso usati solo come strumento di pressione che realmente rivendicativo.

Tutti “punti sociali” che, se venisse approvata qualsiasi forma di Autonomia Differenziata, non potrebbero che peggiorare. Soprattutto per quelle Regioni che già non accedono ad una corretta redistribuzione dei finanziamenti tra le regioni stesse. Suddivise in base ai servizi già erogati e non in base a quelli che in realtà dovrebbero esistere o creare.

E allora, con stupore ma anche con fiducia, perché il segretario Landini ha indetto contro l’Autonomia Differenziata, una manifestazione nazionale il 30 settembre?

Cos’è successo alla sua Segretaria e agli amministratori del PD per esprime il medesimo pensiero?

La destra al Governo, la proposta di Autonomia Differenziata Solidale e la proposta “Villone”

La vittoria della destra ha cambiato per il PD, la condizione politica in pericolosamente complicata, soprattutto per il progetto Bonaccini di AD spacciata per solidale. Perché rischia di collocare il PD nella sfera politica leghista, con grossa ulteriore perdita elettorale. Un pericolo reale, dato che la segreteria nazionale è composta da molti esponenti Emiliani, tra cui Bonaccini e la Segretaria per anni sua vice in Regione.

Una situazione imbarazzante se pensiamo anche

all’appoggio delle Lega e al silenzio della Schlein durante l’approvazione della risoluzione regionale E.R n.7158 del 18 settembre 2018 (12) in Assemblea Legislativa dell’Emilia Romagna per l’Autonomia Regionale.

Quella che il *Comitato No a tutte le Autonomie Differenziate ER*, con la richiesta di una LIP, cerca di far abrogare (13).

Ecco allora che lo schieramento di Centro Sinistra, negando l’esistenza della sua proposta di AD, decide di utilizzare il contrasto alla proposta Calderoli per ricompattare, aprendo anche al M5S, un’opposizione al Governo. Tutti insieme PD e CGIL appassionatamente con l’obiettivo di proporsi come difensori della Costituzione e dell’unità d’Italia.

Tutto come se la proposta Bonaccini non fosse mai stata presentata e la CGIL non abbia mai firmato proprio in Emilia Romagna quello sbandierato “Patto per il Lavoro”, che richiama e specifica in modo evidente l’adesione al progetto Autonomia Differenziata (cap. *Agenzia Regionale per il lavoro* pag.9) (14).

Non a caso Landini e Schlein, nella loro critica, non specificano sulla Proposta ER ma solo alla Calderoli. Del resto, i cittadini italiani e la loro base elettorale da anni soffrono di amnesia.

Siamo chiari: se il PD è convinto della pericolosità

della AD, perché in Emilia Romagna non ritira il suo progetto, invece d’impedire anche il dibattito in Consiglio Regionale (15), come democrazia vorrebbe in rispetto a 3500 cittadini che hanno firmato la petizione avanzata dal *Comitato No AD ER*?

E ancora: perché la CGIL dopo finalmente essersi mossa contro ogni forma di Autonomia Differenziata non chiede a Bonaccini il medesimo ritiro e che sia stralciato quel capoverso sull’AD, dal *Patto per il Lavoro* firmato?

In questo turbine di idee forse non tutto è perduto e altre possibili strategie si presentano per il PD all’orizzonte anche delle elezioni europee. Ad esempio:

- Lavorare affinché la maggioranza di destra vada allo scontro, anche grazie alla CGIL, tra il progetto Presidenzialista e Indipendentista della Lega.

- Offerirsi come mediatore con la propria proposta di AD oppure, vanificandone anche il suo principio, con quella del Proff.re Villone (16), sostenuta dal *Comitato per la difesa della Costituzione*. Una proposta che di fatto ha accettato la modifica dell’Art.V della Costituzione e chiede di andare ad una trattativa per

CONTINUA APAG. 11



NO AUTONOMIA DIFFERENZIATA: IL NODO EMILIA ROMAGNA

CONTINUA DA PAG 10

escludere alcuni punti di delega “non trattabili”.

Un errore strategico e pericolo reale su cui anche il *Comitato Nazionale contro ogni Autonomia* e il corrispettivo *Tavolo Nazionale* dovrebbe riflettere attentamente. Altro che spingere perché la proposta Villone, sia discussa prima possibile in un Parlamento dove i rapporti di forza sono profondamente sbilanciati e il pericolo di un suo profondo stravolgimento, è più reale del testo stesso.

Premetto, per evitare fraintendimenti, che ritengo utile che la CGIL e amministratori del PD si stiano schierando contro questo progetto insieme ai Comitati e agli altri sindacati non confederali, ma è altresì bene però avere una visione completa dell’azione da intraprendere se vogliamo, come *Comitato No ad ogni forma di A.D.*, portare a termine il nostro contrasto a questo progetto.

E’ proprio partendo da quanto sta succedendo in Emilia Romagna che è possibile rilanciare una seria opposizione “credibile” e dal basso, al progetto. Smascherando possibili strumentalizzazioni politiche e sindacali o peggio elettoralistiche.

Qui c’è in gioco qualcosa di molto più alto e pericoloso e il conflitto istituzionale per l’Autonomia e per il Presidenzialismo, per lo più neanche parlamentare, non deve coglierci impreparati.

Con una maggioranza così schiacciante, non possiamo più permetterci di trovare una via condiscendente come la proposta “Villone” per cercare di ridurre il danno ma, costruire una consapevolezza e mobilitazione pubblica sull’argomento.

L’attacco alle istituzioni è troppo pericoloso da non poter essere affrontato in questo modo,



Pena, permettere e subire uno stravolgimento delle regole democratiche e di rappresentanza popolare di questo paese, in modo pericolosamente egualitario ed inemendabile da strumenti democratici. Ovvero permettere la nascita, in seno e in deroga a valori democratici costituzionali, di una “struttura oligarchica” eletta e pericolosamente irremovibile.

Link:

1 – Boccia - Link alkemiachannel.com/No_AD_Boccia_legge_quadro_Boccia.pdf

2 – Gelmini - Link alkemiachannel.com/No_AD_Decreto_Gelmini.pdf

3 – Calderoli - Link alkemiachannel.com/No_AD_Circolare_Calderoli.pdf

4 – alkemiachannel.com/No_AD_Nota_Servizio_Bilancio_Senato_230516.pdf

5 - <http://alkemianews.it/index.php/2022/08/22/progetto-fratelli-ditalia/>

6 - <http://alkemianews.it/index.php/2022/02/20/ucraina-usa-guerra-alla-russia/>

7 - <https://www.tesionline.it/appunti/scienze-politiche/relazioni-tra-sindacati-e-imprenditori-in-italia-dal-fascismo-ad-oggi/la-svolta-dell-eur-e-la-sua-crisi/153/66>

8 - https://www.ilsole24ore.com/art/nordio-anche-imprenditore-onesto-non-puo-pagare-tutte-tasse-AEorILID?refresh_ce=1

9 - <https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/06/02/meloni-se-laprende-con-la-stampa-parole-sul-pizzo-di-stato-sbagliate-le-persone-normali-guardano-cio-che-ho-detto-e-non-le-ricostruzioni/7181487/>

10 - <https://attac-italia.org/venti-anni-dopo-riprendiamoci-la-cassa/>

11 - <https://www.lastampa.it/topnews/economia-finanza/2021/06/25/news/per-mps-in-arrivo-700-milioni-di-finanziamenti-dalla-cugina-cassa-depositi-e-prestiti-500-in-meno-dell-anno-scorso-1.40428650/>

12 - Risoluzione 7158 18 settembre 2018 <https://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?um=er:assemblealegislativa:attoindirizzapprovato:10;7158>;

13 – link per il nostro Link alkemiachannel.com/No_AD_Com_Stampa_Aut_Differenziata_ER_STAMPA.pdf Lip_No

14 – Link al patto per il lavoro - Link alkemiachannel.com/No_AD_Patto_Lavoro_ER.pdf

15 - (processo verbale 1a commissione 13, 07, 2022 petizione popolare <https://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?um=er:assemblealegislativa:verbalecommissione:20220713;1-P>);

16 – proposta villone - Link alkemiachannel.com/No_AD_Villone_cdc-6Proposta_legge_popolare.pdf

Flavio Novara

*Comitato No a tutte le
Autonomie Differenziate ER
Comitato nazionale contro
Ogni Autonomia Differenziata*





In un mondo che **La Spectre**

Molti avranno certamente visto i film di 007, il filo conduttore è stato sempre quello di una lotta dei servizi segreti occidentali contro varie bande di criminali che volevano scatenare conflitti tra le potenze occidentali fino allo scoppio di una guerra mondiale, per assicurarsi il controllo militare ed economico del pianeta. Film spesso intermezziati da intrusioni dell'Unione Sovietica prima e ora della Russia. La più pericolosa di queste bande era la "Spectre" con i suoi esaltati e diabolici manager/capi. Come nel campo della fantascienza anche in quello militare la cinematografia ha, a volte, anticipato gli eventi reali e non stento a credere quanto più volte è stato "vociferato": i produttori, gli scenografi e i registi si sono avvalsi, o evidentemente spinti, dagli stessi servizi segreti in combutta con l'industria delle armi, per preparare il terreno, l'audience e il consenso futuro sulle scelte di guerra.

Ora ci hanno presentato il copione definitivo dopo il costo del biglietto al cinema, gli stessi Stati "vittime" degli attacchi cinematografici, quegli Stati occidentali che hanno costruito questo conflitto Russia/Ucraina. Che questa diabolica costruzione sia avvenuta è ormai di dominio pubblico nonostante la cortina fumogena di ferro dei mezzi di comunicazione stampati e televisivi nelle mani dei governi e dei loro tutor militari ed economici dei Paesi occidentali. Non hanno neanche vergogna ad utilizzare video e immagini di altre loro guerre, Irak e Balcani, per la propaganda anti Russia. Ce l'hanno fatta a prendere in giro uno come Putin, che stinco di santo non è, con accordi verbali e sottoscritti sul bavaglio alla NATO, nel giugno 2022 l'Ucraino Petro Poroshenko ha confessato di aver firmato gli accordi di Minsk solo per permettere all'Ucraina di riarmarsi; Il 4 novembre, su Der Spiegel, e l'8 dicembre su Die Zeit, Angela Merkel ha confessato di sapere che l'Ucraina non aveva intenzione di applicarli e che stava cercando di

guadagnare tempo per rimettere in piedi il suo esercito; e che lei stessa li aveva firmati senza avere l'intenzione di farli rispettare. Queste confessioni dimostrano che la Germania era complice dell'Ucraina.

Inoltre, nel giugno 2022, con la pubblicazione della sua conversazione telefonica con Vladimir Putin Emmanuel Macron ha dimostrato che non aveva mai letto gli accordi di Minsk; della cui applicazione avrebbe dovuto essere il garante ".

In altre parole; i principali attori occidentali degli accordi di Minsk ammettono di essersi impegnati in prima persona per non rispettarli e di aver mentito ai russi; alle popolazioni del Donbass e al popolo ucraino. Naturalmente, i media occidentali non hanno mai menzionato la confessione di Angela Merkel, perché direbbero la verità e dimostrerebbero la doppiezza dell'Occidente!

Tutta questa criminale doppiezza è stata funzionale alla NATO di arrivare ai confini della Russia dopo aver che gli USA avevano già colonizzato l'Ucraina mettendo un loro fantoccio a capo dopo il golpe (specialità statunitense in tutto il mondo) di Piazza Maidan. Molti si sono chiesti come possa essere successo che uno come Putin, già esperto capo dei servizi segreti dell'URSS, sia caduto come uno sprovvisto nella trappola conoscendo i suoi interlocutori.

Appunto li considerava interlocutori, dopo il suo fattivo contributo per la messa in crisi dell'Unione Sovietica, e non nemici dopo che, dall'altro fantoccio Eltsin in poi, la Russia era diventata la copia formale dei Paesi occidentali con i suoi oligarchi determinavano nella società i presupposti di uno Stato brutale, senza l'ipocrita facciata pseudodemocratica occidentale. Li considerava affidabili, sia perché aveva dimostrato di essere diventato un leader anticomunista (anche con le sue amicizie italiane con Berlusconi e Salvini) e anche perché aveva un peso economico determinante in Europa con il suo gas e con le centinaia di industrie italiane in Russia, però non aveva messo in conto, o aveva sottovalutato, con la sua boria zarista, la crisi



In un mondo che

La Spectre

CONTINUA DA PAG. 12

drammatica dell'economia USA e del loro DNA criminale che li porta da sempre al ricatto armato ed economico, anche verso la servile Europa. Ricatto con le basi atomiche sul suo europeo e ricatto economico nonostante una crisi economica determinata dalla fine del dollaro come potenza mondiale.

Allora gli USA si sono posti la domanda: che fare per allargare i confini delle sue influenze che potevano esercitare (come sono stati abituati dal servilismo degli altri Stati occidentali) sul più esteso Paese del pianeta, dopo che è fallito il "progetto Eltsin" e Putin si è dimostrato un potenziale amico rognoso?

Perchè non delegare le colonie europee, sotto il comando dell'armata NATO a servizio degli USA, per preparare il terreno al fantoccio nazistello Zelensky a sua volta pronto a scalficare centinaia di migliaia di ucraini? Il giuoco è fatto!

Uno dei Generali italiani più attenti dall'inizio di questo conflitto, Fabio Mini, ha scritto recentemente "....Guerra non fine a se stessa, ovviamente, ma preludio del grande scontro Stati Uniti-Cina. Questo vogliono gli Usa e gli europei e questo è l'impegno che l'Ucraina ha assunto nei loro confronti: fornire armi in cambio di sangue per consentire all'Occidente di non soccombere in una guerra economica, commerciale e tecnologica che minaccia il sistema occidentale soltanto perché basato sull'egemonia statunitense. L'Occidente sta infatti cercando di spostare la guerra da un campo in cui ogni giorno perde iniziativa e potenziale a un campo, quello militare, in cui i numeri relativi all'hardware sono ancora favorevoli. Ma a fronte delle chiacchiere e della propaganda, l'Occidente trova già ora molte difficoltà nel perseguire la prospettiva di una guerra lunga e potenzialmente dolorosa. E gli ucraini forse cominciano a capire che della vittoria delle chiacchiere e dei soldi beneficeranno solo pochi e comunque non saranno coloro che combattono."

Intanto Gli Stati Uniti hanno piazzato segretamente altre 150 nuove bombe nucleari in Europa e precisamente nelle basi aeree americane di cinque paesi europei: Germania, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Turchia. Lo ha annunciato lunedì 12 giugno Alicia Sanders-Zakre, coordinatrice delle politiche della ricerca per la Campagna Internazionale per l'abolizione delle armi nucleari (ICAN), in una conferenza stampa a Ginevra con i giornalisti accreditati dall'ONU dell'associazione ACANU.

Si rischia la terza guerra mondiale, nucleare?

Ora che l'Occidente, dopo tanto oblio pro guerra militare ed economica, con le sanzioni - ridicole per i russi e drammatiche per i popoli europei - sta capendo (ma non lo ammette) che la guerra in Ucraina sta andando malissimo, continuano a sognare la resa della Russia, credendo di riuscire dove i loro predecessori Hitler e Mussolini hanno fallito, e piantare la bandiera della NATO sul tetto del Cremlino. Ma la Russia non è l'Irak, un Paese contro il quale si è scatenata una guerra unilaterale e distrutto, con oltre due milioni di morti tra i civili, da false prove di inesistenti armi chimiche, come ha dichiarato, tra i tanti in questi anni, John Kerry (già Segretario di Stato).

A proposito Guardatevi il film, da una storia vera, **Official Secrets - Segreto di Stato** che racconta di Katharine Gun, informatrice inglese, quando portò a conoscenza dell'opinione pubblica inglese le bugie di USA e Gran Bretagna per preparare la guerra in Iraq. Ovviamente un film mai passato nelle Tv italiane.

Oggi sulla guerra in Ucraina, l'unica cosa certa è che le previsioni di una sanguinosa catastrofe fatte dagli esperti indipendenti prima e durante la guerra - anche da generali italiani di buonsenso - si stiano avverando.

NB.

Troppo semplice il quadro che ne è uscito? Ma non è che è la semplicità che evitano Tv e giornali per non chiarire i perchè di uno scontro geopolitico, con i popoli come vittime?

Franco Cilenti

Fermare la guerra: le ragioni di chi lavora per la salute

La guerra difensiva

Dal 1945, con l'approvazione della Carta delle Nazioni Unite, la comunità internazionale condanna come non etiche le guerre di aggressione. La Carta non ha rinnovato la dottrina della guerra giusta e ha di fatto abolito il diritto degli stati di dichiarare guerra, ammettendo come unica eccezione la guerra difensiva. Da intendere, tuttavia, come reazione temporanea di contenimento dell'aggressione (Capitolo VII, Art. 51), fino al momento dell'adozione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU di misure volte a interrompere ogni attività bellica, presupposto necessario alla costruzione di soluzioni condivise e durature in grado di ripristinare la pace e la sicurezza internazionale. Queste le norme create alla fine del secondo conflitto mondiale con l'intento di evitare nuove guerre devastanti e nuovi massacri.

Da allora, gli interessi della geopolitica e le pulsioni alla supremazia, facendo leva sulla debolezza strutturale degli organismi internazionali, sono andati progressivamente nella direzione di comprimerne l'efficacia. Oggi lo stallo conseguente all'esercizio del diritto di veto di potenze mondiali contrapposte ha reso di fatto vana in troppe occasioni l'azione del Consiglio di Sicurezza compromettendo anche i limiti posti dalla Carta al concetto di guerra difensiva.

Ecco quindi che, in assenza di interventi tempestivi capaci di interrompere sul nascere la contrapposizione armata, anche la guerra difensiva, pur legittima, finisce per travalicare i limiti della temporaneità, aumentando di intensità e comportando costi sempre più alti di vite umane e di danni alla salute delle popolazioni coinvolte.

È così che la guerra difensiva degli ucraini contro l'aggressore russo si muta in una guerra di logoramento che secondo gli esperti militari potrebbe durare ancora a lungo. Il tutto in uno scenario in cui non si ha notizia di iniziative concrete della comunità internazionale per il cessate il fuoco e il ristabilimento della pace, e in cui, al contrario, si assiste a un crescente supporto internazionale e all'ampliarsi dei modi del conflitto. Un conflitto che oggi, come era facile attendersi, presenta tutte le caratteristiche dei moderni conflitti armati: mancanza di limiti spaziali, temporali e giuridici; commistione di obiettivi militari e civili; violazione delle leggi umanitarie internazionali; danni ambientali che produrranno effetti a lungo termine e, addirittura, possibile evoluzione in guerra atomica. (1,2)

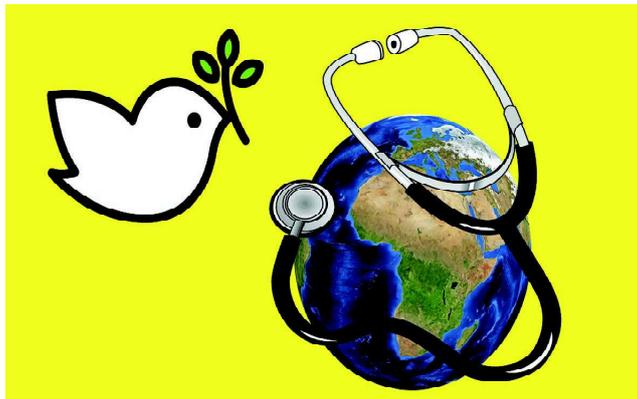
Davanti a questo quadro, in cui sono chiaramente distinguibili un aggredito e un aggressore, dove gli organismi internazionali non sono in grado di agire, e dove si assiste

alla determinazione bellicista delle forze politiche nazionali e internazionali, si rimane sconcertati. Molti sono scossi da dilemmi e attraversati da perplessità. Da parte nostra riteniamo che riflettere sul ruolo che la comunità degli epidemiologi può e deve svolgere di fronte a una catastrofe sanitaria e ambientale evitabile, come quella a cui stiamo assistendo, è più che mai necessario.

Un percorso intrapreso da tempo

E&P e l'Associazione italiana di epidemiologia sono da sempre sensibili al tema della prevenzione della guerra e della promozione della pace. Dal 2004 al 2010 è stato attivo un gruppo di lavoro specifico su questi temi che ha prodotto materiale informativo utile alla comprensione delle conseguenze sanitarie (e non solo) dei conflitti armati. Nella primavera dello scorso anno, in una lettera aperta rivolta al

Governo italiano, l'AIE ha richiesto che il nostro Paese aderisse alla prima Riunione degli Stati Parti del Trattato di proibizione delle armi nucleari (TPNW). (3) Inoltre, la rivista ha ospitato in più occasioni articoli ed editoriali su questi temi (4,5) (in uno dei quali già si concludeva, tra l'altro, che i danni inflitti dagli eserciti sono tali per cui nessun fine umanitario può giustificare il ricorso alla guerra). (6) Dopo lo scoppio del conflitto in



Ucraina l'AIE ha reso nota la propria posizione in una lettera inviata a The Lancet, (7) e quando il tabù dell'uso di armi nucleari è saltato, AIE ed E&P hanno organizzato un webinar (8) sulle conseguenze sanitarie di un possibile utilizzo delle armi atomiche mettendo le proprie conoscenze specifiche al servizio della società. E la rivista non ha esitato ad aderire alle iniziative di Europe for Peace per la richiesta di un immediato cessate il fuoco. (9)

Noi non siamo interessati a parlare di geopolitica, di strategie militari o di politiche economiche e di dominio, non abbiamo competenza in questi settori; abbiamo invece competenza in sanità pubblica e in epidemiologia ed è da operatori e studiosi di queste discipline che vogliamo guardare al fenomeno guerra, come guardiamo alle più letali emergenze sanitarie. A noi spetta di contribuire:

- alla descrizione quantitativa degli effetti diretti e indiretti della guerra sulla salute umana nel breve, medio e lungo periodo;
- allo studio delle relazioni complesse che legano la guerra ad altri eventi, a loro volta fattori di rischio per la salute umana: migrazioni, carestie, alterazioni degli ecosistemi eccetera;
- all'elaborazione di strategie di prevenzione e di mitigazione dei danni alla salute prodotti dal mix di fattori che precedono e seguono la guerra;
- all'informazione e la responsabilizzazione della popolazione sulle strategie di contrasto più efficaci.

Oggi vorremmo riuscire a trasformare questi impegni in posizioni esplicite e in proposte e azioni concrete.

Qui proviamo a offrire al dibattito pubblico un

Fermare la guerra: le ragioni di chi lavora per la salute

CONTINUA DA PAG. 14

approfondimento sull'impegno a promuovere la pace che a nostro parere trova fondamento nell'etica professionale di chi ha il compito di tutelare la salute delle persone e delle comunità.

Promuovere la pace, un dovere professionale della sanità pubblica

La carta di Ottawa, (10) a cui la comunità di sanità pubblica si ispira, pone la pace come il primo dei prerequisiti fondamentali per la salute. Seguono l'abitazione, l'istruzione, il cibo, un reddito, un ecosistema stabile, le risorse sostenibili, la giustizia sociale e l'equità. Tutti fattori egualmente danneggiati o distrutti dalla guerra, con effetti che solitamente perdurano per decenni anche dopo la cessazione delle ostilità.

Impegnarsi a favore della salute globale significa, quindi, impegnarsi anche per la pace, promuoverne le infrastrutture, ricercare le modalità più efficaci di risoluzione nonviolenta dei conflitti e contrastare il militarismo.

Le finalità umanitarie e di difesa della salute definiscono il perimetro etico del nostro agire sul piano professionale; le guerre e il sostegno ad esse tramite il commercio e l'invio di armi sono in aperta contraddizione con queste finalità. Si collocano quindi al di fuori di questo perimetro e vanno di conseguenza prevenuti e contrastati nell'ambito delle attività di promozione della salute.

L'impegno per la prevenzione primaria che vale per le emergenze sanitarie deve valere anche per le guerre.

Non è accettabile da chi ha a cuore la sanità pubblica che l'impegno economico dei Paesi sia così macroscopicamente sbilanciato a favore delle spese militari rispetto alla costruzione di soluzioni pacifiche dei conflitti. A livello mondiale la spesa militare complessiva nel 2021 ha sfondato il tetto dei 2.000 miliardi di dollari; (11) per contro, nell'anno fiscale da luglio 2021 a giugno 2022, il budget delle Nazioni Unite per il peacekeeping è stato complessivamente di 6,38 miliardi di dollari, (12) vale a dire lo 0,3% delle spese militari globali. Gli operatori della sanità devono richiedere che questo rapporto venga riequilibrato perché non si possa dire in futuro che non c'è alternativa al sostegno in armi.

Un invito alle società scientifiche

Siamo convinti che l'impegno delle persone attive nelle professioni sanitarie, così come il loro percorso di studi, debba svilupparsi lungo due traiettorie strettamente intrecciate tra loro: l'opposizione alle guerre in atto e la realizzazione di un lavoro più ampio di promozione della pace e di prevenzione di conflitti futuri. Per questo l'Associazione Italiana di Epidemiologia e la rivista *Epidemiologia & Prevenzione*, partendo dalle considerazioni

di ordine professionale per la difesa della salute globale, vogliono coinvolgere le altre società scientifiche di area biomedica in iniziative di incontro per condividere un percorso comune con l'obiettivo di:

- assumere un impegno deciso, esplicito e circostanziato contro il ricorso alle armi;
- stilare un documento che rappresenti in maniera unitaria le ragioni della pace di chi lavora per la salute;
- creare un gruppo di lavoro inter-associativo con la partecipazione di tutte le altre discipline e forze nella società che possano condividere le finalità qui espresse, che provveda alla sorveglianza e alla documentazione degli effetti sanitari della guerra per fornire un flusso continuo di informazioni scientifiche e sanitarie ai decisori e all'opinione pubblica.

Bibliografia

- 1- Sul rischio di guerra nucleare si veda: Micheli A. Le guerre, il rischio atomico. *Epidemiol Prev* 2022;46(5-6):306-7.
- 2- Fateh-Moghadam P. La minaccia nucleare: un ambito di intervento per la sanità pubblica. *Epidemiol Prev* 2022;46(5-6):308-9.
- 3- Costruire la pace. Disponibile all'indirizzo: <https://epiprev.it/notizie/costruire-la-pace>
- 4- Bisceglia L, Saracci R. Prevenzione dei conflitti armati e promozione della pace e del disarmo: un nostro dovere professionale. *Epidemiol Prev* 2022;46(1-2):4-5.
- 5- Colombo S. Le morti e la sofferenza in Ucraina sono diverse da quelle di Yemen, Afghanistan o Etiopia? Doppi standard nell'assistenza umanitaria. *Epidemiol Prev* 2022;46(3):130-33.
- 6- Fateh-Moghadam P. Etica della Guerra. *Epidemiol Prev* 2022;46(3):126-29.
- 7- I medici devono esplorare una nuova provincia della medicina preventiva: la prevenzione della guerra. Disponibile all'indirizzo: <https://epiprev.it/notizie/i-medici-devono-esplorare-una-nuova-provincia-della-medicina-preventiva-la-prevenzione-della-guerra>
- 8- L'epidemiologia di fronte alla possibilità di un conflitto nucleare. Disponibile all'indirizzo: <https://epiprev.it/notizie/lepidemiologia-di-fronte-alla-possibilita-di-un-conflitto-nucleare>
- 9- E&P aderisce alla manifestazione per la pace e organizza un webinar. Disponibile all'indirizzo: <https://epiprev.it/notizie/e-p-aderisce-alla-manifestazione-per-la-pace-e-organizza-un-webinar>
- 10- World Health Organization. The Ottawa Charter for Health Promotion, Geneva, WHO, 1986. Disponibile all'indirizzo: <https://www.who.int/teams/health-promotion/enhanced-wellbeing/first-global-conference>
- 11- SIPRI. Trends in Military Expenditure, 2021. SIPRI Fact Sheet April 2022. Disponibile all'indirizzo: https://www.sipri.org/sites/default/files/2022-04/fs_2204_milex_2021_0.pdf
- 12- United Nations Peacekeeping. How we are funded. Disponibile all'indirizzo: <https://peacekeeping.un.org/en/how-we-are-funded>

**Associazione italiana di epidemiologia
Epidemiologia & Prevenzione** epiprev@inferenze.it



Pubblichiamo il testo - ampliato dalla discussione nell'assemblea nazionale a Firenze il 17 giugno - dell'appello che abbiamo pubblicato nel numero di giugno del mensile. Queste modifiche di merito che hanno arricchito l'appello lanciato dalla Rete Nazionale Salute e Sanità trovano la piena condivisione di Lavoro e Salute.

LA SALUTE NON E' UNA MERCE

Appello e Piattaforma Assemblea di Firenze del 17/6/2023 Congresso per la salute/Rete nazionale salute e sanità

APPELLO

L'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), attualmente rappresenta iconicamente l'ultimo atto quel piano inclinato di attacco al Servizio Sanitario Nazionale (SSN), partito già all'indomani della sua istituzione avvenuta con la Legge n. 833 del 23 dicembre 1978. Una inclinazione verso la mercificazione della salute, costruito prima con l'aziendalizzazione del SSN con il D.Lgs. n. 502/1992, non corretto dal D.Lgs. n. 229/1999, e la concessione al privato di molti dei servizi che lo stesso sarebbe tenuto ad erogare direttamente, tramite il blocco delle assunzioni, il relativo tetto di spesa e il trasferimento di questa spesa nelle convenzioni/accreditamenti con i privati complice la riduzione dei finanziamenti per la sanità.

Una "logica del profitto" sempre più accelerata dalla pervasività del Sistema delle convenzioni, degli accreditamenti e della sussidiarietà, che drena le risorse della fiscalità generale trasferendole ai privati, rafforzando il principio dei costi pubblici e dei profitti privati di matrice capitalistica. Le ricadute in negativo dei CCNL diversificati tra "Pubblico" e "Privato", il ricorso a lavoro precario, convenzionato, atipico e partite IVA sono state amplificate dalla forte regionalizzazione prevista della modifica del Titolo V della Costituzione sino ai progetti di Autonomia Differenziata, con la volontà di ampliarla anche ai settori scuola, ambiente e politiche del lavoro, che ha dato via libera alla frantumazione in mille rivoli dei contratti di lavoro, precarizzandoli ad oltranza e mantenendo un funesto blocco delle assunzioni "pubbliche".

Una ridefinizione lavorativa accompagnata da una gestione autoritaria e antidemocratica di tali sistemi, che stabilisce una sorta di dittatura dei manager nei confronti dei lavoratori del comparto sanitario, appesantendo il meccanismo sanzionatorio ed antisindacale. Una "autonomia" che ha anche aperto la strada alla disintegrazione del SSN in tanti "sistemi" regionali, che rappresentano delle vere e proprie



mangiatoie per profittatori senza scrupoli, con pesantissime disuguaglianze della quantità e qualità dei servizi sanitari erogati sul territorio nazionale, alla base di drammatiche "migrazioni della speranza", della popolazione in cerca delle cure necessarie, soprattutto sull'asse Sud-Nord del paese.

Una riorganizzazione mercificata e profittevole che ha determinato l'abbandono delle politiche di prevenzione nei territori e nei luoghi di lavoro, in favore di una politica di "cura" consumistica che spinge alla medicalizzazione ad oltranza, favorita dalla lobby dei medici di famiglia, esterni al SSN, ma sempre più sensibili agli input delle multinazionali farmaceutico-sanitarie che non alle esigenze dei cittadini. Un quadro di attacco complessivo al SSN completato dalla chiusura di strutture pubbliche, l'eliminazione di migliaia di posti letto, il numero chiuso nelle facoltà universitarie, l'emorragia di personale e conoscenze favorite dalla riduzione degli investimenti diretti, con lo scopo di una sua minimizzazione strategica in funzione favorevole alla corsa al profitto in sanità.

In questi mesi abbiamo assistito a numerose mobilitazioni locali su questi temi, anche di sindacalismo di base, medico e confederale, le proiezioni in molte situazioni locali del film "C'era una volta in Italia". Giakarta sta arrivando", che seguono al percorso iniziato con i Congressi per la salute che da Bologna a Roma hanno cercato di connettere le varie realtà attraverso numerose riunioni nazionali.

Per discutere ed approfondire quali risposte formulare contro questo attacco e in continuità con il percorso del Congresso per la salute, si è tenuta l'Assemblea a Firenze il 17/6/2023, aprendo una discussione tra strutture e soggetti interessati ad opporsi alla deriva mercificante ed allo smantellamento del SSN, al fine di creare una Rete nazionale Salute e Sanità sulla base della Piattaforma proposta.

CONTINUA A PAG. 17

LA SALUTE NON E' UNA MERCE

CONTINUA DAPAG. 16

La guerra e la crisi economica e ambientale comportano un ulteriore attacco alla salute portando a divisioni e guerre tra poveri. Il Governo di destra Meloni accentua

ulteriormente le linee dei governi precedenti, imprimendo alla deriva tecnocratica un svolta ancora più autoritaria e antipopolare.

Per questo serve un movimento di lotta per la salute e la sanità pubblica, con vertenze locali e nazionali, basato sulla non delega, che faccia proprio il motto: "Fare come a Cariati".

PIATTAFORMA

Congresso per la salute Rete nazionale salute e sanità

- 1- Riorganizzare il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) interamente a controllo e gestione pubblica, partecipata e popolare anche attraverso esperienze di autodeterminazione, umanizzazione e autogestione.
- 2- Ridefinizione del SSN non più basato su principi di aziendalizzazione e privatizzazione, ma laico e con la produzione diretta di servizi.
- 3- Incremento del finanziamento del SSN con destinazione esclusivamente al SSN pubblico, ripristino dell'imposizione fiscale progressiva ed eliminazione del pareggio di bilancio in Costituzione
- 4- Eliminazione del profittevole meccanismo dell'accreditamento e delle convenzioni con i privati, compresi i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta e gli specialisti ambulatoriali convenzionati, anche per fare fronte a cronicità, fragilità e non autosufficienza nella popolazione.
- 5- Recupero delle strutture sanitarie inutilizzate e/o abbandonate su tutto il territorio nazionale.
- 6- Rilancio delle politiche di prevenzione, salute delle donne, delle libere soggettività e della salute mentale in tutte le attività, nei territori e nei luoghi di lavoro, partendo da ambiente, reddito, lavoro, abitazione, istruzione e servizi.
- 7- Piano straordinario di assunzioni di personale a tempo indeterminato, stabilizzazione dei precari e reinternalizzazioni del personale e delle attività esternalizzate, abolendo il tetto di spesa e con adeguati standard normativi di personale.
- 8- Contratto nazionale unico per tutti i lavoratori e lavoratrici della sanità pubblica, convenzionata e privata, per superare le differenze giuridiche e contrattuali.
- 9- Eliminazione del numero chiuso universitario compresi i corsi di laurea delle professioni sociali e sanitarie e delle specializzazioni, formazione universitaria del medico di medicina generale con adeguamento di strutture, borse di studio e programmi.
- 10- Abolizione delle Assicurazioni Private di malattia nei Contratti collettivi di lavoro Pubblici e Privati e della loro detraibilità fiscale.
- 11- Rifiuto dell'Autonomia Regionale Differenziata e abolizione delle modifiche del Titolo V della Costituzione.
- 12- Ridefinizione delle attuali competenze tra Stato, Regioni ed Enti Locali.
- 13- Abolizione di tutti i ticket sanitari, della pratica dell'intramoenia e dell'extramoenia, con l'esclusività del rapporto di lavoro, azzeramento delle scandalose liste d'attesa, introduzione nei LEA di tutta l'odontoiatria e delle patologie rare, orfane e invisibili.
- 14- Per la democrazia e contro la repressione nel SSN e nella sanità esternalizzata e accreditata, contro la sua gestione verticistica e autoritaria, aggravata dalle grandi dimensioni delle aziende sanitarie.

Firenze il 17 giugno

Ndr. LeS: La piattaforma sarà proposta a un coinvolgimento più ampio



Intervento di Edoardo Turi, alla manifestazione Cgil per la sanità del 24/6/2023 a Roma

Compagne e compagni, e vorrei dire, Colleghe e Colleghi, perchè immagino che qui oggi ci siano molti che come me, sono operatori del Servizio Sanitario Nazionale.

Sono un medico del territorio, che lavora in un Distretto di Azienda sanitaria, in una grande periferia di Roma, quel territorio che ha retto a stento l'impatto dell'epidemia Covid e dunque vorrei portare qui la sofferenza di quegli operatori.

SSN nato, vorrei ricordarlo, dalle lotte di due decenni del movimento operaio e democratico: dei lavoratori contro la nocività in fabbrica, delle donne e delle femministe per la salute, degli ambientalisti e degli studenti per cambiare l'università.

Sono anche un attivista di Medicina Democratica, che nasce proprio in quei decenni, non come un centro di studi e ricerca, ma come movimento di lotta per la salute, seguendo il pensiero di Maccacaro, G. Berlinguer, Basaglia e Laura Conti, giganti di cui non siamo stati all'altezza.

Quel SSN che oggi è sotto attacco, attacco iniziato negli anni '90 e proseguito con governi di centrodestra e di centrosinistra, nazionali e regionali.

Un vera e propria controriforma, come ci ricorda Ivan Cavicchi su il manifesto di oggi, basata sull'aziendalizzazione, simboleggiata dalla figura monocratica, autoritaria e anacronistica del Direttore Generale, la regionalizzazione con 21 SSN, fino alla modifica del titolo V della Costituzione e alla scellerata autonomia regionale differenziata, la riduzione della spesa sanitaria e dei posti letto in ossequio ai parametri di Maastricht, fino al pareggio di bilancio in Costituzione e infine il PNRR e le Case della comunità che senza personale sono scatole vuote.

Infatti questa situazione di può sintetizzare nel blocco delle assunzioni nelle Aziende sanitarie, con il tetto di spesa per il personale che con il ministro Balduzzi del governo Monti è stato fissato al 15%: il che vuole dire che per 10 operatori che vanno via ne sostituisco 1,5.

Mentre non si è bloccata la spesa per beni e servizi che con le esternalizzazioni, gli accreditamenti e le convenzioni con i privati, oggi rappresenta il 50% del Fondo Sanitario Nazionale (FSN), con punte del 90-95% per lungodegenza, riabilitazione, RSA, hospice assistenza domiciliare, con la spesa sanitaria che è il 70-75% del bilancio delle regioni.

In questo modo il SSN è come un barattolo di Nutella che è stato svuotato all'interno, ma ne è stata lasciata sulle pareti del barattolo così da fuori sembra pieno.

Per questa ragione va detto che se è giusto chiedere l'aumento del FSN, questo va destinato solo a un piano straordinario di assunzioni del personale delle Aziende sanitarie del SSN. Conseguentemente vanno bloccate le esternalizzazioni, gli accreditamenti e i convenzionamenti con i privati.

Va superato il numero chiuso nei corsi di laurea di medicina, delle professioni sanitarie e nelle specializzazioni, adeguando strutture e programmi, perchè tra un po' non ci saranno più operatori sanitari.

Va realizzata una riforma radicale della sanità territoriale: condividiamo la proposta della

Funzione pubblica CGIL di passaggio alla dipendenza della medicina di base convenzionata: medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e specialisti ambulatoriali ed il motivo è semplice: con una popolazione con sempre più anziani che per il 30% è composta da malati cronici e un 10% di non autosufficienti, come può un medico di base con in media 1000 assistiti seguire 300 cronici e 100 non autosufficienti? Impossibile.

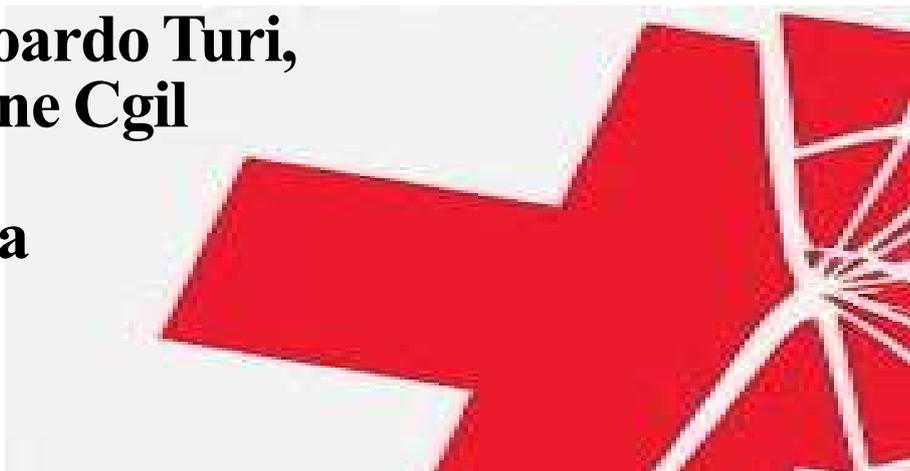
La remunerazione del medico di famiglia non può più essere basata sul numero di assistiti.

Inoltre vorrei chiedere al sindacato un ripensamento sulle assicurazioni nei CCNL, che con la deducibilità fiscale sottraggono ulteriori risorse al SSN, foraggiando quel meccanismo iniquo che è l'intramoenia.

E infine vi è necessità di maggiore democrazia nelle Aziende sanitarie attraverso la partecipazione alle decisioni, da parte dei lavoratori e dei cittadini. In questo senso va il percorso che cerca di connettere le realtà e le lotte che sul territorio nazionale sono impegnate per la salute e la sanità pubblica attraverso il percorso dei Congressi/Rete per la salute cui vi invito partecipare.

Grazie!

Edoardo Turi
Medicina
Democratica



Le speranze di vita, sono sempre più basse al Sud come al nord negli strati sociali meno abbienti

MANIFESTAZIONI DI CONFLITTO

E' fondamentale che la Cgil, finalmente, si sia mobilitata a Roma, e prima ancora in alcune grandi città, per la difesa della sanità pubblica, ora c'è da verificare la continuità, dopo questa manifestazione nazionale, anche nei luoghi di lavoro.

E' lecito il dubbio che rimanga solo un atto dovuto, non potendo più stare in silenzio dopo decenni durante i quali si è assistito impotenti al programmato tracollo del S.S.N.?

E' lecito il pensiero sulla pressione che la Cgil riceve, anche al suo interno, dai circuiti politici di centrosinistra che hanno "bloccato sempre la risposta di piazza alle loro nefandezze legislative.

Come è certamente lecito far presente che una battaglia per la difesa di ciò che resta di pubblico nella sanità, come base di lotta per la ricostruzione del Servizio Sanitario Nazionale con l'aggiornamento della Legge 833/78, vogliamo concretamente andare incontro alle migliaia di persone che si stanno mobilitando e i malati poveri di reddito che hanno rinunciato a curarsi, dobbiamo estirpare, senza giri di parole caro Maurizio Landini, le metastasi che hanno tumorizzato la sanità pubblica.

Ovviamente ne sei consapevole ma ci teniamo a ricordartelo, anche perchè sono tumori che la Cgil non ha purtroppo diagnosticato e poi di fronte alla denuncia di tanti -compreso Lavoro e Salute- ne ha sottovalutato la portata invasiva; parliamo dell'aziendalizzazione, della sanità integrativa nei contratti (divisivo welfare aziendale), dell'intramoenia e del sistema dei DRG che fa profitti professionali sulla malattia.

Anche dai dati ISTAT (una media che purtroppo non distingue, nel nor, tra ricchi e poveri in base alle zone di residenza) verifichiamo le disuguaglianze che hanno prodotto sono talmente profonde che non bastano le manifestazioni di un giorno. Disuguaglianze che si amplieranno se non fermiamo la secessione dell'Autonomia Differenziata.

La cura, che forse tu non oggi non consideri, si chiama conflitto, nei luoghi di lavoro, nei territori della sofferenza, nella dimensione politica.

Redazione Lavoro e Salute

IDATI ISTAT

Tra le Regioni e PA spiccano in alto Trento, Veneto, Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna e in basso Campania e Sicilia

Tra chi nasce a Treviso e chi nasce a Napoli o Siracusa ci sono in ballo 3 anni e mezzo di vita. Questo il gap massimo nella speranza di vita alla nascita stimato da Istat per il 2022 tra le diverse province italiane e

desumibile dai dati territoriali del BES e riferiti all'indicatore "salute" pubblicati nei giorni scorsi.

Dopo la flessione della speranza di vita alla nascita in Italia dovuta allo shock pandemico, con un arretramento di oltre un anno nel 2020 rispetto al 2019 (83,2 anni, valore più elevato mai registrato), nel 2021 si era già osservata una lenta ripresa: la vita media attesa alla nascita era infatti risalita a 82,5 anni, con un recupero solo parziale (era 82,1 nel 2020). Il dato provvisorio del 2022 non mostra però un'ulteriore auspicata ripresa, con una stima complessiva media nazionale che resta simile al 2021, pari a 82,6 anni, e ciò accade per le donne (84,8 anni) e in parte per gli uomini (80,5 anni).

Sulla base delle ultime stime provvisorie dell'Istat del 2022, si rileva comunque che in nessuna regione si ripristinano i livelli di vita media attesa del 2019, sebbene in diverse di queste si siano recuperati buona parte degli anni di vita persi durante i due anni di pandemia. Nel 2022, inoltre, a fronte della relativa stabilità del dato nazionale rispetto all'anno precedente, sul territorio emergono alcune lievi variazioni della stima della speranza di vita.

Il Nord-ovest, con una stima di 82,9 anni resta stabile (+0,1 anni per gli uomini e -0,1 per le donne), il Nord-est (83,2) e il Centro (83,0) recuperano solo 0,1 anni rispetto al 2021, entrambi più tra gli uomini. Il Mezzogiorno invece mostra un recupero di 0,2 anni (+0,3 per le donne), attestandosi su una stima di 81,7 anni. Le regioni del Nord con maggiori variazioni sono il Friuli Venezia Giulia, che nel 2022 incrementa rispetto all'anno precedente di +0,4 anni, sia per gli uomini che per le donne, dopo aver subito flessioni sia nel 2020 che nel 2021 e con un deficit ancora da recuperare rispetto al 2019 di 1 anno per gli uomini e 0,5 per le donne. Nel Mezzogiorno, si riscontra una condizione simile per la Puglia, che pur recuperando 0,4 anni nel 2022 per entrambi i generi, evidenzia ancora perdite rispetto al 2019 accumulate nei due anni di pandemia (-0,9 anni per gli uomini e -0,6 per le donne). Inoltre si evidenzia un netto peggioramento della vita media attesa in Sardegna, che interessa soprattutto le donne.

Complessivamente queste variazioni di fatto modificano molto poco la geografia della vita media attesa, consolidando le ben note disuguaglianze territoriali che vedono la Campania con la più bassa speranza di vita alla nascita (80,9 anni), quasi 3 anni in meno rispetto a Trento dove si registra un valore di 84 anni. Appena sotto Trento troviamo poi Veneto, Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna con dati di poco superiori agli 83 anni mentre in fondo insieme alla Campania troviamo la Sicilia con 81,3 anni.

Se guardiamo poi alle singole province come abbiamo detto è a Treviso che si rileva la speranza di vita alla nascita più elevata con 84,1 anni, seguita da Trento con 84 anni, Firenze e Monza-Brianza con 83,9 anni, Padova con con 83,7 anni e Fermo con 83,6 anni. In fondo alla classifica Napoli e Siracusa con 80,6 anni, Crotone e Caserta con 80,8 anni e Messina ed Enna con 81 anni.

ISTAT, SANITÀ PUBBLICA. REDAZIONE DOTNET
19/06/2023

*Il numero maggiore delle proteste aggressive contro il personale sanitario si verifica nelle strutture dove la risposta ai bisogni di cura è inadeguata e spesso impedita. Gli atti, comunque deprecabili, hanno mandanti facilmente individuabili negli ambiti decisori delle politiche sanitarie, verso i quali dovremmo indirizzare la rabbia. Non dobbiamo cadere nella trappola della guerra tra gli ultimi, per evitare che la pistola Taser venga utilizzata nei pronto soccorso per ammansire i cittadini arrabbiati. Su questo problematico tema ospitiamo un contributo della Dott.ssa **Flavia Cavalero** che collabora con lo sportello regionale della Federconsumatori Piemonte*

Aggressioni in sanità. Alcune spiegazioni sul conflitto utenti vs operatori

La violenza sui posti di lavoro è un problema serio e in forte aumento negli ambienti sanitari. L'Organizzazione Mondiale di Sanità afferma che violenza e molestie colpiscono tutti i gruppi di operatori nei vari ambienti del settore sanitario:

- Fino al 62% degli operatori sanitari ha subito forme di violenza sul posto di lavoro;
- L'abuso verbale (58%) è la forma più comune di violenza non fisica;
- Seguono le minacce (33%) e le molestie sessuali (12%).

Cosa sta succedendo?

Nell'immaginario collettivo, dove sono finiti gli eroi del tempo del Covid? La domanda è lecita, visto che la maggior parte della violenza è commessa da pazienti e visitatori.

Quando ci si trova di fronte a un fenomeno complesso come questo non c'è una sola risposta e anche l'analisi della situazione è complessa. Da una parte ci sono i cittadini consumatori che non riconoscono più il sistema sanitario nel modo in cui lo hanno in mente:

- code lunghissime prima di essere accolti, che si tratti di ambulatori o Pronto Soccorso;
- liste di attesa interminabili anche a fronte di analisi urgenti;
- poco personale e carenza di letti e posti di ricovero.

Problemi questi che trovano immediata soluzione a fronte di pagamento e visite a livello privato.

Dall'altra parte ci sono gli operatori che, oltre a dover affrontare gli stessi problemi, quasi sempre, non sono sufficientemente formati a gestire l'aggressività del pubblico.

Abbiamo a che fare con un fenomeno, purtroppo in espansione, che vede tutti i protagonisti in seria difficoltà e che deve essere risolto perché è deleterio, sia per la salute delle parti coinvolte, sia perché gli ambienti sanitari devono essere luoghi sicuri da tutti i punti di vista e devono essere così per tutti.



E' importante sottolineare che ogni volta che in un ambiente sanitario avviene un litigio le conseguenze vengono subite da tutti, sia in termini di tempo che viene sottratto allo svolgimento del lavoro, sia in termini di clima emotivo.

Sia gli operatori, sia i cittadini consumatori dovrebbero ricordare che in un ambiente sanitario:

- non c'è chi sta bene, semmai la classifica è fatta sul dolore. Quindi, se qualcuno passa prima, è perché c'è chi ha valutato, con cognizione di causa, che ne ha più bisogno;
- chi è in quel luogo, in attesa del suo turno, comunque sta male, quindi può avere un momento di nervosismo e la capacità di gestire quella emozione negativa dipende anche dalla risposta che riceve; è da tener presente che ognuno di noi quando ha male o pensa di essere a rischio se non rassicurato può essere facilmente colto da ira o rabbia contro il sistema;
- ai nostri giorni il Sistema Sanitario sta mostrando grandi problemi e la differenza è fatta dalle persone che lo compongono e da coloro che ne usufruiscono.

I luoghi di cura non possono diventare ambienti in cui ci si ammala e dove si agisce per ansia e stress, né devono diventare teatro di manifestazioni di rabbia. La relazione tra chi sta bene e chi sta male, tra chi cura e chi è curato, è asimmetrica per natura. Chi è dalla parte migliore deve farsi carico anche dell'onere di comunicare, in modo chiaro e comprensibile, e di ascoltare. Ma c'è una terza parte ancora, che è quella di sistema che deve provvedere a fornire gli strumenti, gli spazi e un numero adeguato di personale, per far sì che tutto funzioni nel miglior modo possibile.

Dott.ssa **Flavia Cavalero**

Sanità Rabbia contro chi e cosa?

*Medici e
infermieri,
che ne dite di
zittire gli avvoltoi
puntando il dito
sui responsabili
delle vostre difficoltà
ad assicurarci una
buona sanità pubblica?*

Malati e famigliari

Questa inchiesta contiene una serie di dubbi e "provocazioni" scientifiche che la redazione propone all'attenzione di medici e studiosi con l'intento di entrare dentro un tema che vede letture diverse.

Chemioterapia, una cura utile al malato o al business farmaceutico?

"Non dico nulla della chemioterapia, perché si sa già tutto. Essa ha un'azione deleteria e devastante sull'intero organismo. La chemioterapia si regge su un assioma, anzi su un paradosso: Ciò che fa venire il cancro, lo guarisce, guardi a che assurdità si è arrivati. Nella chemioterapia, la ciclofosfamide non è altro che un'iprite chelata che viene introdotta nell'organismo, causa sui tessuti delle reazioni di Feulgen liberando quattro molecole di acido cloridrico. Quindi come si può pensare di curare il cancro con l'acido cloridrico?"

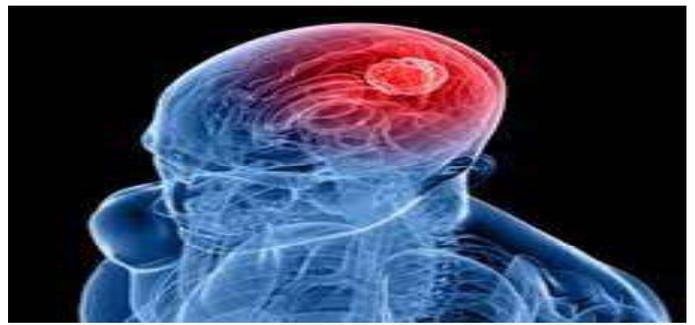
Prof. Gianfrancesco Valsé Pantellini, biochimico fiorentino ideatore del Metodo Pantellini, in un'intervista rilasciata a Cosco pubblicata in "Individuo, malattia e medicina" (Editrice Andromeda, Bologna 1995).

Dai veleni di guerra alla chemioterapia

Diossina, talidomide, arsenico, iprite: parole che evocano nella memoria il ricordo di tragedie, disastri, guerre e armi chimiche, ma da cui la ricerca in campo medico è riuscita a trarre beneficio. Non è la prima volta che veleni e armi chimiche usati in contesti bellici diventano uno spunto per dare input a settori industriali (agro-chimica, ricerca biomedica allopatrica). Pensiamo a come la guerra del Vietnam è stata utile contro la malaria. L'azione antimalarica dell'artemisina, l'ultima classe di composti usati contro questa malattia, fu individuata infatti negli anni Settanta da scienziati cinesi cui era stato affidato il compito di trovare un rimedio contro la malattia, che stava mietendo vittime tra i soldati vietnamiti in guerra.

Lo dimostra uno studio internazionale coordinato da Stefano Santaguida dell'Istituto Europeo di Oncologia (Ieo) e dell'Università Statale di Milano. Pensiamo all'Agent Orange, gas venefico usato contro la popolazione vietnamita che è stato l'origine della nascita dei pesticidi nel settore agro-chimico-alimentare. E così, la società industriale, con la diossina, il talidomide, l'arsenico e l'iprite ha fornito alla medicina allopatrica occidentale la base da cui ricavare le molecole e i farmaci di punta per la chemioterapia contro il cancro di oggi.

A spiegarlo è stato Alberto Mantovani, della Fondazione Humanitas per la ricerca di Rozzano e dell'Università Statale di Milano, a margine di un'iniziativa dell'Airc (Associazione Italiana Ricerca sul Cancro). "Dal disastro di Seveso con la fuoriuscita di diossina - precisa - i ricercatori sono riusciti a scoprire un recettore che, se toccato in modo giusto dalle componenti di frutta e verdura, è fondamentale per far maturare il nostro sistema immunitario e proteggerci quindi dal cancro". Un altro di quelli che Mantovani definisce "miracoli della ricerca" è il talidomide, che negli anni '60 fu responsabile della nascita di molti bambini focomelici, e oggi "usato, ovviamente in dosaggi minori - continua Mantovani - nella cura del melanoma". Altro esempio di



riconversione' di veleni è l'arsenico, noto come veleno per topi e famoso perché usato dall'eroina di Gustave Flaubert, Emma Bovary, per suicidarsi. Anche l'arsenico ora viene usato come terapia contro il cancro. "Molto importante è stato anche lo studio su alcuni carcinogeni, come gli idrocarburi policiclici - prosegue - da cui è nata la chemioterapia e in particolare i farmaci per le leucemie". Uno dei primi farmaci chemioterapici, ricorda Mantovani, "è stato ricavato da gas usati per la guerra chimica, come l'iprite". Ma davvero la chemioterapia è stata utile alla lotta contro il cancro?

La chemioterapia è utile?

Il cancro è responsabile di quasi 1 morte su 6 nel mondo, e il numero di nuove diagnosi è in continuo aumento e destinato a passare da 14 a 21 milioni l'anno da qui al 2030. Ad affermarlo sono le stime pubblicate nel 2022 dall'Oms in occasione del World Cancer Day. Secondo l'organizzazione ogni anno 8,8 milioni di persone muoiono per tumore - la maggior parte delle quali nei Paesi a basso e medio reddito - anche se in tutti i Paesi molti casi sono diagnosticati in uno stadio avanzato. Il costo economico mondiale di questa malattia è stato stimato a 1,16 mila miliardi di dollari. Tra i circa 8,8 milioni di persone che muoiono, la stragrande maggioranza si affidano a chemioterapia o radioterapia.

Quindi la domanda sorge spontanea: è efficace o non è efficace la chemio nella cura del cancro? È un trattamento medico validato scientificamente o è l'unica spiaggia su cui la medicina allopatrica fa riferimento? Mentre le case farmaceutiche e la loro ricerca eterodiretta sono abbastanza concordi sul dire che è l'unica soluzione, la comunità scientifica è molto divisa e la letteratura medica parla chiaro.

Innanzitutto bisogna dire che non è uno scandalo che la medicina allopatrica proceda anche attraverso trattamenti non validati scientificamente. I risultati di uno studio di Clinical Evidence (Evidenza Clinica), dal sito del prestigioso British Medical Journal, aveva sancito che la maggior parte dei trattamenti medici non era basata su valide prove scientifiche: "Su 3.000

trattamenti sottoposti a valutazione tramite esperimento randomizzato con gruppo di controllo è emerso che:

- il 50% dei trattamenti è di sconosciuta efficacia;
- il 24% sembra che siano benefici;
- l'11% sono benefici;
- il 7% è in una zona limite tra effetto benefico e danno;
- il 5% probabilmente non sono benefici;
- il 3% sembra che siano inefficaci o dannosi."

Quindi, non è impossibile che la stessa dose di incertezza vi sia anche per la chemio.

Chemioterapia, una cura utile al malato o al business farmaceutico?

CONTINUA DA PAG. 22

Poco nota al grande pubblico è la vasta indagine condotta per 23 anni dal Prof. Hardin B. Jones, fisiologo presso l'Università della California, dal titolo "A report on cancer". La ricerca è stata conclusa nel 1969 e presentata nel 1975 al Congresso di Oncologia presso l'Università di Berkeley. Oltre a denunciare l'uso di statistiche falsificate, egli provava che i malati oncologici che non si sottopongono alle tre terapie allopatriche anti-cancro - ovvero la chemioterapia - sopravvivono più a lungo o almeno quanto chi riceve queste terapie. Come dimostra Jones le malate di cancro al seno che hanno rifiutato le terapie tradizionali mostrano una sopravvivenza media di 12 anni e mezzo, quattro volte superiore a quella di 3 anni raggiunta da coloro che si sono invece sottoposte alle cure complete.

Una notizia che avrebbe dovuto fare scalpore su tutti i mass media, ma che forse avrebbe fermato i colossali finanziamenti alle case farmaceutiche per la ricerca anti-cancro. Per questo, Jones venne "punito" con la censura dei dati, persecuzione intellettuale e pubblico ludibrio. Solo un giornalista ebbe il coraggio di riferire la statistica, che così rimase sconosciuta in America e in Europa, anche se in seguito venne ripresa da qualche pubblicazione tedesca.

Nel 1975 venne pubblicato un altro studio volto ad avvalorare questa tesi, dal titolo "Treatment of inoperable carcinoma of bronchus". Questo caso riguarda uno studio condotto da quattro ricercatori inglesi (Laing AH, Berry RJ, Newman CR, Peto J.), pubblicato su *The Lancet* (13-12-1975), che riguarda 188 pazienti affetti da carcinoma inoperabile ai bronchi. La vita media di quelli trattati con chemioterapia completa fu di 75 giorni, mentre quelli che non ricevettero alcun trattamento ebbero una sopravvivenza media di 220 giorni.

Nel 1976, un altro studio afferma: "Questo rapporto fornisce i risultati di 5 anni di uno studio in doppio cieco di lungo termine della chemioterapia citotossica come adiuvante alla chirurgia nei pazienti trattati con busulfan o ciclofosfamide per il carcinoma del bronco rispetto ad un gruppo che ha ricevuto un placebo. Dei 243 pazienti inizialmente assegnati busulfan, 234 assegnati a ciclofosfamide e 249 con placebo rispettivamente il 28%, 27% e 34% erano vivi a 5 anni".

Nel 1992, il ricercatore U. Abel pubblica lo studio "Chemotherapy of advanced epithelial cancer--a critical review", una versione ridotta di una relazione che presenta un'analisi completa di studi clinici e pubblicazioni che esaminano il valore della chemioterapia citotossica nel trattamento del cancro epiteliale avanzato.

Come risultato delle analisi e dei commenti ricevuti da centinaia di oncologi in risposta ad una richiesta di informazioni, lo studio afferma che: **"Oltre a cancro polmonare, in particolare piccole cellule cancro ai polmoni, non vi è alcuna prova diretta che la chemioterapia prolunga la sopravvivenza in pazienti con carcinoma avanzato. Tranne per il cancro**



ovarico, disponibile prova indiretta conferma piuttosto l'assenza di un effetto positivo. Nel trattamento del cancro del polmone e il cancro ovarico, il beneficio terapeutico è nella migliore delle ipotesi piuttosto piccola, e un trattamento

meno aggressivo sembra essere almeno efficace quanto quella usuale. E 'possibile che alcuni sottogruppi di pazienti traggono beneficio dal trattamento, ma finora i risultati disponibili non consentono una definizione sufficientemente precisa di questi gruppi. Molti oncologi danno per scontato che la risposta alla terapia prolunga la sopravvivenza, un giudizio che si basa su un errore e che non è supportato da studi clinici. Ad oggi, non è chiaro se i pazienti trattati, nel suo complesso, giovamento dalla chemioterapia alla loro qualità di vita. Per la maggior parte dei siti tumorali, urgentemente necessari tipi di studi randomizzati come de-escalation di dosi o confronti di immediata rispetto alla chemioterapia differita sono ancora carenti. Con poche eccezioni, non esiste una buona base scientifica per l'applicazione della chemioterapia in pazienti senza sintomi con avanzate neoplasia epiteliale."

In Italia, nel 1994 succede qualcosa d'interessante quando La Stampa pubblica l'articolo "Ombre sulla Lega Tumori. Fa affari, non prevenzione" (p. 13, La Stampa). Il sottosegretario alla Sanità, Publio Fiori, bocciò il bilancio di previsione 1993 della Lega Tumori, sostenendo che più del 90% delle spese non veniva destinato alla ricerca o alla cura dei tumori, ma all'investimento immobiliare e mobiliare.

L'accusa dell'onorevole Fiori, veniva supportata da cifre di per sé eloquenti: la sede centrale aveva destinato una minima parte dei mezzi finanziari di cui disponeva, al raggiungimento degli obiettivi istituzionali, equivalenti a 810 milioni di lire (nemmeno 1 miliardo!), mentre ben 9.360 milioni sarebbero stati spesi per investimenti patrimoniali. Fiori sottolineava che la Lega Tumori "tiene in piedi un'organizzazione che assorbe costi amministrativi ammontanti a circa 2 mila milioni, dedita per la maggior parte ad investire in operazioni finanziarie, consistenti in prevalenza in acquisto o rinnovo di titoli di Stato".

Nel 2004, partendo dal dibattito su come il finanziamento dei medicinali citotossici stimolasse delle domande sull'effettivo contributo della chemioterapia curativa o coadiuvante alla sopravvivenza di pazienti oncologici adulti, uno studio australiano ha eseguito una ricerca della letteratura medica per degli studi randomizzati sul beneficio - a distanza di 5 anni - attribuibile alla chemioterapia citotossica nei tumori degli adulti. Il numero totale di pazienti con nuova diagnosi per 22 tipi di tumori negli adulti venne ottenuto per l'Australia dai dati del registro tumori e per gli USA dai dati della sorveglianza epidemiologica e risultati finali, per il 1998. Per ogni tipo di tumore il numero assoluto dei traenti beneficio era il prodotto di (a) il numero totale delle persone con quel tipo di tumore; (b) la proporzione o sottogruppo (sottogruppi) di quel tipo di

CONTINUA A PAG. 24

Chemioterapia, una cura utile al malato o al business farmaceutico?

CONTINUA DA PAG.

tumore che mostrava un beneficio; (c) l'incremento in percentuale nella sopravvivenza a distanza di 5 anni dovuto alla sola chemioterapia citotossica. Il contributo totale era la somma dei numeri assoluti che mostravano un beneficio nella sopravvivenza a distanza di 5 anni, espressa come percentuale del numero totale per ognuno dei 22 tipi di tumore. Lo studio ha concluso che il contributo totale della chemioterapia citotossica curativa o coadiuvante alla sopravvivenza a distanza di 5 anni negli adulti è stato stimato essere il 2,3% in Australia e il 2,1% negli USA, sottolineando come fosse evidente che la chemioterapia citotossica faccia un minimo contributo alla sopravvivenza nei casi di tumori. Secondo l'oncologo Graeme Morgan e la sua equipè "Per giustificare il finanziamento e la disponibilità della chemioterapia citotossica in futuro, urge una valutazione rigorosa della relazione costo-beneficio e dell'impatto sulla qualità della vita".

Il 2 marzo 2013, il British Journal of Cancer (2013-03-02) pubblica uno studio ha sancito che, nel cancro gastrico, la chemioterapia non aumenta la sopravvivenza, stabilendo nelle sue conclusioni: "Intensificazione di Mf chemioterapia adiuvante prolungando la durata della fluoropirimidina orale e l'aggiunta di cisplatino era sicura ma non efficace per migliorare la sopravvivenza nei pazienti con tumore gastrico curativo asportati".

Cancerogenicità della chemioterapia

Oltre a questi dati che rivelano il fallimento della chemio nella cura del cancro, vi è anche una parentesi molto interessante su come la stessa chemioterapia sia di per sé -riconosciuta scientificamente -cancerogena. A dirlo non sono medici omeopatici critici della medicina allopatica, ma bensì lo stesso Istituto Superiore di Sanità che nel documento "Esposizione professionale a chemioterapici antiblastici: rischi per la riproduzione e strategie per la prevenzione" curato da Grazia Petrelli e Silvana Palmi nel 2002, parlando dei "principali chemioterapici antiblastici utilizzati in Italia" afferma che "Tutti gli agenti alchilanti sono potenzialmente mutageni e cancerogeni...". Per quanto riguarda gli antraciclinici, tra i chemioterapici usati, si legge: "stomatite, alopecia e disturbi gastrointestinali sono comuni ma reversibili. La cardiomiopatia, un effetto collaterale caratteristico di questa classe di chemioterapici, può essere acuta (raramente grave) o cronica (mortalità del 50% dei casi). Tutti gli antraciclinici sono potenzialmente mutageni e cancerogeni".

Per quanto il chemioterapico procarbazine, si dichiara che "E' cancerogena, mutagena e teratogena (malformazione nei feti) e il suo impiego è associato a un rischio del 5-10% di leucemia acuta, che aumenta per i soggetti trattati anche con terapia radiante (...)" In tutto il documento, riservato ai lavoratori della sanità e di come i chemioterapici possano essere un rischio per loro, il termine "cancerogeno" figura in ben 88 ricorrenze. In un altro



documento dell'ISS, "Linee-guida per la sicurezza e la salute dei lavoratori esposti a chemioterapici antiblastici in ambiente sanitario", si dichiara: "...Uno dei rischi rilevati nel settore sanitario è quello derivante dall'esposizione ai chemioterapici antiblastici.

Tale rischio è riferibile sia agli operatori sanitari, che ai pazienti (...) Nonostante numerosi chemioterapici antiblastici siano stati riconosciuti dalla IARC (International Agency for Research on Cancer) e da altre autorevoli Agenzie internazionali come sostanze sicuramente cancerogene o probabilmente cancerogene per l'uomo, a queste sostanze non si applicano le norme del Titolo VII del D.lgs n. 626/94 'Protezione da agenti cancerogeni'. Infatti, trattandosi di farmaci, non sono sottoposti alle disposizioni previste dalla Direttiva 67/548/CEE e quindi non è loro attribuibile la menzione di R45 'Può provocare il cancro' o la menzione R49 'Può provocare il cancro per inalazione'...

Non è infatti un caso che il noto cancerogeno Tamoxifene, vengano usato nei pazienti con carcinoma mammario in quanto si afferma esistano prove conclusive che riduca il rischio di carcinoma mammario controlaterale. Eppure figura nell'elenco dei cancerogeni conosciuti e probabili vicino alla mostarda di zolfo e al tabacco.

Nel 2012, uno studio condotto da un'equipè di oncologi, ha scoperto che chemioterapia può stimolare il cancro nelle cellule circostanti: "L'espressione di WNT16B nel microambiente tumorale della prostata attenuato gli effetti della chemioterapia citotossica in vivo, promuovere la sopravvivenza delle cellule tumorali e la progressione della malattia. Questi risultati delineano un meccanismo attraverso il quale le terapie genotossici fornite in modo ciclico possono aumentare la successiva resistenza al trattamento con cellule effetti non autonomi che hanno contribuito dal microambiente tumorale."

Nel 2014, uno studio Usa pubblicato su 'Pnas', finanziato dai National Institutes of Health, coordinato da Michele Markstein dell'University of Massachusetts Amherst e Norbert Perrimon della Harvard Medical School, ha gettato nell'ombra alcuni farmaci autorizzati dall'americana Fda. Vari farmaci chemioterapici potrebbero avere un insospettato effetto collaterale: da un lato contrastano la crescita del cancro, dall'altro iperattivano le staminali che abitano nell'organo bersaglio, con il rischio di scatenare ricadute. Utilizzando un inedito modello sperimentale, l'intestino del moscerino della frutta, gli scienziati hanno scoperto che "diversi agenti chemioterapici in grado di stoppare tumori a crescita rapida hanno un effetto opposto sulle cellule staminali dello stesso animale, portandole a dividersi troppo velocemente" con il pericolo di una nuova neoplasia. Secondo lo studio infatti: "Questi risultati rivelano un effetto collaterale imprevisto sulle cellule staminali che possono contribuire alla recidiva del tumore".

Ulteriori effetti avversi della chemioterapia

Oltre all'inefficacia nella cura del cancro, la chemio può



CONTINUA A PAG. 25

Chemioterapia, una cura utile al malato o al business farmaceutico?

CONTINUA DA PAG. 24

provocare molti effetti collaterali. Secondo uno studio, le donne che sopravvivono al cancro al seno dopo aver subito la chemioterapia possono anche fare i conti con problemi di attenzione, memoria e capacità di pianificazione.

Danni cerebrali li può provocare anche ai bambini e ci sono prove di sottili deficit neurocognitivi a lungo termine nei sopravvissuti dell'infanzia dopo il trattamento con la sola chemioterapia. È ben noto in letteratura che il declino in intelletto generale e il rendimento scolastico è vissuta da una maggioranza di quelli sottoposti a trattamento per il medulloblastoma pediatrica.

Non meno gravi sono i problemi cardiaci. Nel 2012, uno studio comparso sulla rivista *Nature Medicine* ha fatto luce su un meccanismo molecolare per cui un farmaco chemioterapico può causare problemi cardiaci. Il farmaco studiato dai ricercatori è la doxorubicina, da 50 anni utilizzata per curare molti tipi di cancro. «La tossicità cardiovascolare è una potenziale complicazione di diverse terapie anticancro ed è un argomento che richiama crescente attenzione - spiega Daniela Cardinale, direttore dell'Unità di Cardioncologia all'Istituto Europeo di Oncologia di Milano. Sono così sempre più numerose le ricerche che provano come alcuni chemioterapici (ad esempio le antracicline) e alcuni farmaci a bersaglio molecolare (generalmente considerati meno tossici) siano potenzialmente responsabili di disfunzioni cardiache e conseguenze indesiderate a livello cardiovascolare, talvolta irreversibili.

Tra le più gravi controindicazioni vi è anche l'accelerazione dell'invecchiamento molecolare. Utilizzando un test sviluppato presso UNC Lineberger Comprehensive Cancer Center per determinare l'invecchiamento molecolare, oncologi UNC hanno direttamente misurato l'impatto di farmaci chemioterapici sull'invecchiamento biologico.

I ricercatori hanno misurato il livello di p16, una proteina che causa l'invecchiamento cellulare, nel sangue di 33 donne di età superiore ai 50 anni che avevano subito la chemioterapia per il cancro al seno. Dalle pazienti sono stati prelevati campioni di sangue per valutare l'invecchiamento molecolare, prima della chemioterapia, subito dopo la chemioterapia e un anno dopo che la terapia era finita.

L'analisi ha mostrato che la chemioterapia aveva provocato un aumento dell'età molecolare in modo equivalente a 15 anni di invecchiamento normale. Lo stesso era vero in un gruppo separato di 176 sopravvissute al cancro al seno che avevano ricevuto la chemioterapia tre anni e mezzo prima. Lo studio, guidato da Hanna Sanoff, MD, MPH, assistente professore presso la Scuola di Medicina di UNC e membro del UNC Lineberger, è stato pubblicato nel marzo 2014 sul *Journal of National Cancer Institute*, concludendo che: «La chemioterapia adiuvante per il tumore al seno è gerontogenica, induce la senescenza cellulare in vivo, accelerando così



l'invecchiamento molecolare dei tessuti emopoietici».

Fallimento della chemioterapia e chemio-resistenza

“È difficile far capire qualcosa a un uomo il cui stipendio dipende dal fatto

che non la capisca” - disse lo scrittore socialista americano Upton Sinclair a proposito dei medici allopatrici che prescrivevano la chemio. Ad oggi sempre più si sta capendo, attraverso soprattutto le esperienze dei pazienti oncologici, che la chemioterapia è fallita in quanto non aiuta il malato ad attraversare la malattia, distrugge il sistema immunitario utile nella cura e soprattutto non dà effettive prospettive di vita. Ad oggi sempre più studi stanno constatando che la il tumore combatte la chemio in quanto diventato “chemio-resistente”.

Ad dimostrarlo è stato in ultima analisi uno studio internazionale coordinato da Stefano Santaguida dell'Istituto Europeo di Oncologia (Ieo) e dell'Università Statale di Milano. I risultati della ricerca, sostenuta anche da Fondazione AIRC, sono pubblicati sulla rivista *Developmental Cell*. “Il nostro lavoro dà un contributo fondamentale alla comprensione delle cause della chemioresistenza, un rischio che incombe anche sui farmaci anticancro più efficaci”, spiega Santaguida. “Abbiamo dimostrato che la cellula tumorale è capace di sfruttare la sua instabilità genetica per sopravvivere anche in condizioni di stress, quale l'attacco mortale di un farmaco chemioterapico.

Tutto parte dall'aneuploidia, un cambiamento del numero di cromosomi, che risulta in un patrimonio cromosomico (cariotipo) diverso dalle cellule normali e caratterizzato da instabilità genetica. Questa instabilità è alla base del 'caos cellulare' caratteristico del cancro, che manda in tilt il normale funzionamento della cellula. Come se le cellule stessero continuamente 'rimiscolando le carte'. Questo continuo rimescolamento può essere sfruttato da una cellula tumorale per sopravvivere: mettendo continuamente sottosopra il proprio corredo genetico, quando viene attaccata da una molecola di chemioterapico può selezionare meglio il suo 'poker d'assi', cioè il cariotipo capace di resistere al farmaco. Questo spiega perché in alcuni pazienti la chemioterapia potrebbe non raggiungere i risultati desiderati”.

L'aneuploidia è presente nel 90% dei tumori solidi e il 75% di quelli ematologici. “Il nostro obiettivo - afferma Santaguida - è inserire l'analisi del cariotipo nello studio del profilo del tumore”, un passo avanti “verso una medicina di precisione. Se individuamo quale cariotipo provoca chemio-resistenza, possiamo capire da subito quale combinazione di farmaci utilizzare per evitarla e fornire trattamenti in grado di eradicare le cellule tumorali”.

7 luglio 2023

Lorenzo Poli

Collaboratore redazione
di Lavoro e Salute



All'attenzione della redazione di Lavoro e Salute

“Meglio Legale”: Siamo stati ufficialmente riconosciuti dall'ONU!

Il 7 giugno del 2023 il Consiglio Economico Sociale (ECOSOC), grazie ad una raccomandazione del Comitato per le Organizzazioni Non Governative, ha concesso a Meglio Legale lo status consultivo speciale!

Ma cosa significa tutto questo?

Lo status consultivo all'interno del Consiglio Economico Sociale ci permette di avere una voce attiva nelle Nazioni Unite. L'ECOSOC, infatti, svolge un ruolo cruciale nella formulazione di politiche, facendo raccomandazioni e coordinando le attività dei Paesi membri in ambiti fondamentali come lo sviluppo sostenibile, i diritti umani, l'occupazione, l'istruzione, e persino nel delicato e complesso tema delle droghe.

Perché dobbiamo festeggiare? Siamo di fronte ad un importante riconoscimento da parte della più importante organizzazione internazionale esistente. Questo dimostra che la nostra voce conta, come conta quelle di tutte le persone che ci seguono e ci supportano ormai da anni.



Da oggi Meglio Legale avrà l'opportunità di partecipare attivamente alle sessioni dell'ECOSOC, del

Consiglio per i Diritti Umani e di altre riunioni pertinenti, incluso la Commissione Stupefacenti (Commission on Narcotic Drugs – CND). Questa Commissione svolge un ruolo chiave nella definizione delle politiche internazionali sul controllo delle droghe, nella prevenzione della tossicodipendenza e nella lotta al traffico di droghe illecite.

Mentre Giorgia Meloni e compagnia bella sbraitano contro di noi, invocano pene più severe per chi fa uso di droghe e passano le loro giornate a diffondere fake news contro la cannabis, noi veniamo riconosciuti ufficialmente dall'ONU. Chi ha ragione secondo te, Franco? Noi una mezza idea ce la siamo fatta.

Un abbraccio in festa da tutto il Team di Meglio Legale!

PS: ora che abbiamo ricevuto questo prestigioso riconoscimento dobbiamo impegnarci per portare la nostra voce e la tua voce sui tavoli internazionali.

Per la legalizzazione della Cannabis

4/7/2023 *megliolegale.it*



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

Medicina Democratica

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU www.medicinademocratica.org E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI, 2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

– SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.

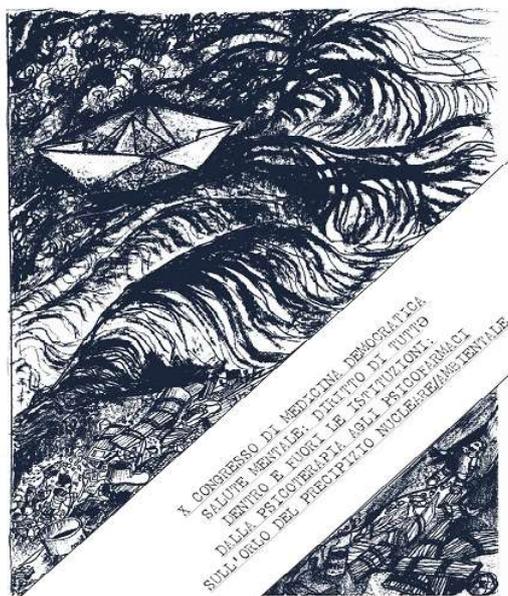
– SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale

– SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti “precarì” e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO “SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997”, INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.

Medicina 253-254
Democratica
MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE



**Tessera con abbonamento
alla rivista nazionale**

Processo Eternit bis, l'amianto resta una sfida per la salute pubblica

La fibra killer continua a uccidere: le stime riferite al periodo 2010-2016 parlano di 4.400 persone che sono morte in Italia per tumori correlati

Chi inquina paga? Non sempre. Perché far pagare i costi ambientali ai soggetti che li causano non è così semplice.

Prendiamo il caso dell'amianto. Nonostante trent'anni di divieti, la messa al bando in Italia risale al 1992, l'amianto ancora da bonificare resta un grosso problema di salute pubblica. Una tragedia che va ben oltre l'Eternit di Casale Monferrato. Il nostro Paese, in effetti, è stato il primo consumatore di amianto a livello europeo e il secondo maggior produttore mondiale dopo l'Unione sovietica. Dal dopoguerra, ha prodotto oltre tre milioni di tonnellate di amianto grezzo e ne ha importate quasi due milioni.

E non sono gli unici primati. Dal 1907 al 1990, è stata attiva in Italia la più grande miniera di asbesto d'Europa, l'Amiantifera di Balangero, la cui produzione è arrivata a toccare le 160.000 tonnellate annue.

La strage silenziosa

Scrivono l'Istituto Superiore di Sanità che "in Italia si stimano, per il periodo 2010-2016, circa 4.400 morti l'anno" tra chi ha respirato le sue fibre, mille volte più sottili di un capello.

Mesotelioma, asbestosi, tumore del polmone, della laringe e dell'ovaio. Sono malattie che fanno paura e sono tutte correlate all'esposizione all'amianto e alle sue polveri, indistruttibili ed eterne.

"Il picco massimo di casi attesi in Italia, correlato alla produzione di amianto e manufatti contenenti amianto avvenuta nel nostro Paese tra gli anni '70 e '90 e al periodo di latenza delle malattie asbesto-correlate, è atteso tra il 2015 e il 2025". È l'allarme lanciato dall'INAIL in un report del 2013.

L'unica prevenzione è eliminare la fonte, cioè bonificare i "siti d'amianto". Perché negli ambienti di vita e di lavoro, la fibra killer rappresenta ancora oggi una realtà diffusa.

A dirlo non sono "i soliti ambientalisti" ma è ancora l'INAIL che lo mette nero su bianco nella sua Mappatura delle discariche che accettano RCA, rifiuti contenenti amianto: "L'amianto è riconosciuto come causa del 50% dei casi di tumori occupazionali", scrive l'Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro.

E tutto questo senza contare le scuole: l'Ona, l'Osservatorio Nazionale Amianto, ha registrato 2.292 edifici scolastici dove ci sarebbero ancora tracce di eternit.



Bonifiche a rilento e dataset dimenticati

Di più. Secondo gli ultimi dati del Mase, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, al 2021 risultano censiti circa 118.000 siti ancora interessati dalla presenza di amianto, 7.918 siti bonificati, e 4.304 parzialmente bonificati.

Vale dire che più di 105.000 aspettano ancora la messa in sicurezza. Un'enormità.

A questi si aggiungono le aree più contaminate d'Italia, e cioè i 10 Sin, i Siti di interesse nazionale coinvolti in attività produttive ed estrattive di amianto dove le bonifiche sono in corso, a carico dello stato: Casale Monferrato (AL, AT e VC), Balangero (TO), Broni (PV), Emarese (AO), Officina Grande Riparazione ETR di Bologna, Napoli Bagnoli, Tito (PZ), Bari Fibronit, Priolo (SR) e Biancavilla (CT).

Senza contare i cosiddetti "siti orfani", cioè le aree contaminate per le quali "il responsabile dell'inquinamento non è individuabile o non provvede agli adempimenti previsti, o non provvede il proprietario del sito né altro soggetto interessato". E qui subentra un problema di trasparenza per cui non abbiamo in mano i numeri: i dati dei 271 siti in elenco, individuati dalle Regioni per ottenere i finanziamenti, sono accorpati e non si riesce ad andare più a fondo. Perché sul sito del Mase, alla voce "Amianto e siti orfani", si apre una pagina bianca.

Dove va a finire l'amianto?

Dove va a finire l'amianto bonificato? Non in discarica. O meglio, non in una discarica qualunque. Sono 19, in Italia, gli impianti autorizzati ad accettare RCA che nel 2021 si sono smazzati 416 mila tonnellate di rifiuti contenenti amianto, per il 98% derivato da materiali da costruzione. Lo dice l'ultimo Rapporto Rifiuti Speciali dell'ISPRA, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, che poi precisa che altre "25 mila tonnellate sono state avviate a deposito preliminare e 8 mila esportate". La maggior

Processo Eternit bis, l'amianto resta una sfida per la salute pubblica

CONTINUA DAPAG. 27

parte nella salina di Stetten, in Germania, ma ci aiutano a liberarcene anche Spagna e Francia.

La sentenza Eternit bis

Dopo oltre 7 ore di camera di consiglio, la Corte d'Assise di Novara ha emesso una sentenza storica nei confronti dell'imprenditore svizzero Stephan Schmidheiny condannandolo, l'8 giugno scorso, a 12 anni di reclusione e al pagamento di 50 milioni di euro di risarcimento al Comune di Casale, 30 milioni allo Stato italiano e centinaia di milioni ai familiari delle vittime.

L'uomo era accusato dell'omicidio volontario, con dolo eventuale, di 392 persone – 63 lavoratori dello stabilimento Eternit di Casale Monferrato, di cui è stato

l'ultimo proprietario, e 329 monferrini morti a causa dell'amianto.

La sentenza di primo grado, che ha derubricato il reato da omicidio volontario a omicidio colposo aggravato, è arrivata dopo 42 udienze. Due anni in cui il percorso della giustizia è ricominciato daccapo, dopo che la Cassazione, nel 2013, aveva cancellato la condanna di Schmidheiny per intervenuta prescrizione. Il magnate svizzero, in Appello, era stato condannato a 18 anni per disastro doloso ambientale e al pagamento di 89 milioni di euro di indennizzi.

Sentenza di primo grado, dicevamo, con la prescrizione sempre in agguato. Mentre l'amianto non si prescrive. Resta lì, indistruttibile ed eterno. Un agente cancerogeno senza un livello soglia, per cui basta una singola fibra per rischiare di ammalarsi.

Dovrebbero tenerlo in conto i governi che rincorrono i giganti di cemento: le bonifiche, quelle sì, sarebbero una grande opera.

Simona Tarzia

fivedabliu.it



IL SALENTO AL CENTRO DEL TRAFFICO DI RIFIUTI SPECIALI. LE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE LANCIANO L'ALLARME

A causa di una carente programmazione e di altrettanto carenti controlli, il Salento leccese si sta trovando sempre più spesso sulle rotte commerciali di importanti gestori di rifiuti speciali, anche pericolosi. Sono numerose le autorizzazioni rilasciate in questi anni dalla Provincia di Lecce, e altre sono interessate da procedimenti amministrativi in corso, per una capacità complessiva di gestione di gran lunga superiore alle reali necessità del nostro territorio.

Ancora una volta, come per altri fenomeni di

neocolonialismo come quello energetico, il Salento è nel mirino di speculatori di ogni parte d'Italia (e non solo) e soggetto a gravi devastazioni ambientali.

Il grido di allarme e l'appello ad intervenire tempestivamente viene da 19 associazioni culturali e ambientaliste locali; le cause, le responsabilità e gli effetti di questa emergenza saranno illustrate in un incontro pubblico che si è tenuto a Galatone GIOVEDÌ 15 GIUGNO nei locali di Opera Seme.

CONTINUA A PAG. 29

IL SALENTO AL CENTRO DEL TRAFFICO DI RIFIUTI SPECIALI

CONTINUA DA PAG. 28

DOCUMENTO SULLA GESTIONE DEI RIFIUTI SPECIALI NEL SALENTO LECCESE E SUI RELATIVI RISCHI PER L'AMBIENTE E LA SALUTE COLLETTIVA

1. In Provincia di Lecce sono stati autorizzati negli ultimi anni da parte degli enti preposti numerosi impianti di trattamento dei rifiuti speciali, con capacità

complessiva di gran lunga maggiore alle necessità locali, tali da connotare il Salento leccese come un importante centro di riferimento nel traffico di rifiuti speciali a livello nazionale.

2. Alle criticità nella gestione dei rifiuti urbani, in cui perdura un regime di oligopolio che condiziona anche l'andamento delle tariffe, come ammesso dallo stesso Piano del 2013, s'aggiunge ora una sostanziale deregolamentazione nella gestione dei rifiuti speciali: il rispettivo Piano recentemente approvato dalla Regione, invece di cercare di razionalizzare i flussi per sottrarli a speculazioni e traffici incontrollati e poco trasparenti, si preoccupa solo di non "introdurre obblighi o divieti causa di turbative e distorsioni del mercato in ambito regionale ...".

3. E' sostanzialmente fallito nel Salento leccese ogni tentativo di definire una corretta pianificazione e un'adeguata tracciabilità nella gestione dei rifiuti urbani e di quelli speciali, mentre perdura un modello accentrato e oligopolistico, avallato da Regione ed Ager, che rende subalterni i ruoli delle ARO e dei singoli comuni e condiziona negativamente l'andamento dei costi.

4. Risultano in particolare del tutto ignorati da parte della Provincia di Lecce i compiti assegnati dalla normativa (art. 197, comma 1, D.Lgs. 152/06), tra cui "l'individuazione, sulla base delle previsioni del piano territoriale di coordinamento di cui all'articolo 20, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ove già adottato, e delle previsioni di cui all'articolo 199, comma 3, lettere d) e h), nonché sentiti l'ente di governo dell'ambito ed i comuni, delle zone idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti, nonché delle zone non idonee alla localizzazione di impianti di recupero e di smaltimento dei rifiuti", compresa la definizione di distanze di sicurezza minime da abitazioni e siti sensibili.

5. Sono stati altresì ignorati, sempre a favore di una liberalizzazione selvaggia, i principi comunitari e nazionali di "autosufficienza" (per ogni bacino occorre tendere ad un sostanziale equilibrio tra rifiuti prodotti e capacità di smaltimento, minimizzando esportazioni ed importazioni di rifiuti da altri bacini) e di "prossimità" (i rifiuti vanno trattati in uno degli impianti più vicini, in modo da minimizzare il flusso di mezzi di trasporto).

6. Occorre concedere autorizzazioni per impianti che prevedano uno specifico trattamento per ogni tipologia di rifiuto speciale o per tipologie omogenee. Si ritiene inaccettabile autorizzare impianti che trattino indistintamente rifiuti appartenenti a decine o centinaia di Codici CER diversi.

7. Occorre prevedere percorsi diversi per rifiuti aventi un



diverso grado di pericolosità, in conformità alla norma nazionale (art. 187, commi 1-2, D.Lgs. 152/06).

8. In tal senso occorre porre fine alla prassi deteriorata, inefficace e poco trasparente di autorizzare impianti "ibridi", che trattino cioè indistintamente negli stessi processi rifiuti urbani e rifiuti speciali; prassi utilizzata spesso in passato per mascherare con finalità di pubblica utilità impianti di "compostaggio", destinati in realtà al più lucroso mercato privato dei rifiuti organici speciali.

9. Occorre che ogni autorizzazione sia corredata di una "check-list" comprendente tutte le prescrizioni normative applicabili per lo specifico processo, secondo il modello indicato dalle Linee Guida Ispra per le procedure di controllo AUA e AIA (DOC n. 74/CF del 12.07.2016); in tal modo si limiteranno errori ed omissioni nella procedura amministrativa, eccessivi margini discrezionali nell'applicazione delle norme, conseguendo invece una maggiore trasparenza ed uno generale sveltimento dei tempi delle procedure.

Le criticità descritte devono spingere le Amministrazioni locali verso un deciso intervento, integrato e coordinato, che ponga un freno alla deriva attuale, che vede la Regione Puglia al 4° posto, e la Provincia di Lecce al 18° posto in Italia, per numero di reati legati al ciclo dei rifiuti.

Occorre uscire da una spirale perversa costituita da un quadro normativo a maglie larghe, da procedure amministrative poco efficaci, da una desolante carenza di controlli indipendenti.

Le Associazioni firmatarie non intendono arrendersi al degrado dell'intero settore, e si impegneranno con tutti gli strumenti democratici disponibili.

Adottadog, AIRSA Ass. Indipendente Ricerca Salute Ambiente, Aria Pulita, Comitato Spina Morrone, Coordinamento civico Ambiente e Salute prov. di Lecce, Progetto Progetto Terra, Forum Ambiente e Salute, Forum Amici del Territorio, Galatina Storia Arte e Cultura, Galatone Bene Comune, Galatonesi a Raccolta, Isde Ass. Medici per l'Ambiente, Medicina Democratica, Nardò Bene Comune, Natural-Mente No Rifiuti, NoiAmbiente e Beni Culturali, Nuova Messapia, Precious Plastic Salento, Salento Km 0.

Qui il VIDEO con gli interventi:
<https://youtu.be/DSSwrw5Uotw>

Galatone, 15 giugno 2023

salutepubblica.net



In 178 giorni oltre 734 crimini sul lavoro

Dal 1 gennaio al 8/7/2023 ci sono stati 734 lavoratori morti sul lavoro: di questi 462 hanno perso la vita sui luoghi di lavoro i rimanenti sulle strade e in itinere. L'Osservatorio monitora anche i morti tra i 4 milioni di lavoratori non assicurati all'INAIL e i morti in nero.

Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province tra parentesi nelle regioni ci sono anche i lavoratori morti sul lavoro sulle strade in itinere e in altri ambiti lavorativi.

Quadro aggiornato al 1 luglio 2023

VENETO 36 (62) Venezia (6), Belluno (1), Padova (6), Rovigo (3), Treviso (9), Verona (7), Vicenza (4)
LOMBARDIA 55 (102) Milano (8), Bergamo (5), Brescia (14), Como (6), Lecco (3), Mantova (3), Monza Brianza (3), Pavia (6) Sondrio (2) Varese (3) **PIEMONTE 31 (54)** Torino (5), Alessandria (5), Asti (5), Cuneo (6), Novara (1), Verbanco-Cusio-Ossola (4) Vercelli (2) **CAMPANIA 37 (66)** Napoli (10), Avellino (6), Benevento (2), Caserta (12), Salerno (7) **TOSCANA 28 (38)** Firenze (4), Arezzo (6), Lucca (3), Pisa (1), Pistoia (1), Grosseto (4), Siena (2) Prato (1) **LAZIO 21 (38)** Roma (10), Frosione (2), Viterbo (1) Latina (4) Rieti (2) **SICILIA 29 (45)** Catania (2), Agrigento (2), Palermo (7), Catania (6), Messina 6, Ragusa (1), Siracusa (4), Trapani (6) **EMILIA ROMAGNA 25 (38)** Bologna (1), Forlì Cesena (4) Modena (8) Parma (2), Rimini (2) Ferrara (2), Ravenna (3) Piacenza (2), Reggio E. (1) **CALABRIA 22 (35)** Catanzaro (4), Cosenza (7), Crotona (3), Reggio C. (4) Vibo V. (2) **MARCHE 15 (23)** Ancona (3), Macerata (5), Pesaro-Urbino (5), Ascoli Piceno (1) **UMBRIA 5 (10)** Perugia (4) Terni (1) **TRENTINO ALTO ADIGE 14 (22)** Trento (8) Bolzano (6) **PUGLIA 22 (35)** Bari (12), BAT (1), Brindisi (2), Foggia (2), Lecce (3) Taranto (2) **SARDEGNA 9 (14)** Cagliari (1), Carbonia-Iglesias (2), (Medio Campidano (1), Oristano (2), Sassari (3) **ABRUZZO 10 (12)** Pescara (2), L'Aquila (1), Teramo (3), Chieti (3) **LIGURIA 9 (16)** Genova (3), Imperia (4), La Spezia (2) **FRIULI V. G. 14 (12)** Pordenone (7), Udine (5), Trieste (2) **BASILICATA 6 (9)** Potenza (4), Matera (2) **VALLE D'AOSTA 2 (5)** Molise 1 Campobasso (1)

A cura di **Carlo Soricelli**

curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro cadutisullavoro.blogspot.com

Per contatti carlo.soricelli@gmail.com

diario per la prevenzione

**cronache, studi e inchieste
di sicurezza sul lavoro**
www.diarioprevenzione.it

Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita

**Per non dimenticare
i propri diritti e doveri!**

D.Lgs. 81/08

Sicurezza

**Consulenze gratuite su tematiche relative
a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro**

a cura di Marco Spezia
marcospezia@marcospezia.org

Il processo per la morte sul lavoro di Mattia Battistetti

Il coraggio di una famiglia

Il 3 luglio c'è stata una ulteriore seduta del processo penale per la morte sul lavoro di Mattia Battistetti; è ovvio che a tragici eventi come questo si cerchi di prestare sempre la massima attenzione; non ci sono "morti che pesano come una piuma e morti che pesano come una montagna"; tuttavia raramente riusciamo ad andare poco oltre il cordoglio, la denuncia e il rammarico di non essere "arrivati il giorno prima".

Per Mattia invece le cose stanno andando diversamente grazie soprattutto al coraggio ed alla generosità dei suoi familiari; occorre essere molto chiari: nessuno vuole dare giudizi di merito su come i familiari si comportano dopo tragedie simili; sono doverosi il pieno rispetto e la immutata solidarietà umana anche nei confronti di chi decide di elaborare il proprio lutto in maniera strettamente privata evitando anche, per esempio, di costituirsi parte civile; la reazione al lutto appartiene ad una sfera intima e soggettiva che non può essere violata con giudizi che propongano "graduatorie di merito".

Detto questo tuttavia si deve prendere atto che la reazione della famiglia Battistetti al lutto che la ha colpita ha catalizzato energie e risorse prima sopite o disperse fino a creare un movimento di rilievo nazionale grazie alla sensibilità e alla adesione di cittadini, lavoratori, sindacati di base, associazioni, Rete 6 dicembre, comitati operai (come quello di Bassano del Grappa ed altri): tutti uniti nel chiedere "giustizia" in un paese in cui, a tutt'oggi, si arriva a comminare pene, che purtroppo possiamo eufemisticamente definire "simboliche".

A meno di due anni di reclusione, come è accaduto per i responsabili dello straziante omicidio sul lavoro di Luana D'Orazio una giovane donna coetanea di Mattia; è nato un movimento che trasforma il dolore in forza per la prevenzione e per il cambiamento, una elaborazione generosa ed altruista del lutto che non resta prigioniero del passato ma si trasforma in bene comune per il presente e per il futuro: MAI PIU' MORTI SUL LAVORO.

Questo il senso del movimento che i familiari di Mattia – agendo da "portatori di speranze collettive", per usare una definizione cara ad Alex Langer- hanno innescato. La seduta del 3 luglio ha visto la discussione su obiezioni delle "difese" già affrontate e respinte circa la costituzione delle parti civili nonché la contestazione di un parere espresso da un consulente del pubblico ministero; **la prossima udienza presso il tribunale di Treviso è prevista per il 12 ottobre 2023**; certamente saranno messe in campo ulteriori



iniziative oltre a quelle già organizzate negli ultimi mesi (incontri pubblici a Montebelluna, Castelfranco Veneto, Bassano del Grappa, una mostra, manifestazioni, presidi in tribunale ed altro).

Tutto questo si è concretizzato in un territorio teatro di contraddizioni (altri eventi mortali, lavoro nero, forme di neoschiavismo, esposizione operaia a rischio chimico, vedi "questione Pfas" oggi alla "attenzione" del tribunale di Vicenza) tutte contraddizioni correlate tra loro rispetto alle quali l'evento tragico che ha colpito Mattia più di due anni fa è, per certi versi, la punta di iceberg; la provincia di Treviso è poi un'area territoriale che ha espresso altre e precedenti forme di "resistenza" che non possiamo dimenticare: per esempio quella di Gabriele Bortolozzo che da operaio si fece "epidemiologo scalzo" e diede il via alla denuncia della epidemia di tumori causati dalla esposizione operaia a fattori di rischio cancerogeno, denuncia da cui scaturì il processo di Porto Marghera.

Da oggi al 12 ottobre -che riproponiamo come data di mobilitazione di rilievo nazionale- siamo dunque in movimento con la "guida morale" e il coraggio dei familiari di Mattia per una "giustizia giusta" che garantisca a tutti un futuro migliore.

Ai suoi familiari, "portatori di speranze collettive", il nostro abbraccio

Vito Totire

Portavoce RETE NAZIONALE LAOVRO SICURO
Bologna, 7.7.2023

Omicidi sul lavoro **Luana D'Orazio**

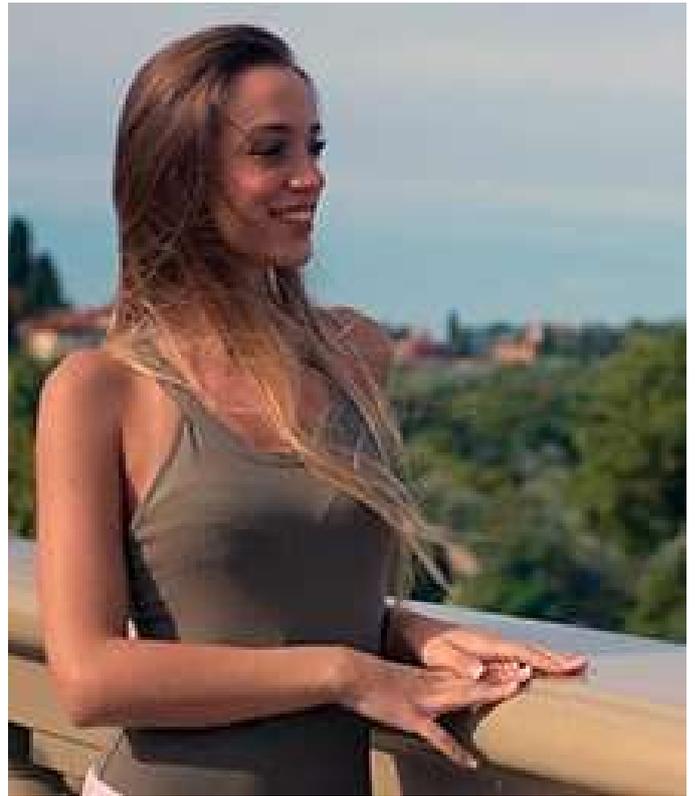
*30 giugno, avrebbe
compiuto 25 anni,
la ricorda il suo compagno
Alberto Orlandi*

30 giugno, Luana D'Orazio compirebbe 25 anni. Vogliamo ricordare che non potrà festeggiarli assieme ai suoi cari, al figlioletto, al suo compagno che con un appello* dimostra cosa significa la tremenda morte di Luana avvenuta il 3 maggio 2021. Una morte bianca? No. Un "omicidio sul lavoro", l'ennesimo, perché Luana non è stata uccisa da una macchina impazzita, è stata assassinata perché erano state tolte le sicurezze dell'orditoio sul quale stava lavorando. Una vita spezzata, ingoiata da un sistema che mette il guadagno, la produttività, la velocità prima di tutto, anche della sicurezza e della vita di chi lavora.

Salve a tutti. Come molti di voi sanno sono il compagno di Luana D'Orazio, la ragazza che il 3 maggio ha perso la vita sul posto di lavoro, in una ditta tessile a Montemurlo in provincia di Prato. Per fare un riassunto veloce, Luana è stata completamente stritolata, distrutta da questo macchinario, il quale, da quanto è venuto fuori dalle perizie, era completamente manomesso per poter produrre di più. Gli indagati per questo fatto sono tre, la titolare, il marito, dichiarato titolare di fatto, ed il manutentore. Ai primi detti è già stata data una condanna di 2 anni ad una ed un anno e mezzo all'altro, con sospensione di giudizio, quindi praticamente il niente. Alla ditta una multa di 10.300€.

Mentre per il manutentore siamo ancora in processo. Dico questo per far capire come va veramente l'Italia oggi, un paese il quale si basa sul lavoro.

Purtroppo però sappiamo bene che le condizioni di lavoro non sono per niente sicure, per fortuna non tutte, ma la maggior parte si lavora senza sicurezza, proprio per poter produrre di più. Il prossimo 30 giugno Luana avrebbe compiuto 25 anni, anzi compirà 25 anni, perché lei vive ancora, e ci da la forza per andare avanti. Il suo primo compleanno senza di lei abbiamo deciso di portare avanti un hashtag, #tusorridisorridisempre, e quest'anno ho deciso di riproporre la stessa cosa. Lo voglio fare



perché non si dimentichi, non solo di lei, ma anche le persone prima di lei, dopo di lei, e le persone che tutt'ora continuano a morire sul posto di lavoro, e stiamo parlando ancora nel 2023 di 2/3 persone al giorno. Il problema fondamentale non sono le aziende che non lavorano senza sicurezze, ma ben si lo stato, che permette tutto ciò, che comunque non da modo che ci sia una giustizia, perché conviene più far morire un dipendente che far chiudere un'azienda. I numeri parlano chiaro, nel 2021 ci sono stati 1404 morti sul posto di lavoro, se tutte queste morti avessero avuto una giustizia vera, 1404 aziende per forza di cose sarebbero chiuse, e invece niente, andiamo avanti come se nulla fosse successo.

Questo proprio perché almeno l'azienda può continuare a pagare le sue tasse, i dipendenti rimasti continuano a pagare i suoi contributi, e chi muore ormai è morto, qualcuno pagherà un risarcimento. Penso sia arrivata l'ora di dire basta a tutto ciò, chi sbaglia deve pagare, ed è giusto che le aziende che lavorano onestamente, fruttino la sua onestà. Chiunque è disposto a aiutarmi, chiedo di poter perdere pochissimi secondi per poter condividere questo video, e il 30 giugno, fare una storia, prendendo una foto qualsiasi di Luana sul suo profilo usando l'hashtag #tusorridisorridisempre, e taggando anche me almeno ho la possibilità di poter ricondividere e poter ringraziare ognuno di voi. È una battaglia molto difficile da portare avanti, ma insieme ce la possiamo fare. Grazie a tutti coloro che mi aiuteranno in tutto questo. #tusorridisorridisempre

Lavoro minorile in Italia: la strage nome per nome

Un dossier presentato dall'Unicef sbatte in faccia i drammatici dati dei decessi di ragazzi e adolescenti che hanno perso la vita mentre erano impiegati in fabbrica, nei campi, in mare. Altri ancora sono rimasti feriti. Uno stillicidio senza fine, che continua e che coinvolge anche studenti in alternanza scuola-lavoro.

I dati: manodopera e incidenti mortali anche tra gli under 14

Tra il 2017 e il 2021 in Italia sono morti 74 giovanissimi lavoratori, solo per contare i casi arrivati all'attenzione di Inail e Inps, con un numero oscuro imponderabile. Sette delle vittime note avevano meno di 14 anni, le altre 67 una età compresa tra i 15 e i 19 anni.

Lo racconta la ricerca condotta nell'ambito delle attività dell'Unicef in occasione della Giornata contro il lavoro minorile, primo report statistico in tema, curato dal Laboratorio di sanità pubblica per l'analisi dei bisogni di salute delle comunità, struttura del dipartimento di Medicina, chirurgia e odontoiatria dell'università di Salerno.

Michele Cavallaro

era un operaio veneto di 19 anni, dipendente della ditta edile 24-7 di Ceregnano, vicino a Rovigo. Il 22 febbraio 2017 è rimasto schiacciato, senza scampo, tra un carrello di piastrelle e un macchinario per lo smistamento dei pezzi.

Alex Ballarini, 18 anni, faceva il pescatore. Il 21 aprile 2017 è uscito assieme al padre con una barca della Coop Adriatica Gorino. Nella Sacca di Goro, la laguna salmastra del Ferrarese, c'è stato uno scontro con l'imbarcazione di altri colleghi. Il ragazzo ha battuto la testa ed è caduto in mare. È morto tra le braccia del genitore.

Andrea Masi di anni ne aveva 18 ed era lombardo, dipendente della azienda NetWisp, al primo impiego dopo il diploma. Nella notte del primo novembre 2018 stava in piedi su un elevatore, addetto alla posa



della fibra ottica nel parcheggio sotterraneo del centro commerciale Portello, a Milano. Ha battuto violentemente la nuca contro un architrave. Non ce l'ha fatta.

Samuel Cuffaro a 19 anni si guadagnava da vivere a Gubbio, con un contratto a chiamata, in un laboratorio per la lavorazione della cannabis light, azienda Greenvest. Il 7 maggio 2021 un'esplosione ha ucciso lui e una collega più grande ed esperta, Elisabetta d'Innocenti, di 52 anni.

Il 9 agosto 2021 un guardiacaccia neo assunto è scivolato in un dirupo e ha perso la vita, nella riserva dell'azienda faunistica venatoria Val Bondone Malgina di Teglio, sul versante valtellinese delle Alpi Orobie. Si chiamava **Simone Valli**, aveva 18 anni.

Lavoro minorile irregolare: in Italia poche ispezioni, nessuna mappa

La strada da fare è lunga e si parte in salita. «Nel precedente dossier – sottolinea la presidente di Unicef Italia Carmela Pace – abbiamo evidenziato la mancanza di rilevazioni sistemiche in grado di fornire dati costantemente aggiornati sul lavoro minorile irregolare. E appare inadeguato il numero di ispezioni fatte nei luoghi di lavoro allo scopo di poter identificare la presenza di adolescenti e verificare lo stato di attuazione delle normative vigenti. Per i più giovani tali mancanze producono un incremento del rischio di subire discriminazioni ed abusi, a partire dai gruppi più vulnerabili».

Geografia del lavoro minorile: le statistiche delle denunce

Tra il 2017 e il 2021 le denunce di infortuni tra giovanissimi lavoratori raccolte dall'Inail ammontano a 352.140: 223.262 per i minorenni sotto i 14 anni (erano 31.857 nel 2021 e 18.534 nel 2020) e 128.878 nella fascia di età 15-19 anni (erano 18.923 nel 2021 e 11.707 nel 2020).

Le regioni con le percentuali più elevate di segnalazioni sono state Lombardia (76.942), Emilia Romagna (40.000), Veneto (39.810) e Piemonte (31.997), che da sole ricoprono più della metà del totale.

Nello stesso periodo si sono contati 7 infortuni mortali tra gli under 14 anni e 67 per i compagni dai 15 ai 19 anni, al netto di casi rimasti sotto silenzio.

Il Veneto rappresenta la prima regione, in negativo, per numero di decessi di giovanissimi lavoratori, con 16 croci. Segue la Lombardia con 12.

Abruzzo, Basilicata, Sardegna, Valle d'Aosta e provincia autonoma di Trento non hanno registrato alcun incidente letale nell'arco temporale considerato, sempre tra i più giovani.

Il tema dell'alternanza scuola-lavoro

I dati Unicef sugli infortuni mortali tra i lavoratori giovanissimi si fermano per ora al 2021. Lo stillicidio di casi non si è interrotto. Continua e coinvolge pure studenti in alternanza scuola-lavoro.

Drammaticamente significativa la storia di **Giuliano De Seta**, 18 anni. Iscritto all'istituto tecnico Leonardo da Vinci di Portogruaro, era stato mandato a fare uno stage di tre

Lavoro minorile in Italia: la strage nome per nome

CONTINUA DA PAG. 33

settimane alla Bc Service di Noventa di Piave, in provincia di Venezia. Colpito da una pesantissima lastra di ferro poggiata su due cavalletti, il 16 settembre 2022, ci ha rimesso la vita.



Giuliano De Seta

Incidenti sul lavoro: tre casi mortali in pochi mesi

Stesso e inaccettabile epilogo per **Lorenzo Parelli**, un altro studente di 18 anni in alternanza scuola-lavoro. Frequentava il Centro di formazione professionale Bearzi, dei Salesiani friulani. È morto alla fine del periodo di tirocinio gratuito, l'ultimo giorno, il 21 gennaio 2022. Una putrella di acciaio lo ha travolto, uccidendolo, all'interno della



Lorenzo Parelli

Burimec, un'azienda meccanica di Lauzacco, a Pavia di Udine.

Il 14 febbraio 2022 il 16enne **Giuseppe Lenoci** è deceduto in un incidente stradale mentre effettuava il secondo stage previsto dal programma di studi, a completamento di un corso triennale in termoidraulica frequentato alla scuola professionale Artigianelli di Fermo. Viaggiava a bordo di un furgoncino, in orario di servizio, di ritorno da un cliente. Il veicolo è finito fuori strada ed è andato a sbattere contro un albero, a Serra de' Conti, in provincia di Ancona. Il conducente, operaio della Termoservicegas, si è salvato. Per il ragazzo non c'è stato nulla da fare.

*Straci redazionali da un articolo di **Lorenzo Pleuteri***

14/6/2023

www.osservatoriodiritti.it



Alex Ballarini,



Giuseppe Lenoci



Samuel Cuffaro



Andrea Masi



Michele Cavallaro



Simone Valli

Taxi, uniti contro Uber

Uber et Orbi

Il 15 giugno il quartier generale in Olanda di Uber ha comunicato la cessazione dell'attività di consegna in Italia connesse a «Uber Eats». La motivazione è stata, che *seppure presenti in Italia dal 2016 non sono riusciti a conquistare una significativa quota di mercato, disattendendo le aspettative della società*. Eppure per acquisire queste significative quote, l'azienda era andata *abbastanza per le spicce*.

Nel 2020 era stata processata e condannata dal Tribunale di Milano. Nel dibattito oltre ad aspetti lavorativi vessatori e discriminatori (definito *sistema per disperati*) emergevano anche comportamenti mirati ad evadere le imposte attraverso operazioni inesistenti con le quali abbattere l'imponibile. Poi però nel 2021 con un atteggiamento "estremamente disponibile e singolare" il provvedimento è stato revocato perché a detta dei giudici, c'era un *attivo ravvedimento* da parte della società.

Ma non è l'unica cortesia riservata ad Uber:

- Un'inchiesta del "The Guardian" (UBER Files) pubblicata nel luglio del 2022 tracciava un quadro agghiacciante del modello UBER, mettendo in mostra tanto il cinismo verso i lavoratori (*bene venga la violenza verso i driver così potremo passare per vittime*, dichiarano i manager nei documenti acquisiti) che i legami imbarazzanti, con molti politici internazionali. Il Presidente USA J. Biden, Macron ai tempi ministro economia, il Primo Ministro irlandese, Enda Kenny, il Premier israeliano, B. Netanyahu, e l'allora cancelliere del Regno Unito George Osborne, l'ex-Commissaria Europea per la Concorrenza e il Digitale Nelly Kroes erano nominati tra i supporter della multinazionale a stelle e strisce (compresi imprenditori e politici italiani).

Ecco quindi un prospetto su metodi e meccanismi della società americana, che oggi decide di tagliare il settore food-delivery per concentrarsi sulle attività legate ai servizi di mobilità.

Uber eats agiva in un settore molto complesso dove oltre 30 mila esercizi, quasi il 15% del totale utilizzano queste piatta--forme, spesso subendo pesantemente le decisioni dei grandi player del settore, in un regime tendenzialmente monopolista. La fase della pandemia ha d e t e r m i n a t o sicuramente un boom, ma anche nel 2022 il fatturato in Italia



è stato di 2,8 miliardi di euro equivalente a circa il 4% del volume d'affari complessivo dei servizi di ristorazione. Di questi 2,8 miliardi, circa 1 miliardo si realizza online con le grandi piattaforme internazionali. Con la chiusura di questo ramo d'azienda; perdono il posto di lavoro 49 dipendenti diretti, ma soprattutto almeno 4.000 rider (stima per difetto in quanto è molto complicato capire quanti sono veramente stante il modello lavorativo). Rider che non avranno *nessun paracadute* rispetto alla cessazione di questo rapporto di lavoro, nonostante l'estrazione di profitto in azienda, avveniva pressoché unicamente proprio da quei lavoratori.

Senza tanti fronzoli un bel calcio in c.... arrivando a negare perfino il confronto, con l'arroganza tipica di chi è sicuro della sua impunità.

Ora il *focus aziendale* si concentrerà sulla mobilità, sempre naturalmente con le stesse linea guida.

Vediamo cosa comporta questa variante e perché non è soltanto un problema circoscritto a due categorie di lavoratori.

CONTINUA A PAG. 36



Taxi, uniti contro Uber

CONTINUA DA PAG. 35

La prima considerazione è che il **SERVIZIO TAXI** è una parte del *Trasporto Pubblico Locale* e quindi un servizio essenziale (Legge 146/90 regolamentazione scioperi nei servizi essenziali), svolto da lavoratori autonomi che facendosi completamente carico dei costi, raggiungono il loro reddito attraverso una tariffa decisa dai Comuni. È questo il passaggio che permette agli Enti Locali di completare il Trasporto di Linea attraverso una funzione complementare e integrativa, tra l'altro elemento non secondario appunto a **COSTO ZERO** per le casse comunali.

Una tariffa che deve risultare equilibrata e basata su alcuni parametri: "costi vivi" (carburante, ammortamento del mezzo, assicurazione, ecc.) contribuzione (INPS, INAIL, IRPEF) e reddito del tassista. Da cui, se com'è ovvio i "costi vivi" non possono essere compressi, il pericolo concreto all'orizzonte è che così come accade in altri contesti lavorativi, si andrebbe a intaccare la parte reddito/contribuzione, con le conseguenze che conosciamo bene.

Ecco perché risulta fondamentale estromettere qualsiasi soggetto "estraneo" al servizio, nell'ecosistema **UTENZA-TASSISTA-COMUNE**, la loro intermediazione inoltre va a determinare un "prolungamento della filiera" ingiustificato e nocivo, visto anche il ruolo meramente speculativo, senza alcun apporto lavorativo che svolgono.

Attraverso le modalità operative questa società introduce un altro elemento molto pericoloso, mirata a discriminare l'utenza in funzione del poter spendere. Infatti la profilazione dell'utenza e gli algoritmi analizzano il rapporto tra domanda e offerta, mirando a proporre in maniera discriminatoria il costo. In sostanza si va verso una differenziazione del prezzo in funzione del bisogno, dove tanto più c'è domanda tanto più salgono in prezzi. Un evento climatico o addirittura un attentato, possono essere l'occasione per far schizzare il prezzo.



Non più quindi un prezzo prefissato dalle Amministrazioni Comunali, uguale per tutti e garantito ma la giungla. È già accaduto a Nizza ad esempio nel 2016, quando nelle tragiche ore dell'attento sui boulevard, mentre i tassisti accompagnavano gratuitamente i feriti in ospedale, i prezzi sulla piattaforma erano più che raddoppiati. Era già successo negli USA durante alcuni uragani, stessa cosa a Roma durante una copiosa nevicata, insomma la speculazione sopra ogni necessità.

Per di più in Italia, anche facendosi forte di una nefasta partnership con alcuni radiotaxi (ittaxi), si sta cercando di accelerare questo modello che se non contrastato porterà ad una vera e propria destrutturazione del **SERVIZIO PUBBLICO TAXI** mirata a stravolgerne la funzione. Per averne evidenza basta leggere i commenti all'incontro tra alcuni politici EU e la struttura di coordinamento delle principali multinazionali europee della mobilità, Move.Eu (**UBER-FREENOW-BOLT**). Se le confrontiamo con le affermazioni del manager di Uber L. Pireddu a commento dei risultati della partnership con ittaxi, come pure per certi versi la "sconfitta commerciale" riportata nel food-delivery, risulta evidente al di là delle dichiarazioni di facciata, una concreta tendenza monopolista sfrontata (e pericolosa) che lo porta a sognare entro il 2025 ad avere **TUTTI I TAXI** nel suo impero.

L'altro elemento di congiunzione con la vicenda rider è di tipo sociale legato ai processi di elusione fiscale, vero *core business* di queste società. Nel 2019 risulta che la multinazionale a stelle e strisce ha fatturato oltre 65 miliardi di dollari con un trend sempre più oscuro, ma in crescita.

Allora quante tasse paga **UBER** e dove?

L'importo tende verso lo **ZERO** e **DOVE** le dovrebbe pagare lo dimostra. La holding ha trasferito la sua sede dalle Bermuda, nella "civilissima" Olanda, che ha

CONTINUA A PAG. 37

Taxi, uniti contro Uber

CONTINUA DA PAG. 36

addirittura superato come offerta "fiscale", paesi come Cayman o Delaware. Per di più questo trasloco è stato finanziato (16 miliardi) da una sua filiale di Singapore che ha concesso un prestito (ad un tasso superiore a quello di mercato) deducibile in termini di "spese sostenute", rivolto a garantire ad UBER un credito deducibile, spalmato su 20 ANNI che porta a ZERO le tasse al governo Orange.

In un'inchiesta condotta da Jason Ward coordinatore di un gruppo di economisti indipendenti (CICTAR) questa scandalosa operazione viene definita "la Champions League" dell'elusione fiscale mondiale. L'inchiesta conferma tra l'altro che il modello "tulipano" è molto diffuso, a pochi chilometri dal centro di Amsterdam, in un'azienda specializzata nella domiciliazione di società, hanno sede quasi tremila imprese e transitano 5 trilioni di euro l'anno. Da Google a Uber, eBay, addirittura i Rolling Stones, Mediaforeurope, (la nuova Mediaset europea) senza dimenticare società italiane come ad esempio ENI (controllata da MEF e Cassa Depositi e Prestiti), FCA, FERRARI, MEDIASET, CEMENTIR, LUXOTTICA, BARILLA, PIAGGIO, ARMANI, ecc. hanno deciso di *albergare* tra i tulipani.

Essenzialmente sono tre le ragioni per andare ad Amsterdam: meccanismi pressoché irrintracciabili in termini di bilanci, una legislazione blindata in funzione di diritto societario e una tassazione sugli utili finanziari (capital gain), estremamente vantaggiosa che permette la distribuzione di dividendi esentasse per i soci. Il tutto con buona pace dei lavoratori italiani (e europei) e di quanto sancito anche Costituzionalmente.

In tutto questo va ricordato che Uber svolge le transazioni esclusivamente con carta di credito, per cui senza colpo ferire trasferisce l'intero importo del servizio sui suoi conti olandesi, dove dopo aver trattenuto la sua percentuale (esentasse), restituisce la differenza al conducente. Se non basta, azzera ulteriormente gli obblighi verso la fiscalità locale, inserendo tra i costi delle "sedi locali", la cosiddetta cessione dei diritti intellettuali (royalty per uso della piattaforma), in India questa procedura gli ha permesso di ridurre il pagamento a meno del 2% (a fronte di un accordo che lo limitava già al 6 %).

Quale proposta?

È arrivato il momento di rispondere a quella che a nostro avviso è sempre più una battaglia di civiltà. Non solo i rider e i tassisti devono contrastare questo modello aziendale, ma anche l'utenza dovrà affrontare questo scontro, altrimenti il rischio di finire divorati dalla speculazione finanziaria è molto concreto. Un'esigenza di unirsi che trova ulteriori conferme nella *non casuale aggressione mediatica* che si è scatenata contro i tassisti, quasi come se i TAXI sono diventati *l'ombelico dell'economia italiana*.



È quindi urgente mettere fine all'impunità e alla complicità di cui godono queste multinazionali, anche grazie all'azione portata avanti da influencer prezzolati che pur di incassare parcelle ne promuovono l'offerta. Rivendichiamo per tutti i rider l'applicazione del CCNL della logistica, l'apertura di un'azione legale mirata a impugnare i licenziamenti e richiedere i danni nei confronti di questa società e delle altre società di delivery che agiscono in violazione della normativa vigente. Valutando la possibilità di favorire piattaforme indipendenti, magari gestite dagli Enti locali, impostate a garantire l'occupazione nel rispetto dei diritti per i lavoratori. In tal senso l'approccio dei taxi nel servizio comunale ChiamaTaxi 060609 potrebbe indicare un diverso modello, rispetto a dinamiche selvagge e predatorie. Infine è sempre più necessaria una presa di posizione da parte delle istituzioni, al fine di interdire l'azione di questi soggetti nei servizi pubblici, ma anche laddove agiscono in contesti diversi, imponendo che non sia concessa alcuna deroga al rispetto dei diritti dei lavoratori, che devono esser inquadrati e garantiti, come lavoratori subordinati.

Nello specifico della vertenza Uber-eats va urgentemente impedita alla piattaforma la *fuga senza far fronte ai danni provocati*, prendendo in considerazione la possibilità di sospendere tutte le piattaforme dell'azienda, fino alla completa conclusione della vicenda rider.

Ci sarebbe poi un'ultima domanda sul tavolo nell'immediato, come si comporterà il Governo del made in Italy, quello che in campagna elettorale rasantava l'autarchia, relativamente ai danni provocati da questa Società?

I primi silenzi ci fanno pensare che come sempre, se non saranno i lavoratori ad imporre una scelta diversa, imboccheranno la solita strada: *«forti con i deboli e sottomessi con i potenti»*.

Riccardo Cacchione

Coordinatore Nazionale
USB-TAXI

4/7/2023



Come gli algoritmi trasformano il mondo del lavoro

Sempre più persone lavorano per gli algoritmi e, nel farlo, perdono diritti. Nella Ue se ne calcolano 28 milioni che lavorano su piattaforma. La proposta di Direttiva Ue li trasformerebbe in subordinati. Ma non c'è via d'uscita dallo sfruttamento senza l'organizzazione del conflitto.

Come vi sentireste a lavorare per un algoritmo? Alcuni di noi lo fanno già, almeno in parte. Oggi i giornalisti non si occupano solo di fact-checking ma anche di "ottimizzazione per i motori di ricerca", ovvero di rendere visibili le storie sulla vostra App preferita.

Inoltre le aziende utilizzano sempre più spesso l'analisi dei dati per decidere di assunzioni e licenziamento. Il che suggerisce che, se si vuole davvero fare carriera, non bisogna cercare di impressionare il proprio manager, ma piuttosto lo strumento di misurazione delle prestazioni.

Per un numero crescente di lavoratori questa è già una realtà. Si stima che nell'UE vi siano almeno 28 milioni di lavoratori di piattaforma, formalmente autonomi ma controllati da un software algoritmico. Tra questi ci sono i tassisti, che una volta lavoravano per un'azienda ma ora fanno capo a un'App, e i corrieri per la consegna di generi alimentari che, allo stesso modo, non hanno un manager umano, né tantomeno godono di diritti del lavoro che spetterebbero ai lavoratori subordinati.

Molti altri settori lavorativi sono pronti per essere rilevati da Deliveroo o Uber. Non è del tutto irrealistico immaginare che un giorno i giornalisti lavoreranno per i social media e riceveranno micropagamenti per i clic dei lettori, assumendosi anche la responsabilità individuale di azioni legali e altro contro di loro.

Quindi, se pensate che ciò che sta accadendo nella "gigeconomy" non abbia nulla a che fare con voi, vi sbagliate.

Due settimane fa i ministri del lavoro dell'UE hanno trovato un accordo per esprimere una posizione comune sulla Direttiva europea sul lavoro di piattaforma, testo legislativo chiave per il futuro di molti lavoratori e dei loro diritti in Europa. Per questo motivo, si teme che la versione finale sarà considerevolmente annacquata dall'intensa attività di lobbying delle Big tech. Una questione su tutte: combattere sulla "presunzione di subordinazione", ponendo l'onere della prova sulle piattaforme, che così sarebbero costrette a dimostrare che le persone che utilizzano non sono loro dipendenti, ma collaboratori.

Le piattaforme affermano, infatti, di operare solo come data-base attraverso il quale far incontrare domanda e offerta. Sono in grado di mantenere uno stretto



controllo sui loro utenti, pur presentando questi lavoratori come autonomi, senza alcun rapporto di dipendenza formale e, quindi, anche senza le tutele di salute e sicurezza, i diritti a vari tipi di ferie retribuite e i diritti ai contributi dei datori di lavoro per le pensioni e le assicurazioni sociali.

Si prenda ad esempio il settore del food delivery. Negli ultimi due anni, ho condotto uno studio (clicca qui per leggerlo) sulla condizione di lavoro dei corrieri della consegna di cibo in Irlanda e in Italia, dove ho individuato criticità non solo riguardanti le forme di sfruttamento selvaggio ma anche l'inefficienza algoritmica.

Mentre alcuni lavoratori sembrano più contenti di avere come capo un "algoritmo", perché in questo modo non devono interagire con un manager in carne ed ossa spesso soffocante e razzista, l'assenza di un supervisore umano rende difficile la possibilità di sollevare (e risolvere) i problemi che emergono quotidianamente sul posto di lavoro. Ad esempio un grosso problema a Dublino era, ed è, la sicurezza sulle strade. Molti di questi lavoratori, per lo più immigrati del Sud America, non volevano andare in certe zone dove c'erano state aggressioni da parte di bande di giovani locali durante il periodo dei lockdown della pandemia Covid. Però l'algoritmo non era a conoscenza di questi problemi. Ci sono volute una serie di manifestazioni da parte dei corrieri per far capire all'azienda il motivo del loro rifiuto di prendere gli ordini in alcune zone della città. Questa situazione costituisce chiaramente una debolezza delle piattaforme dal punto di vista della gestione della forza lavoro. Paradossalmente le piattaforme non sono in grado di affrontare facilmente ed efficacemente l'insoddisfazione dei lavoratori.

Come gli algoritmi trasformano il mondo del lavoro

CONTINUA DA PAG. 38

Tuttavia la nostra preoccupazione principale quando parliamo di lavoro di piattaforma non è l'efficienza dell'azienda, quanto piuttosto la negazione dei diritti dei lavoratori. Una preoccupazione particolare in Irlanda (ma pure in Italia, si vedano varie recenti inchieste giudiziarie) è il subaffitto degli account delle piattaforme a migranti privi di documenti: molti di questi prendono in affitto account di altri corrieri (che invece sono formalmente titolati a lavorare) e lavorano con quelli. Questo mercato degli account provoca l'incremento e proliferazione di una forza lavoro completamente invisibile e molto debole, che non è in grado o non vuole mobilitarsi perché non può lamentarsi delle condizioni di lavoro.

L'emergere della gigeconomy richiede, quindi, nuovi metodi di organizzazione dei lavoratori perché la sindacalizzazione tradizionale non sembra sempre essere efficace. La maggior parte di questi lavoratori sono, infatti, migranti – una buona parte anche senza documenti – impiegati senza alcun rapporto di lavoro formale o standard. Quando i sindacalisti del Paese ospitante si rivolgono a loro per chiedere di diventare membri del loro sindacato, comprensibilmente questi lavoratori appaiono molto diffidenti, se non ostili. “Chi è questo uomo, solitamente bianco, che mi chiede di pagare 50 euro per la tessera di un'organizzazione di cui non conosco l'utilità?”. Per di più, molti di loro hanno persino paura dei sindacati, perché credono che con l'intervento dei sindacati – e il loro obiettivo di regolarizzare la gigeconomy – potrebbero perdere il loro lavoro di corrieri, che per loro è al momento l'unica fonte di sopravvivenza.

Detto questo, non sto sostenendo che la soluzione sia lasciare le cose come stanno ora. Al contrario: credo che questo settore possa essere organizzato solo se i sindacati tradizionali scelgono di uscire dalla loro comfort zone e cercano di esplorare nuovi metodi di lotta e sindacalizzazione.

Cosa farebbe, ad esempio, Marx della gigeconomy?

Organizzerebbe i lavoratori della gigeconomy contro il capitale delle piattaforme e combatterebbe la gestione algoritmica. Oggi ci sono troppi commentatori che esibiscono un ingenuo approccio e credono che grazie all'innovazione tecnologica supereremo il capitalismo. Questi analisti sostengono che lo sviluppo della tecnologia ci libererà dalla necessità di lavorare e questo ci porterà a una società dell'abbondanza in cui ognuno potrà vivere perseguendo i propri talenti e hobby.

Nulla di più sbagliato! Purtroppo o per fortuna, non c'è via d'uscita dal capitalismo senza conflitto e lotta di classe. Perché? Perché la tecnologia stessa non è



neutrale. La tecnologia è incorporata nei rapporti di potere specifici della società in cui viviamo. Quindi se c'è un rapporto di potere specifico in un certo momento, questo influenzerà anche il modo in cui vengono inventate e implementate le innovazioni.

Le piattaforme progettano i software algoritmici per aumentare sempre più la parte non retribuita del tempo di lavoro. Nel caso delle piattaforme del food delivery, questo significa che i corrieri non vengono pagati durante l'attesa tra una consegna e l'altra, anche se sono online e questo genera un beneficio netto per la piattaforma in termini di incremento di visibilità e potere di mercato.

Il tasso di sindacalizzazione nel mondo è in declino. Anche la capacità organizzativa dei lavoratori è in declino. Quindi perché il futuro dovrebbe essere roseo per questi lavoratori? Chiunque lo pensi credo che abbia una visione piuttosto naif della realtà sociale.

Queste visioni utopistiche del futuro del lavoro presuppongono che il lavoro non sia, alla fine, una componente essenziale della nostra società. In realtà la tecnologia “maschera” solo il ruolo della forza lavoro vivente: i computer aumentano la produttività, ma gli esseri umani sono ancora il motore del nostro sistema economico, spesso attraverso un lavoro non retribuito o mal retribuito.

La forza lavoro umana è centrale. Non sarà mai emarginata. È ancora e sarà sempre la fonte di organizzazione della produzione capitalista e questo, a mio avviso, è un tema chiave che dovrebbe essere messo al centro di tutte le discussioni sull'innovazione e sulla tecnologia delle piattaforme.

Lorenzo Cini

30/6/2023 *sbilanciamoci.info*

Questo articolo è una traduzione italiana e significativa rivisitazione di una intervista che l'autore ha rilasciato giovedì 22 giugno all'Irish Times condotta dal giornalista irlandese Joe Humphreys.

FEMMINICIDIO: ESITO TRAGICO DELLA VIOLENZA DOMESTICA COME NORMALITA' DEL VIVERE

L'ultimo femminicidio che ha destato grande scalpore e indignazione è stato quello di Giulia Tramontano, una 29enne incinta di sette mesi, uccisa da Alessandro Impagnatiello, il quale avrebbe voluto così liberarsi di lei per viverci un'altra relazione. E non è la sola vittima.

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, tra il primo gennaio e il 30 maggio 2023 si sono verificati in Italia ben 23 assassinii che hanno avuto come vittime delle donne, assassinii compiuti da loro partner, oppure da parenti molto stretti, come quello di un uomo 86enne di Monopoli, in provincia di Bari, che avrebbe ucciso la figlia di 57 anni per una lite familiare.

Li chiamano femminicidi. La parola "femminicidio" è entrata nell'uso a partire dal 2001, prima nel linguaggio della letteratura giornalistica (famoso il libro di Barbara Spinelli intitolato "Femminicidio" e pubblicato nel 2008) e poi nel linguaggio comune. Perché un delitto venga riconosciuto come "femminicidio" devono verificarsi tre condizioni:

- 1- la vittima è sempre una donna;
- 2- l'assassino è sempre un uomo, che ha con la donna vittima un legame "intimo" (di solito è il partner o aspirante tale, ma può anche trattarsi di un parente stretto, come padre, figlio o fratello);
- 3- L'assassinio avviene, di solito, dopo ripetuti e frequenti episodi di "violenza domestica".

Quello che colpisce, di questo fenomeno, è la sua alta frequenza.

Scrive Giovanni Rossi su il "Quotidiano Nazionale" del 4 giugno 2023:

L'ultimo rapporto Onu scrive questo numero: 45mila. Sono le vittime di femminicidio nel mondo nel 2021: donne uccise da partner, ex partner o altre persone della propria sfera familiare. Una ogni 12 minuti; cinque ogni ora; complessivamente, fanno più della metà delle donne decedute per omicidio intenzionale nel 2021 (81mila). Come nei casi recenti di Giulia e Pierpaola, è la conferma globale del fatto che gli assassini delle donne sono molto spesso le persone più vicine: partner, ex, o familiari.

Il 56% degli omicidi femminili avviene infatti nella sfera relazionale più intima contro l'11% del corrispondente dato maschile.

E non solo nei Paesi di solito considerati più arretrati con costumi sociali più tradizionalisti, ma anche nella



“civilissima” Europa il fenomeno è davvero inquietante. Che la violenza sulle donne in quanto tale, riconosciuta legittima e addirittura codificata per legge sotto varie forme, dalle pesanti limitazioni alla libertà personale all'esclusione dai diritti come quello all'istruzione, per finire alle vere e proprie condanne a morte, sia diffusissima in molti Paesi del mondo a cominciare dall'ambito familiare per estendersi a quello pubblico, è un fatto risaputo. E' un fatto "strutturale", cioè rientra nell'ordinamento della società e nei costumi generalmente accettati dalla coscienza collettiva. Ma nella "civilissima" Europa, la patria delle lotte femministe e del riconoscimento formale dei diritti umani?

Riporto i dati, seppure incompleti, da parte di due rilevazioni effettuate una da Openpolis, nel 2021, l'altra da Voxeuro nel 2023, che riguardano i femminicidi compiuti in vari Paesi europei.

Nel 2018, una donna europea ogni 100mila è stata uccisa. Un dato che supera tale media in 14 dei 24 paesi considerati nell'analisi da Eurostat. I tassi di omicidi femminili più elevati si rilevano in alcuni paesi dell'Europa orientale e meridionale, tra cui due delle repubbliche baltiche, Lettonia e Lituania. La Lettonia, in particolar modo, risulta avere il tasso più elevato dell'Unione europea pari a 4,12 donne uccise ogni 100mila residenti. Seguono Lituania (3,57), Malta (1,70), Cipro (1,36) e Bulgaria (1,05). Openpolis 23 novembre 2021

I dati Eurostat indicano 6.593 omicidi volontari di donne in Europa nel periodo 2011-2021, di cui 4.208 compiuti da partner e 2.385 da familiari (le cifre riguardano questi venti paesi: Austria, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Lettonia, Lituania, Malta, Paesi Bassi, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia).

Voxeurop 8 marzo 2023

C'è da dire che le cifre riportate nelle statistiche non

FEMMINICIDIO: ESITO TRAGICO DELLA VIOLENZA DOMESTICA COME NORMALITA' DEL VIVERE

CONTINUA DA PAG. 40

rispecchiano la vera, drammatica consistenza del fenomeno. Non sempre e non in tutti i Paesi del mondo i femminicidi sono riconosciuti come tali. Manca un riconoscimento specifico di questo crimine e quindi spesso i conteggi, nelle statistiche, sono molto approssimativi per difetto.

Quello che colpisce comunque, di questo fenomeno, è la sua alta frequenza, la sua diffusione e la sua ripetitività. Non si tratta di casi - limite!

Ora, dopo, un efferato femminicidio, come quello di Giulia Tramontano, l'opinione pubblica insorge, ma si levano anche le voci compiacenti "a difesa" dei colpevoli maschi, oppure per cercare ad essi delle "attenuanti" ampiamente riconosciute anche sotto il profilo giudiziario.

Si tratta di "raptus", quindi di stato alterato della coscienza, oppure di incapacità d'intendere e di volere a causa di forti turbamenti emotivi, oppure di "personalità disturbata" magari con problemi psichiatrici sottovalutati... Eppure, molte volte queste "persone" così squilibrate avevano persino il porto d'armi, come la guardia giurata Massimo Bianco che ha ucciso la moglie a Torino.

Se si pensa che molti di questi femminicidi vanno a segno dopo ripetuti atti di violenza, magari anche denunciati ma non presi molto sul serio, quello che colpisce non è l'eccezionalità con cui essi si verificano, bensì la loro aberrante, tragica "normalità".

La violenza domestica, se pure non sfocia in un femminicidio, è talmente estesa e talmente pervasiva (come dimostrano anche i dati registrati dai numerosi Centri Antiviolenza) da risultare un fenomeno "normale", anche nei Paesi a civiltà giuridica più avanzata. E questo perché anche in questi Paesi il patriarcato, cioè il dominio dell'uomo sulla donna che si estrinseca come "possesso" della donna che gli appartiene per legami affettivi o familiari, è "strutturale" e profondamente radicato, nonostante tutto, nella coscienza collettiva. Se poi, dopo il "fattaccio" se ne cercano le attenuanti, il disturbo di personalità maschile, in qualche modo, subdolamente o meno, viene messo in carico alla donna, la quale avrebbe rotto le regole ad essa imposte e non sarebbe

stata in grado di "stare al suo posto", ledendo in qualche modo l'autostima del maschio.

Ora, non voglio dire con questo che le donne "hanno sempre ragione" e che siano sempre e comunque immuni da torti. Quando in una coppia si crea una forte situazione conflittuale non è mai facile ricostruire in modo imparziale i torti e le ragioni. Quello che, in ogni caso, è inaccettabile e inammissibile, è il ricorso alla violenza fisica, di solito ampiamente tollerata nell'uomo come fosse una sua specifica prerogativa, che, in quanto uomo, occorre riconoscergli. Che poi l'uomo, a sua volta, nella strutturazione della sua personalità poggi molto la sua autostima sul "possesso" di una donna e quindi sul potere di abusare di lei, fino all'eliminazione fisica, lo dimostra il fatto che, in molti casi, a un femminicidio segue il suicidio dell'uomo stesso. E non tanto per il timore delle conseguenze giudiziarie, ma proprio perché il maschio si sente, a sua volta, privato di un "potere" (quello di dominio integrale su un altro essere umano) senza il quale la sua struttura di personalità perde di senso e di valore. L'aberrante "normalità" della violenza dell'uomo su una donna cui è legato da relazioni intime affettive e/

o familiari, è quindi ancora profondamente radicata nell'inconscio collettivo, perché deriva da una millenaria strutturazione della relazionalità primaria fondata sul "diritto di dominio" dell'uomo nei confronti della donna con cui ci sarebbe un legame intimo riconosciuto e sancito. **"Sarai attratta da tuo marito ed egli dominerà su di te"** sono le due valenze su cui, nel mito di Genesi, si costruisce la relazione uomo - donna: rapporto di attaccamento affettivo e di dominio - sudditanza. Infatti, proprio questa inestricabile coscienza millenaria rende difficile



Giulia Tramontano

capire perché sia così difficile combattere la violenza maschile sulle donne in ambito domestico, proprio per evitare l'esito tragico del femminicidio e sia così ancora diffusa (e per molti versi accettata) la "normalità" della violenza, anche da parte delle stesse donne e anche in Paesi evoluti, malgrado le lotte femministe e i diritti conquistati. Questo perché combattere il "nemico" violento, in casa propria, cui si è legate da profonda relazionalità, non è così semplice come combattere, almeno ideologicamente, il nemico di classe (lo sfruttatore) o il nemico etnico (lo straniero invasore). Per le donne, eliminare questo "nemico" vorrebbe dire distruggere la stessa rete affettiva che dà senso alla propria vita, qualora questo "nemico" si configurasse come il partner, o il padre, o il figlio, o il fratello.

Allora? Accettare la violenza domestica? Considerare il femminicidio il possibile, inevitabile esito di un

CONTINUA A PAG. 42

FEMMINICIDIO: ESITO TRAGICO DELLA VIOLENZA DOMESTICA COME NORMALITA' DEL VIVERE

CONTINUA DA PAG. 41

rapporto privato, su cui nessuno ha il diritto di intervenire? Assolutamente no!

La grandezza (e anche la peculiarità) della lotta femminista sta in quella frase che tutte noi donne della mia generazione pronunciammo quando, da giovani, scendemmo in piazza per rivendicare il nostro diritto alla libertà e alla vita: "Il personale è politico!".

Quindi, la violenza domestica non è un fatto privato, in ogni donna picchiata o umiliata tutte, in quanto donne, ci riconosciamo offese dalla violenza patriarcale. La violenza domestica, ancora prima che sfoci nel femminicidio, è un problema sociale contro cui bisogna lottare, cui bisogna trovare degli antidoti "qui e ora". Certo, non si può eliminare il genere maschile e nemmeno si può aspettare che venga educato ad altre modalità relazionali.

La violenza domestica, sin dal suo sorgere, deve essere contrastata, sanzionata, ostacolata. L'uomo violento deve percepire che esiste una forza maggiore del suo potere, che lo deve fare restare entro certi limiti comportamentali. Certo, per fortuna non tutti gli uomini sono violenti, molti hanno conquistato una nuova consapevolezza. Ma non possiamo aspettare che la "rivoluzione culturale" riguardi tutti e tutte, bisogna agire subito. Ci sarà tempo poi per l'educazione, l'informazione, la formazione culturale. Ora la violenza domestica deve essere considerato un disvalore sociale, da ostacolare e sanzionare in modo efficace. Il reato di "femminicidio" deve sparire dall'orizzonte umano. Non si tratta solo di proteggere la donna, già si cerca di farlo con i Centri Antiviolenza e con le Case Rifugio, come se il problema riguardasse solo ed esclusivamente lei. La violenza domestica è un problema maschile ed è sugli uomini che bisogna agire! E' un problema di salute? Certo, lo è, perché il benessere relazionale è la base fondamentale della salute e del "benvivere". Ma, se il problema della violenza domestica inflitta dall'uomo alla donna è la "normalità" del vivere la relazione uomo - donna, allora quella normalità è altamente patologica. E' la cultura maschilista a essere patologica, oltre che ingiusta. Per questo bisogna intervenire non solo sulle donne che chiedono aiuto, ma anche sugli uomini che commettono violenza e da subito, molto prima che si arrivi al femminicidio. Se l'uomo violento è colpevole,

allora deve essere sanzionato e messo in condizione di non nuocere. Anche con la perdita di libertà e di diritti. Se è malato, allora deve essere curato. Forse, oltre ai Centri antiviolenza programmati per aiutare le donne vittime, dovrebbero sorgere delle strutture territoriali - tipo Centri di Igiene Mentale - in grado di intervenire sugli uomini violenti.

Eppure, ho l'impressione che purtroppo anche la Giustizia in Italia, Paese dell'U.E., sia tuttora impregnata di mentalità patriarcale e "giustificazionista" nei confronti della violenza maschile su una donna, in quanto donna. All'indomani del delitto di Giulia Tramontano è apparsa su "Repubblica" la testimonianza di una donna palermitana, Barbara Bartolotti, 49enne sopravvissuta a un tentato femminicidio, nel 2003, per mano di un collega.

"Ho sofferto molto leggendo la storia di Giulia Tramontano. Anch'io, quando sono stata aggredita, aspettavo un bambino. Ogni femminicidio riapre le mie ferite, ma non mi stupisco più: ormai la violenza di genere è un'emergenza quotidiana".

Il collega, perché rifiutato come partner affettivo, avrebbe colpito Barbara, sposata e incinta, con martellate al cranio, coltellate all'addome (e conseguente perdita del feto), calci e pugni. Infine le ha dato fuoco. Barbara si è salvata perché si è finta morta, poi è fuggita, mezza carbonizzata, sulla tangenziale, dove

ha chiesto aiuto. E' stata dieci giorni in coma, ha fatto sei mesi di ospedale e ha subito ventisette interventi. L'aggressore è stato condannato a ventun anni di carcere. Ma, poiché reo confesso e avendo patteggiato, gli hanno dato quattro anni di domiciliari, cui ha fatto seguito l'indulto. Barbara si è ripresa, ma ha perso il posto di lavoro e altri non ne trova perché "fa impressione".

Lui ha fatto carriera, lavora in banca e si è sposato. Barbara è una donna molto coraggiosa. Ha fondato l'Associazione "Libera di Vivere". Ma il suo caso è emblematico per dimostrare la vergognosa sottocultura maschilista che, in uno Stato di diritto come l'Italia, ancora imperversa.

E poi non c'è da stupirsi se purtroppo la violenza domestica, con il frequente esito di un femminicidio, costituiscono la tragica "normalità" del vivere, per ancora molte, troppe donne!

Rita Clemente

Scrittrice

Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



GIOVANI CHALLENGE

Roma, giugno 2023.

Una Lamborghini sfreccia ad alta velocità mangiando la strada di CasalPalocco, frazione del X municipio della Capitale. Nella lussuosa e luccicante fuoriserie, presa a noleggio, ci sono dei giovanissimi youtuber. Sono conosciuti su Tik Tok come i *The borderline*, appellativo che si confà allo stile di vita intrapreso dalla giovanissima gang. Stavano portando avanti da ore una 'challenge', che si sarebbe dovuta concludere al termine delle 50 ore, tempo stabilito di permanenza nel bolide azzurro. Era il loro obiettivo per completare la challenge. Ben 50 ore senza mai scendere dal Suv. In diretta Tik Tok, per la gioia delle migliaia di followers, attratti dalle sfide dei loro beniamini fuori di testa.

Quel 14 giugno la Lamborghini, gasata al massimo dall'euforia dei viaggiatori, caracolla con un impatto forte, troppo forte, su un'utilitaria, che, malauguratamente, intreccia il percorso del bolide. La challenge si trasforma in tragedia. La vittima è un bambino di appena 5 anni. Vittima della stupidità e della follia. I borderline, di nome e di fatto, perdono quota, soldi, credibilità fra i loro followers. Per loro finisce il tempo dell'immortalità, quel tempo di follie, di sfide estreme che li induce a prendersi gioco della vita propria, ma anche di quella degli altri. Palermo, gennaio 2021.

Una bimba di 10 anni viene ricoverata in condizioni critiche in rianimazione all'ospedale "G. Di Cristina" di Palermo. La bambina è arrivata in ospedale, accompagnata dai genitori, in arresto cardiocircolatorio dovuto a un'asfissia prolungata. Secondo una prima ricostruzione, per partecipare a una sfida social estrema, la "**Black out challenge**", si era legata una cintura alla gola. La piccola non ce l'ha fatta. Espianto degli organi disposto dalla famiglia.

Sul caso di Palermo la domanda sorge spontanea: ma dove erano i genitori, mentre la figlia si infliggeva questa challenge mortale? Nessuno guardava il suo telefonino? Quante ore di solitudine ha trascorso davanti al monitor del cellulare, prima di decidere il gioco perverso legato a quel gesto estremo?

Sul caso di Roma ci si domanda: Quanta responsabilità è da addebitare alle famiglie del capetto borderline e dei suoi gregari? Famiglie che erano consapevoli non solo delle balzane prodezze dei figli, ma anche del luto ricavo (200 mila euro in un anno), derivante dagli sponsor per le migliaia di visualizzazioni sui video youtube, riproposti su Tik Tok.

E' l'orrore. Non è solo colpa delle challenge astruse che sono sempre esistite, specie in fase adolescenziale.

E non è vero che siano tutte pericolose, spesso sono innocue quando si realizzano in una dimensione ludica o sportiva. E' oggetto di studio degli esperti nel campo della psicopedagogia dell'età evolutiva che sia peculiare dell'età adolescenziale sfidare i pericoli, porsi in situazioni di rischio, senza aver timore dell'incognito. L'imprudenza è propria dell'età. Il problema dell'attuale rischio che corrono i giovanissimi frequentatori dei social network è dovuto agli strumenti informatici di larghissimo uso, ormai sdoganati anche in età neonatale, ai contenuti delle app di grande impatto visivo e di contestuale diffusione su migliaia di contatti, fino a diventare virali nel tempo di un flash. Resta da comprendere, anche se non è di difficile intuizione all'attento educatore, quali siano le motivazioni così attraenti da trainare migliaia di rappresentanti della generazione Zeta, in particolare, in un mondo virtuale, illusorio, privo di senso, portando la challenge all'estremo rischio. Tanto da arrivare a minare l'incolumità psicofisica dei protagonisti e, a volte, come i fatti in cronaca ci riportano, a perdere la vita per uno stupido e perverso gioco online.

Come eravamo.....

Nell'ultimo ventennio la frequentazione dei social network è corsa al ritmo di migliaia di utenti iscritti al nano secondo, fino a diventare milioni, e oggi miliardi di internauti. I Boomers vi si sono affacciati con iniziali riserve e

incredulità, diventandone via via sempre più fruitori, ma non passivi, forti di una storia fatta di comunicazioni intermedie da relazioni sociali reali in cui era predominante lo spazio culturale, politico, sociale, ma anche musicale con le nostre band che segnavano il tempo, le lotte e gli amori della nostra gioventù. Erano spazi e tempi di vita in cui era dominante lo scambio di pensieri, idee e opinioni.

Quel tempo, senza social network, si riempiva di vita vissuta ad incontrarsi per confrontarsi, scontrarsi, parlare all'infinito, ridere, seguire le band musicali più gettonate, creare collettività dando libero spazio al pensiero critico. Anche allora c'erano le baby gang, ma erano fenomeni rari e isolati. Oggi, per i nativi digitali, sparite le intermediazioni del secolo scorso, le prodezze al limite della follia sono diventate le attrattive da sballo, a volte irrinunciabili per sentirsi potenti. Oggi chi lancia sfide folli tramite Tik Tok, l'ultimo network alle luci della ribalta è il mentore da seguire, nelle nuove vesti dell'influencer. E' lo strano che tira dentro il tunnel della follia.

Il pensiero del sociologo Franco Ferrarotti

... fra la realtà virtuale e quella reale. Fra rischio e simulazione

Perché la stranezza che diventa pericolo è così attraente

CONTINUA A PAG. 44



GIOVANI CHALLENGE

CONTINUA DAPAG 43

per migliaia e migliaia di followers giovanissimi iscritti sulla piattaforma Tik Tok? Qual è il senso e il valore della vita per i nostri giovanissimi amici, figli, nipoti, studenti? E quanto ha inciso l'ultimo isolamento forzato, dovuto al biennio di pandemia, nella frequentazione assidua dei social network da parte dei giovanissimi, a discapito della socialità reale?

Il decano dei sociologi italiani, **Franco Ferrarotti**, ex parlamentare negli anni sessanta, lancia un allarme: *“Si dovrebbero muovere i governi e addirittura le Nazioni Unite, ove mai ne fossero capaci: occorre intervenire, non basta più solo denunciare questa ricaduta sociale e psicologica degli strumenti tecnologici di comunicazione, che specie negli individui più giovani, come nel caso della bambina di Palermo ancora in età prepuberale (<https://www.palermotoday.it/cronaca/gioco-tiktok-bambina-morta-antonella-sicomero.html>) fanno venir meno la distinzione precisa fra realtà reale e virtuale, fra rischio e simulazione, inducendo ad agire senza pensare”*.

E riguardo il pericolo conseguente alla lusinga di certi giochi online, le cosiddette challenge (sfide estreme) su una personalità acerba, che non ha ancora acquisito autonomia decisionale e non ha strumenti culturali importanti che gli diano la possibilità di valutare il pericolo che la sfida comporta, si esprime così il sociologo Ferrarotti: "Specie nelle sfide fra coetanei come il 'blackout challenge' che presuppone una sfida a chi resiste per più tempo, si cancella la linea che separa la vita dalla morte. Il torrente di comunicazioni che oggi investe i giovani, l'abbondanza degli stimoli digitali, sono tutti fattori di deconcentrazione che tolgono senso ai rapporti reali e alla percezione della realtà: è pericolosissimo, non solo dal punto di vista della mancanza di concentrazione ma anche di riflessione, di senso critico".

Tik tok, le origini

Il dominio della piattaforma è della società cinese **Bytedance** ed è guidata dall'imprenditore cinese **Zhang Yiming**. Nel 2017 la piattaforma Tik tok non era così frequentata come oggi. I gestori la fondono con l'app musicale **Ivy**. I giovani lasciano il socialnetwork Facebook, si trasferiscono su Instagram e planano, infine, su Tik Tok.

L'app è attiva in 141 paesi, in 39 lingue ed ha oltre un miliardo di visualizzazioni quotidiane. Sono clip video di massimo 60 secondi. In quel minuto scorrono agli occhi del visitatore immagini di vario genere condite da effetti speciali. Il tutto all'insegna di chi *“la fa più strana ed estrema”*.

La piattaforma è sicuramente la più frequentata dalla generazione Z. L'età minima per accedervi è appena sopra l'infanzia: 13 anni. Dopo i 16 si possono registrare video. Ma chi controlla l'età degli utilizzatori? Una delle prove che non sempre il limite anagrafico è applicabile e monitorabile è il caso tragico della bimba decenne di Palermo.

Tik Tok e le challenge

Le challenge non le ha inventate Tik Tok, ovvio. Essendo una sfida l'idea è vecchia come il mondo. Basterebbe pensare ai duelli dei cavalieri medievali o nella mitologia greca, ad esempio, 'le dodici fatiche di Ercole'. E milioni di sfide anche con effetti mortali di cui sono colmi i testi di storia antica, moderna, contemporanea e di epica.

Cosa c'è di nuovo nelle challenge di Tik Tok così diverse dalle precedenti e così euforizzanti, specie per i nativi digitali? Anzitutto sono facilissime da raggiungere, basta un click. Non ci sono censori, quindi. Si potrebbe affermare d'emblée che la maggioranza dei contenuti dei video sono davvero stupidi, che non hanno un senso, che non hanno un obiettivo, se non quello dello sbalzo e, soprattutto,

che hanno sostituito quelle sane sfide dei tempi che furono. Sfide quali le lotte per l'autonomia personale, la costruzione di una società migliore e così via? il vuoto di senso e la mancanza di pensiero critico che incombe sui nostri giovanissimi. Vuoto a cui occorre porre rimedio con la comunicazione, tentando di destrutturarne le motivazioni che spingono le nuove generazioni a lasciarsi travolgere dal nulla cosmico, rischiando la propria incolumità psico-fisica. Così come ci segnalano

i casi di cronaca, ormai ogni giorno.

Il sonno della ragione genera mostri (Goya)

Alcune sfide sull'app Tik Tok si basano sull'incitamento e l'istigazione ad assumere comportamenti lesivi per la dignità, ma anche estremi, perché pongono a rischio la vita. Perché una bambina di 10 anni, un giovanissimo di 18 si pongono in una condizione di rischio che può diventare estremo? A questi interrogativi occorrerebbe che rispondessero, utilizzando lo stesso Tik Tok e h.24, gli educatori, i sociologi, gli psicologi dell'età evolutiva, le famiglie. A contraltare l'uso della rete, occorrerebbe trovare spazi e tempi reali per dialogare all'infinito con i nativi digitali della generazione Z e anche con quelli della generazione Alpha, ancora più avvezzi all'uso della rete, come l'avessero incorporata nel Dna. Dialogare con loro, creature smarrite in questo oceano di superficialità e di follia, per far comprendere loro le loro stesse fragilità e come superarle. Per comprendere anche i motivi dei nostri fallimenti, data la perdita di fiducia



CONTINUA A PAG. 45

GIOVANI CHALLENGE

CONTINUA DAPAG. 44

da parte delle nuove generazioni verso la società, la politica e gli educatori.

Tik Tok, Fra le challenge estreme

Blackout challenge

In questa challenge ci si deve collegare in live streaming e poi trattenere il respiro fino a perdere conoscenza (da qui il black out).

Train Surfing challenge

Uno dei trend più pericolosi. Consiste nel salire su un tetto di un treno e cercare di rimanere in piedi, in equilibrio, dopo la partenza.

Silhouette challenge

La sfida prevede il ricorso ad un filtro di Snapchat, ripostandolo su Tik tok, per evidenziare la forma del corpo in controluce. Il rischio risiede nel fatto che ormai esistono diversi modi per rimuovere il filtro e mostrare l'immagine completa del corpo (spesso femminile). Il rischio è sulla privacy e tutela della propria intimità.

Fire challenge

Si tratta di una prova che consiste nel dare fuoco ad un oggetto o incendiare un getto di liquido infiammabile per poi mostrare il proprio "coraggio" giocando con le fiamme. Un quattordicenne di Arezzo con questa challenge si è procurato gravissime ustioni.

Skullbreaker

Lo skullbreaker ("spaccacrano") prevede la presenza di tre persone. Si prova un balletto tutti insieme e poi due dei partecipanti, complici tra loro, fanno uno sgambetto al terzo.

Penny challenge

Si collega un adattatore alla presa di corrente, ma solo a metà, mantenendo parte degli spinotti esposti. Con un penny si toccano gli spinotti dell'alimentatore. Il rischio consiste nella probabilità di provocare un incendio o di morire istantaneamente folgorati dalla corrente.

Cracking alla schiena

La challenge prevede il blocco delle braccia da parte di uno dei due sfidanti che si posiziona schiena contro schiena.. Bloccate le braccia ci si allunga il più possibile in avanti fino a sentire lo scricchiolio della schiena dell'altro sfidante. Il rischio è facilmente intuibile e può portare alla frattura delle vertebre o di peggio.

La challenge del sale

La salt challenge implica il versarsi del sale in bocca, cercando di ingoiarlo tutto insieme senza tossire, né stozzarsi. (ndr, questa challenge necessita di un altissimo grado di stupidità, ma le altre non sono certo da meno).

Tutto ciò fa accapponare la pelle, solo a prenderne

conoscenza. Si ipotizza che il pericolo potrebbe non essere così estremo, invece lo è. I video lo dimostrano. Una tragica realtà da addebitare all'assenza delle istituzioni quali la famiglia, la scuola e la politica nella vita dei giovanissimi nativi digitali. E nondimeno ne è complice la deriva del pensiero autonomo e critico, potenzialità che fa prendere le distanze dalle omologazioni tossiche. Un forte contributo alla perdita del senno, fino alle challenge di cui sopra, lo ha fornito l'incalzare della tecnologia e dei social network che hanno preso il posto, lasciato vuoto da molto tempo, delle sane intermediazioni del secolo scorso e dalla assenza delle istituzioni nella vita dei nativi digitali. Pesa l'assenza delle collettività reali di un tempo con un forte appeal educativo.

Collettività che costituivano un freno importante alla perdita del buonsenso e un sostegno alle fragilità. Quelle collettività che, nel confronto diretto, diventano sostanza vera, danno forma e fanno prender coscienza dei veri valori della vita, suscitando anche sane emozioni e sentimenti di affettività. E c'è anche da considerare che tutto quanto fa profitto è manovrato dal capitalismo che regna ovunque e si è insediato nella rete, affinché milioni di frequentatori, ormai in fase di totale dipendenza dai social, diventino merce umana da sacrificare sull'altare del profitto.

Come salvare quella parte della generazione Z persa e stordita dal mare della stupidità in cui gravita e dal rischio estremo che deriva dalle challenge prodotte nelle app? Una possibile soluzione sarebbe bloccare Tik Tok e riattivare le sane collettività, ove la challenge ha la sola finalità della costruzione di progetti per favorire il bene comune e i diritti paritari. La sfida più efficace occorrerebbe veicolarla **contro i potentati economici delle multinazionali del mercato delle innovazioni tecnologiche. Sarebbe una svolta, ma....**

Fonti:

<https://www.istitutopsicoterapie.com/il-lato-oscuro-dei-social-network/>

La sociologia del potere. Autore : Franco Ferrarotti. Ed. Universale La terza

<https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/i-social-tiktok-fanno-male-ai-ragazzi-evidenze-scientifiche-e-soluzioni/>

<https://www.greenme.it/lifestyle/bambini/palermo-bimba-morta-tik-tok/>

<https://www.fanpage.it/attualita/palermo-si-lega-una-cintura-al-collo-per-una-challenge-su-tiktok-grave-bimba-di-10-anni/>

https://www.ilmattino.it/societa/persona/salt_challenge_tik_tok_coma_morte-5080833.html

https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/23_giugno_16/bimbo-ucciso-in-auto-da-youtuber-di-pietro-e-i-suoi-amici-

Alba Vastano

Giornalista

Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



Nel tempo della tv e dei social del dolore i sentimenti sono denudati ed esibiti come merci. Non c'è posto per il silenzio né per il rispetto. I media, infarciti di cronaca nera, si impadroniscono di storie dolorose e soddisfano con poco sforzo gli appetiti di tanti. I casi di più ampia risonanza, di pathos più insistito, spiega Graziella Priulla, riguardano bambini e bambine, ragazzi e ragazze, che assicurano audience e like. "Opinionisti tuttologi sapientemente scelti e pilotati imbastiscono virulenti processi in mezzo a chiacchiere da salotto e a consigli per gli acquisti..." comune-info.net

La mercificazione del dolore

La tarda modernità è caratterizzata dall'esibizione compiaciuta dei casi estremi, come la sociologia segnala da tempo: ormai anche da sedi ufficiali è stata fatta propria la definizione di "tv del dolore", diventata un vero e proprio genere (il Report dell'Ordine dei giornalisti e dell'Osservatorio di Pavia è del 2015, ma molti fanno risalire l'esordio alla diretta dell'agonia del piccolo Alfredo a Vermicino).

Queste le aree critiche – inesorabili e puntuali – nel racconto della cronaca nera, delineate come esempi di cattive pratiche:

1 – La raffigurazione strumentale del dolore, mero strumento di accrescimento del pathos.

2 – L'eccesso nel racconto, che sfida i principi di pertinenza e continenza e di essenzialità della notizia.

3 – La narrazione iper empatica, che attiva la sfera emotiva degli spettatori a scapito di quella razionale.

4 – Il processo virtuale, che riproduce indebitamente in televisione pratiche paraprocessuali.

5 – L'accanimento mediatico, con la sua ridondanza eccessiva.

6 – La logica assorbente dell'infotainment, ibrido spurio che confonde informazione e intrattenimento.

All'occhio impietoso delle telecamere si è aggiunta la condivisione da tastiera casalinga: ha fatto sì che tutto sia visibile, che tutto sia mostrato, che nulla sia più riservato, misterioso o intangibile. Vogliamo guardare ed essere guardati.

Sono mutati, con i modi e i luoghi, i limiti della raffigurazione pubblica di se stessi: è impressionante quanti e quali particolari le persone siano disposte a raccontare delle proprie vite allo scopo di essere al centro dell'attenzione.



Una vera pornografia emotiva parte dal gossip sui vip e dilaga fino al signor nessuno dei social network.

Oggi chi prova un'emozione non può contenerla, non riesce a fare a meno di esporla in bella vista, per quanto sia intima o per quanto sia indefinita: la visibilità ha sostituito la reputazione sia come misura che come fonte del successo, la molla è il timore ossessivo di non esistere.

I sentimenti sono denudati ed esibiti come merci; confessioni scabrose, sfoghi forsennati, trivellazioni di vite, nulla rimane nel segreto: è lo stesso individuo, in preda al narcisistico desiderio di visibilità, a consegnare a milioni di spettatori la propria intimità secondo tracciati di ostentazione. Il pudore viene messo in stato d'accusa: o come espressione di finzione o come manifestazione di uno stato patologico di inibizione. In tutto questo c'è coerenza: se il pudore è difesa dell'individualità, perché dovrebbe esistere in una società omologata nell'ossimoro stridente dell'individualismo di massa? La volgarità non è un incidente di percorso ma diventa un tratto costitutivo, se il nobile sentimento della libertà individuale si trasforma in narcisismo patologico.

È in un contesto del genere, di cui sono al contempo causa e risultato, che i mass media infarciti di cronaca nera si impadroniscono di storie dolorose e soddisfano con poco sforzo gli appetiti del pubblico, ormai assuefatto a pietanze forti. I casi di più ampia risonanza, di pathos più insistito riguardano bambini e bambine, ragazzi e ragazze, che assicurano audience e like.

Si esibiscono inessenziali scene truculente e particolari atroci senza alcun filtro; si scava nelle vite senza alcun ritegno; si lucra sulla morbosità alzando di volta in volta l'asticella, da una tragedia all'altra. Opinionisti tuttologi sapientemente scelti e pilotati imbastiscono virulenti processi in mezzo a chiacchiere da salotto e a consigli per gli acquisti, forniscono diagnosi affrettate e ricette posticce. Il pubblico per parte sue emette verdetti, lancia anatemi, chiede la gogna. Con un cellulare in mano è difficile sottrarsi alla smania di intervenire.

Dietro lo schermo della liberalizzazione, dietro l'apparenza della spontaneità, dietro l'abbattimento del limite c'è la diffusione virale della cultura dell'eccesso, che considera la misura un'amputazione, la sobrietà una colpa, il silenzio una defezione, il rispetto un'ipocrisia.

La continua ricerca del troppo non solo non migliora la qualità della vita ma spesso la rovina. Vale per il pianeta e vale per l'individuo, ma ce ne accorgiamo sempre tardi.

Graziella Priulla

Sociologa, svolge attività di formatrice sui temi della differenza di genere. Tra i suoi ultimi libri *Viaggio nel Paese degli stereotipi*. Lettera a una Venusiana sul sessismo (ed. Villaggio Maori) e *Violate*. Sessismo e cultura dello stupro (ed. Villaggio Maori).

Fragilità recluse: il Garante della libertà personale e la disabilità

Presentiamo alcuni brani della “Relazione al Parlamento 2023 del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale”, tratti dal capitolo curato dall’Unità privazione della libertà nell’ambito delle strutture sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali del Garante stesso. «La posizione del Garante – vi si legge tra l’altro -, è stata quella di evidenziare la necessità che i processi di cura e assistenza debbano mirare a sostenere e rendere pienamente partecipi della vita sociale le persone con disabilità fisica o psichica, secondo le soggettive capacità residuali» superando.it

Alla notorietà dei luoghi dove la persona viene privata della libertà personale per l’esecuzione di un provvedimento dell’Autorità giudiziaria si affianca la recente notorietà che, soprattutto in seguito all’esperienza della pandemia, hanno acquisito tutti quei luoghi che accolgono persone disabili e anziane. Dalla metà del XX secolo, infatti, il tema della libertà personale nel contesto della salute è stato prevalentemente legato ai luoghi della psichiatria: manicomi, Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG), Residenze per le Misure di Sicurezza (REMS) e servizi territoriali.

In Italia, come in altri Paesi, l’attenzione a tutti i temi riguardanti la libertà della persona nell’ambito della disabilità, anche dopo la ratifica della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità del 2009 [Legge 18/09, N.d.R.], non ha portato a un loro rapido sviluppo e a un approfondimento organico. È anche vero che la traduzione in legge nazionale di una Convenzione internazionale e degli standard in essa contenuti avviene secondo un processo complesso che si realizza attraverso azioni di disseminazione culturale e di messa a punto locale mediante atti normativi e di programmazione.

È noto che il corso del processo differisce nei tempi di realizzazione non solo a seconda dei rispettivi ordinamenti giuridici nazionali, ma anche del milieu politico e culturale nel quale tale processo viene promosso.

A ben vedere, i principi contenuti nella Convenzione ONU – declinati, tra gli altri, nei concetti di vita indipendente e libertà di scelta, segregazione e inclusione nella comunità – sono stati introdotti nel dibattito sulla disabilità nel lontano 1972, sulla spinta di alcuni movimenti del mondo dell’associazionismo. Certamente, l’introduzione della Convenzione ha dato impulso all’evoluzione di tale dibattito, per quanto i suoi esiti siano rimasti, sotto alcuni aspetti, incompiute affermazioni di principio. Lo stesso concetto di vita indipendente è stato per lungo tempo carente di un contenuto operativo proprio, tanto che la tendenza a



dare risposte alla disabilità è stata quella di costruire nuovi luoghi, nuove realtà specialistiche trascurando, anziché rafforzare, il supporto alla pratica quotidiana delle persone.

L’evidenza dello scollamento tra il piano concettuale e l’operatività ha reso, nel tempo, sempre più necessario focalizzare l’attenzione sui concetti teorici, come istituzionalizzazione, internamento, segregazione e sulla messa a punto degli indicatori delle diverse forme di privazione della libertà e dei loro risvolti incidenti sull’autodeterminazione e rivelatori di condizioni di vita segreganti.

L’istituzione dell’Autorità indipendente del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale e le sue attività di studio e di visita nei luoghi inerenti all’area operativa dell’Unità privazione della libertà nell’ambito delle strutture sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali, hanno perseguito questo obiettivo, permettendo di tematizzare e operativizzare in indicatori alcune dimensioni di questi concetti, oltre ad arricchire la riflessione e la ricerca all’interno del dibattito culturale in corso.

Formalmente istituita alla fine del 2017, l’Unità ha tessuto relazioni interistituzionali e creato tavoli di lavoro che hanno portato all’avvio di una serie di approfondimenti e di studi. Primi fra tutti, quelli previsti nel Protocollo d’intesa per studi e progetti in tema di libertà delle persone con disabilità, sottoscritto il 1° giugno dello stesso anno con “L’Altro diritto – Centro interuniversitario di ricerca su carcere, devianza, marginalità e governo delle migrazioni” (ADIR) del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell’Università di Firenze, e con il Centre for Governmentality and Disability Studies Robert Castel dell’Università di Napoli Suor Orsola Benincasa (CerRC), cui si è aggiunto il Centro studi del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria Atypicalab for Cultural Disability Studies.

Nell’ambito di tale Protocollo e delle collaborazioni

Fragilità recluse: il Garante della libertà personale e la disabilità

CONTINUA DA PAG. 47

che lo compongono è stata avviata, innanzitutto, la ricerca su Luoghi forme e modi della disabilità, consistente nell'analisi delle forme di incapacitazione e dei meccanismi di tutela della libertà personale, che ha consentito al Garante Nazionale di individuare pratiche determinanti de facto segregazione e istituzionalizzazione delle persone con dipendenza assistenziale e la conseguente definizione di parametri che connotano tali pratiche, oltre che di individuare situazioni a rischio di violazione del principio inderogabile di divieto di tortura o trattamenti crudeli, inumani o degradanti a cui possono essere soggette le persone con disabilità e/o dipendenza assistenziale.

Nello stesso contesto di operatività e di collaborazione è stata realizzata la banca dati Anagrafe nazionale delle strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali, registrata come GNPL National Register of Health and Social Care Institutions presso CINECA IRIS (Institutional Research Information System), per la geolocalizzazione delle strutture che rientrano nell'ambito dell'azione di vigilanza del Garante Nazionale, consentendone una mappatura nazionale continuamente aggiornata. La sua realizzazione ha permesso il superamento delle criticità (che dovrebbero essere risolte nel prossimo futuro con i Decreti Attuativi della Legge Delega sulla

disabilità – Legge 22 dicembre 2021, n. 227) che hanno ostacolato l'avvio immediato delle visite del Garante Nazionale nelle strutture che ospitano disabili e anziani. Tali criticità, segnalate già nella Relazione 2018 del Garante al Parlamento 2018, riguardano la mancanza di dati sistematizzati e adeguati a quanto previsto dalla Convenzione ONU, l'articolazione del sistema socio-sanitario nazionale con la regionalizzazione delle normative relative all'autorizzazione e all'accreditamento delle strutture e, conseguentemente, la loro classificazione frammentata in una molteplicità di tipologie solo parzialmente coincidenti e comparabili su base regionale. Profili critici che determinano la necessità di un aggiornamento continuo dell'Anagrafe con i dati reali delle strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali che cambiano in base alla dinamica delle autorizzazioni regionali, diventando di difficile individuazione sul territorio.

Oltre all'Anagrafe, le attività di studio del Protocollo hanno prodotto la Checklist for visits to social care

institutions where persons with disabilities and senior citizens may be deprived of their liberty [“Lista di controllo per visite alle istituzioni, socio-assistenziali dove le persone con disabilità e anziane possono essere private della libertà”, N.d.R.], utilizzata nelle funzioni di monitoraggio del Garante Nazionale. È nella checklist che ritroviamo l'operativizzazione dei principi della Convenzione ONU in indicatori. Essi sono inerenti a:

- (a) struttura e organizzazione;
- (b) rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza degli ospiti, dei loro diritti e bisogni nonché di quelli dei loro familiari;
- (c) rispetto delle relazioni affettive;
- (d) rapporto con il territorio;
- (e) cure e assistenza erogata;
- (f) consenso informato;
- (g) uso di mezzi di contenzione;
- (h) rispetto della riservatezza;
- (i) accesso alle informazioni.

[...]



È grazie alle visite di monitoraggio che il Garante Nazionale ha potuto mettere in evidenza l'esistenza di nuove forme di “circoscrivere l'altro”, disegnandone i confini dell'agire. Nuove forme di istituzionalizzazione che passano attraverso l'erosione di frammenti della libertà e il depotenziamento della dimensione decisionale della persona.

Il continuo lavoro di questi anni con le Istituzioni accademiche all'interno di tavoli di lavoro ha permesso l'individuazione e l'analisi di casi di studio che per la prima volta hanno aperto lo

sguardo, anche della collettività, su nuove forme di privazione della libertà.

La forza propulsiva del Garante Nazionale, sprigionata nei diversi consessi culturali sulle tematiche della disabilità, si è espressa, in ultimo, nella partecipazione, a partire dall'anno 2022, al progetto di ricerca Equal. Studio per l'attuazione dell'uguale diritto di tutte le persone con disabilità a vivere nella società con la stessa libertà personale e di scelta delle altre persone (ex art. 14 e 19 della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità), promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Ufficio delle politiche in favore delle persone con disabilità, finalizzato anche a realizzare azioni di raccordo con le attività dell'Osservatorio Nazionale sui Diritti delle Persone con Disabilità.

Proficuo rispetto alle tematiche inerenti alla salute e alla disabilità è stato l'avvio della collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità.

CONTINUA A PAG. 49

Fragilità recluse: il Garante della libertà personale e la disabilità

CONTINUA DA PAG. 48

Come accade per la Convenzioni internazionali, anche per il Garante Nazionale in quest'area operativa c'è stata una lenta, e spesso faticosa, disseminazione della cultura della prevenzione della segregazione delle persone anziane e disabili. Così come è stato lento e faticoso il processo di riconoscimento dell'inclusione nel mandato dell'Autorità di garanzia del potere di monitorare luoghi come le Residenze sanitarie per persone anziane (RSA), le Case di riposo, le Residenze sanitarie per persone con disabilità (RSD).

Il Garante Nazionale, con le sue attività di visita, ha aperto gli occhi dell'opinione pubblica sul mondo chiuso di alcune di queste strutture di assistenza e cura che si trasformano de facto in contesti di privazione della libertà. Perché se è vero che è facile riconoscere la funzione preventiva del Garante Nazionale in quanto meccanismo nazionale di prevenzione (NPM) nell'ambito dei luoghi che per definizione sono privativi della libertà personale (de jure), è anche vero che riconoscere la rilevanza della funzione e dei poteri di vigilanza che ne discendono in quei luoghi che non nascono per segregare ma per assistere e curare, significa ammettere che nel terzo millennio c'è ancora la necessità di riaffermare che la persona disabile o anziana rimane persona titolare di diritti, e che un luogo di cura e assistenza non deve essere considerato come un collocamento a tempo indeterminato, bensì come uno snodo di un progetto di vita e, quindi, temporaneo. Non si è trattato di un percorso del tutto lineare; a tratti è stato rallentato dall'avvicendamento delle risorse umane assegnate all'interno dell'Unità operativa competente sulle tematiche della salute, a tratti è stato segnato dalle vicende sociali che hanno colpito il nostro Paese.

Se i primi due anni sono stati prevalentemente anni di studio e di esplorazione per la definizione dei confini di potere dell'Autorità garante in quest'ambito, due punti di cesura e di non ritorno sono stati l'anno 2020 con la chiusura delle RSA a causa della pandemia e il 2021 con il caso studio del signor Carlo Gilardi [se ne legga ampiamente anche su queste pagine, N.d.R.] che ha coinvolto anche alcuni esperti del Garante Nazionale. Questi due momenti hanno inciso in modo determinante sulla visibilità del Garante Nazionale in quest'area operativa e sulla numerosità e tipologia di segnalazioni che, per questi motivi, è cambiata nel corso degli anni.



Nei primi anni di attività del Garante, infatti, sono pervenute per lo più segnalazioni relative ai Servizi psichiatrici di diagnosi e cura e alle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza. Dopo la pandemia, invece, sempre più numerose sono state le segnalazioni ricevute dal Garante relative alle criticità delle strutture socio-assistenziali per anziani e disabili: in particolare nel 2020, 53 segnalazioni hanno avuto a oggetto le strutture residenziali per anziani e disabili, mentre le restanti, meno di 10, hanno riguardato i Servizi psichiatrici di diagnosi e cura e le Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza.

Le problematiche più ricorrenti riscontrate nel corso degli anni dell'emergenza pandemica sono state quelle relative alla difficoltà di mantenimento delle relazioni affettive o, più spesso, all'isolamento degli ospiti delle strutture a causa dell'impedimento dell'accesso, anche con le opportune misure di prevenzione del contagio, di parenti, amici e caregivers.

Espressioni come «per il suo bene», «non deve essere visitata da persone diverse dai propri familiari», «non deve uscire se non accompagnata dagli operatori» sono state frequentemente riportate per giustificare quei confini di sicurezza dei luoghi e delle persone alle quali vengono affidate la cura e assistenza dei disabili o anziani. Luoghi all'interno dei quali il disabile

o l'anziano è, di fatto, incapacitato.

Una volta usciti dalla pandemia, mentre le attività sociali venivano riprese con la massima apertura nella società civile, la vita sociale e le relazioni affettive nelle RSA venivano precluse e ostacolate da divieti di contatto con i familiari: «Almeno vorrei poterla incontrare fisicamente e darle io da mangiare e da bere»; «Nonostante la cessazione dello stato di emergenza nel nostro paese, nelle RSA invece nulla è cambiato». A seguito della pandemia, è stata rafforzata la collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità, avviata già nel 2018 con la partecipazione a tavoli di lavoro su diverse tematiche trasversali a quelle di competenza del Garante Nazionale. Si è trattato di gruppi di lavoro tematici dedicati al Covid-19, composti da esperti di lavoro interni ed esterni all'Istituto Superiore di Sanità, con l'incarico di elaborare analisi, fornire informazioni, formulare proposte e produrre documenti pubblicati nella serie Rapporti ISS Covid 19.

[...]

Rispetto al secondo punto di cesura, alla fine del 2021, dopo il clamore del caso studio del signor Gilardi, le segnalazioni relative alle figure tutelari dell'amministratore di sostegno e del giudice della volontaria giurisdizione sono aumentate (pari a 13, il

CONTINUA A PAG. 50

Fragilità recluse: il Garante della libertà personale e la disabilità

CONTINUA DA PAG. 49

doppio dell'anno precedente).

Esse generalmente denunciano un forte disallineamento tra l'agire delle figure tutelari e la volontà della persona, e una incapacità di ascoltare il tutelato. Nella prassi, il giudice tutelare raramente convoca presso di sé il tutelato, e ancor meno spesso si reca presso la struttura dove è assistito per ascoltare le sue volontà.

In questi casi le scelte dell'anziano o del disabile vengono filtrate dalla parola dell'amministratore di sostegno, dei familiari, spesso in disaccordo tra loro, o dei servizi territoriali.

[...]

In generale, la posizione del Garante Nazionale è stata quella di porre in evidenza quanto sia necessario che i processi di cura e assistenza debbano mirare a sostenere e rendere pienamente partecipi della vita sociale, le persone anziane o con disabilità fisica o psichica, secondo le soggettive capacità residuali.

Tali processi non possono non coinvolgere gli stakeholder [portatori di interesse, N.d.R.], i servizi sociali, i familiari in quanto il raggiungimento dell'auspicato obiettivo della protezione delle persone affidate alle istituzioni, per il suo successo, deve prevedere una fase progettuale e pertanto che i diversi attori si siedano insieme allo stesso tavolo e riconoscano le differenti prospettive, incluso le scelte personali della persona presa in carico.

Questa è la strada da percorrere per arrivare a produrre politiche efficaci per ridurre condizioni di isolamento e prevenire pratiche di re-istituzionalizzazione.

Il presente contributo è costituito da alcuni brani scelti contenuti nella Relazione al Parlamento 2023 del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale (disponibile integralmente a questo link) ed esattamente nel capitolo Fragilità recluse, curato dall'Unità Privazione della libertà nell'ambito delle strutture sanitarie, socio-sanitarie e assistenziali del Garante Nazionale (pagine 80-85 e 93).

di Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale

Publicato anche su www.superando.it

MILANO, ROGO RSA 173 MALATI, 6 OPERATORI. E IL CORAGGIO DI DIRE CHE SONO MORTI PER PROFITTO?

C'è un aspetto innegabile della tristissima vicenda del rogo nella Rsa "Casa dei Coniugi" a Milano - che non potrà essere modificato, qualsiasi sia l'esito degli accertamenti delle prossime ore (anche sul funzionamento o meno dei sistemi di rilevazione fumo) e dell'inchiesta aperta dalla magistratura, in cui sarebbe auspicabile che si proponesse

come parte civile un'organizzazione rappresentativa degli interessi degli utenti: l'estrema esiguità del personale per una struttura di malati cronici non autosufficienti e non di "vecchietti" - siamo certi, all'interno dei limiti, al ribasso, delle normative - e il parallelo enorme introito dei gestori, che non ha ricaduta alcuna sulla qualità del servizio per gli utenti.

Più operatori avrebbero evitato morti? Anche con tutte le cautele del caso, dati i numeri delle presenze professionali, possiamo ragionevolmente dire di sì: un operatore ogni 30/40 utenti, com'è stato la notte dell'incendio, con quale tempestività può rilevare situazioni di pericolo? E con quale altrettanta solerzia - o anche solo, possibilità materiale - può intervenire per la circoscrizione della fonte di pericolo? E per l'allontanamento degli altri utenti dalla fonte del pericolo stesso? Le testimonianze degli abitanti del



quartiere Corvetto parlano chiaro: gli utenti della Rsa sono stati visti affacciarsi dalle finestre, proteggersi naso e bocca con stracci bagnati, chiamare aiuto... hanno, insomma, avuto tempo di svegliarsi, capire cosa succedeva, scendere dai letti, approntare una strategia di sopravvivenza (la più immediata e anche quella che i loro mezzi consentivano, che evidentemente non era correre via dalla struttura, come tutti noi avremmo fatto...). Sei morti, 81 intossicati, 2 molto gravi.

La dinamica sembra dire che tempo c'è stato per limitare i danni, forse per renderli nulli. E che ciò che è mancato, prima della evacuazione in massa gestita da vigili del fuoco e protezione civile, sono state le persone necessarie ad aiutare chi da solo non può farcela.

P. S. No, la soluzione non arriverà dalla legge sugli anziani (legge sulla non autosufficienza) citata da Bertolaso. Anzi, con l'avvallo sconsiderato di oltre 50 organizzazioni (sindacati confederali, Caritas, gestori, società di medici e assistenti sociali, mutue e assicurazioni...) quella legge inquadra i malati non autosufficienti come vecchietti, tutt'al più da sorvegliare, e non come malati da curare in tutte le loro esigenze. Non sorprenderebbe di sapere che per i promotori della legge, gli operatori della Rsa "Casa dei Coniugi" erano addirittura... troppi.

Andrea Ciattaglia

Csa - Coordinamento sanità e assistenza e della Fondazione promozione sociale

“QUESTO MONDO NON MI RENDERA CATTIVO”. LA NUOVA DI ZEROCALCARE

Lo scorso 9 giugno ha debuttato, in streaming online, la nuova serie TV di animazione in sei episodi scritta e diretta da Zerocalcare “Questo mondo non mi renderà cattivo”. La pubblicazione della serie arriva dopo il successo riscosso da “Strappare lungo i bordi”, edita nel novembre 2021.

La storia è ambientata in un imprecisato quartiere della periferia est di Roma, dove è stato di recente aperto un centro di accoglienza per richiedenti asilo in cui sono ospitati circa 30 profughi, dopo che questi immigrati erano stati espulsi dal quartiere di “Tor Sta Ceppa”. L’apertura del centro provoca l’immediata reazione di una non meglio riconoscibile organizzazione di estrema destra (i cui militanti sono descritti genericamente come “nazisti”), la quale, tentando di cavalcare il malcontento della popolazione, anche tramite atti intimidatori, ottiene che il municipio locale si riunisca in una seduta straordinaria pubblica per votare la chiusura definitiva del centro di accoglienza.

Il protagonista, impersonato dallo stesso Zerocalcare, vive con insofferenza la propaganda fascista nel quartiere e il recente ritorno di un suo amico d’infanzia, Cesare.

Prima di entrare nel merito di quanto narrato dalla serie, è però importante chiarire da quali fatti Zerocalcare ha tratto ispirazione e quali analogie vi sono con la realtà che ogni giorno viene vissuta dai proletari nei quartieri popolari.

Da quali fatti è tratta la serie?

I fatti che la serie narra traggono ispirazione da alcuni episodi realmente avvenuti nella città di Roma negli scorsi anni. In particolare, la trama della serie ricalca in maniera precisa ed accurata, a meno di alcune variazioni introdotte per rendere la storia originale e maggiormente fluida, i fatti di Tiburtino III del 2017.

Nel settembre di quell’anno poche decine di profughi erano alloggiati presso un centro di accoglienza situato nel quartiere popolare di Roma Est, quando il partito di estrema destra CasaPound Italia inscenò una serie di proteste, spacciate pubblicamente per spontanee e organizzate da residenti, ma in realtà dettate dalla dirigenza del partito.



Tramite azioni nei confronti del consiglio municipale e intimidazioni verso gli ospiti del centro di accoglienza, i fascisti riuscirono ad estorcere una convocazione del consiglio presso un centro anziani del quartiere, con ordine del giorno l’espulsione degli immigrati.

Al momento delle votazioni un nutrito gruppo di antifascisti, tra cui i comunisti, che giocarono un importante ruolo nell’organizzare la risposta ai fascisti e alla loro propaganda, si presentò per contrastare il tentativo di ingerenza. In quell’occasione le forze dell’ordine scortarono all’interno dell’edificio i fascisti, i quali tuttavia denunciarono il ferimento di un militante di CPI a loro detta per mano dei manifestanti antifascisti, a cui la polizia aveva negato la stessa possibilità di partecipare al consiglio municipale, che aveva garantito ai fascisti. In realtà alcuni video delle tensioni dimostrarono che il militante ferito era stato colpito da un altro membro di CPI. La seduta straordinaria del consiglio fu infine annullata.

Nei giorni seguenti, per le strade di Tiburtino III si snodò un grande corteo per rispondere alla propaganda razzista e con cui il quartiere prese definitivamente le distanze dalle azioni dei fascisti.

La lettura dei prossimi paragrafi è sconsigliata a chi non voglia ricevere spoiler sugli episodi della serie!

La droga e l’emarginazione

Tornando alla serie, il rapporto tra Zero e Cesare, assente per diversi anni dalla sua vita in quanto in terapia presso un centro di recupero per tossicodipendenti a seguito

CONTINUA A PAG. 52

“QUESTO MONDO NON MI RENDERÀ CATTIVO”. LA NUOVA SERIE DI ZERO CALCARE

CONTINUA DA PAG. 51

di problemi legati al consumo di eroina, risulta un filo conduttore della serie. Il protagonista tenta di aiutare l'amico accogliendolo nuovamente nel suo quartiere, rendendosi conto di non essere in grado di farlo uscire dall'emarginazione.

Quello della droga è un tema centrale nei quartieri popolari delle nostre città, e la serie mette in luce come esso rappresenti per molti proletari la causa dell'isolamento che Cesare vive sulla sua pelle. È profondo il legame tra la società capitalistica e il consumo massivo di droga, che fa la sua comparsa nella storia nella forma attuale della tossicodipendenza proprio con lo sviluppo del modo di produzione capitalistico.

Il fatto che la tossicodipendenza sia un fenomeno legato alle differenze di classe strutturali al sistema è testimoniato da una parte dal peso del mercato della droga nell'economia capitalistica (in Italia si stima che esso garantisca a chi lo gestisce entrate corrispondenti all'incirca all'1% del PIL nazionale), dall'altra dal fatto che l'abuso di sostanze stupefacenti cresce di pari passo con l'ingiustizia sociale, affliggendo quindi in prevalenza chi subisce disoccupazione, precarietà, incertezza sul proprio futuro, in quanto alla base della dipendenza vi è la ricerca di un'evasione **i n d i v i d u a l e** e dall'insoddisfazione verso la realtà in cui si vive.

Proprio per contrastare l'emarginazione e la rassegnazione, di cui la droga è al contempo causa ed effetto, emerge l'importanza di contrapporre la lotta contro un sistema che fornisce terreno fertile al proliferare della droga proprio negando l'accesso alla cultura, allo sport, alle attività ricreative a larga parte della popolazione, ed in misura tanto maggiore agli strati popolari.

Precarietà, disoccupazione, razzismo e guerra tra poveri

Emblematica nella storia è la presa di posizione di Sarah, che, pur convinta antifascista, subisce sulla propria pelle tutte le contraddizioni della vita nella periferia, e, mossa dal timore della perdita del lavoro da insegnante, ottenuto dopo anni di disoccupazione,

precarietà e sfruttamento a seguito della fine dei suoi studi, si lascia convincere che la presenza degli immigrati possa mettere a rischio la permanenza della scuola dove insegna.

La paura di piombare nella disoccupazione e nella povertà è un tema assolutamente reale e accompagna le vite di milioni di giovani e proletari che, in un sistema per sua natura non in grado di garantire casa, lavoro e diritti agli strati popolari, si vedono privati di una vita dignitosa e di un benessere che al contrario sarebbe possibile garantire a chiunque in una società non fondata su

sfruttamento e profitto.

Su queste paure le organizzazioni di estrema destra fondano la loro vile e illusoria propaganda. Quella di soffiare sul malumore dei residenti dei quartieri popolari attraverso parole d'ordine razziste è infatti una strategia comunemente sostenuta dalle formazioni neofasciste. Fomentare la “guerra tra poveri” rappresenta l'evidenza lampante di come anche oggi il fascismo sia del tutto funzionale a ostacolare l'unità nella lotta di chi, come i lavoratori italiani e quelli immigrati, rappresenta la classe che, unica, possa portare al reale superamento di una società fondata su sfruttamento, ingiustizia e sopraffazione. Del resto gli slogan che i militanti neonazisti intonano nella serie (“diritto alla casa, diritto al lavoro: non ce l'abbiamo

noi, non ce l'avranno loro”), ispirato alle reali rivendicazioni di questo tipo di organizzazioni, danno perfettamente l'idea del ruolo del fascismo nel sostenere i peggiori interessi padronali a scapito degli

CONTINUA A PAG. 53



“QUESTO MONDO NON MI RENDERÀ CATTIVO”. LA NUOVA SERIE DI ZERO CALCARE

CONTINUA DA PAG. 52

strati popolari, sempre più privati di diritti e condizioni di vita dignitose. D'altro canto sarà la stessa serie, negli eventi successivi, a svelare la falsità di questa retorica.

La critica alla politica istituzionale

La descrizione degli schieramenti politici nel consiglio municipale, presentati durante la votazione a cui assistono Zero e gli antifascisti del quartiere e che vedrà passare la mozione sostenuta dai fascisti, rappresenta un'aperta critica alla politica istituzionale, ai partiti borghesi e agli interessi sostenuti da queste forze.

La scena della votazione, resa in maniera allegorica con l'identificazione degli schieramenti (centro-destra, centro-sinistra e un gruppo che richiama il M5S e la sua retorica) nelle varie specie animali, mostra infatti un riferimento per niente velato ai reali partiti della politica borghese, criticando il ruolo che ciascuno di essi gioca nel garantire terreno fertile alla retorica dell'estrema destra, ciascuno per diverse finalità, ma tutte riconducibili ad interessi estranei ai lavoratori e ai residenti dei quartieri popolari.

Gli esponenti di questi partiti sono mostrati come estranei ad ogni tipo di istanza sostenuta dagli abitanti del quartiere (emblematico l'esempio della consigliera del centro-sinistra che, ai tempi della scuola, si schierava contro le occupazioni promosse dai suoi compagni studenti), ipocriti nel sostenere una “democrazia” che lascia spazi alla violenza razzista, dediti al mero perseguimento del proprio tornaconto personale e politico, finendo per consegnare il destino del quartiere nelle mani dei fascisti, facendosi beffe dei residenti e del destino degli immigrati ospiti del centro d'accoglienza.

L'ipocrisia di polizia e media

L'autore, nel rappresentare i tafferugli tra i militanti di estrema destra e gli antifascisti, esprime una critica all'operato delle forze dell'ordine, che in un primo momento permettono ai due schieramenti di scontrarsi, disinteressandosi della tutela dei molti giovani scesi in piazza e tollerando le violenze dei fascisti. A tal proposito è emblematica la scena in cui la celere, che non interveniva quando Cesare viene linciato dai suoi stessi camerati, carica al contrario i manifestanti

antifascisti, diversi dei quali vengono arrestati e condotti in commissariato, insieme allo stesso Cesare. Una volta rilasciati, Zero e i suoi amici subiscono le intimidazioni di un agente del commissariato, il quale minaccia il gruppo di amici, chiedendo di confessare chi fosse l'aggressore di un giovane militante di estrema destra rimasto ferito negli scontri, altrimenti sarebbero stati denunciati, condotti a processo e avrebbero visto pregiudicate le proprie vite lavorative a causa delle



ritorsioni legali.

Ironico come, quando si scopre che il ragazzo ferito proveniva da una famiglia estremamente facoltosa e potente, gli agenti si attivano con solerzia nell'assecondare le richieste di ricchi padroni, minacciando al contrario, in maniera del tutto classista, l'impossibilità di trovare lavoro con la logica dei “carichi pendenti” chi ovviamente di lavorare ha bisogno (non quindi dei ricchi borghesi).



Anche in questo caso le analogie con i fatti di Tiburtino III sono notevoli. Seppur in quel caso la polizia fosse già presente in forze sul luogo del consiglio municipale, anche allora la celere contrastò il presidio antirazzista, impedendo l'ingresso alla seduta a

chiunque non fosse un militante fascista. Purtroppo invece sono molti i casi di violenze da parte delle forze dell'ordine contro manifestanti, perlopiù lavoratori in lotta o studenti, scesi in piazza in maniera

CONTINUA A PAG. 54

“QUESTO MONDO NON MI RENDERÀ CATTIVO”. LA NUOVA SERIE DI ZEROCALCARE

CONTINUA DAPAG. 53

pacifica e oggetto di soprusi solo perché contrari al governo e alle sue politiche. Chi lotta ogni giorno sa bene quindi quanto il comportamento della polizia nella serie sia realistico e si riferisca alla realtà delle cose.

Mentre accadono i fatti, i giornalisti (rappresentati come sciacalli) speculano sulle scene di violenza per dipingere nei loro articoli le periferie come luoghi abbandonati al degrado e all'inciviltà. Anche questo rappresenta al meglio quanto accade ogni giorno. Spesso è proprio la stampa a sovraesporre la propaganda dell'estrema destra, fornendogli visibilità, attribuendo ai quartieri popolari in cui i fascisti intervengono una connotazione politica che non rappresenta affatto chi vive nelle periferie e legittimando le peggiori pulsioni che il sistema produce.

La necessità della lotta per i diritti sociali

L'intervento di Domenica, una vecchia bidella in pensione della scuola, smaschera la propaganda xenofoba, parlando alla piazza del fatto che in realtà la scuola perdeva iscritti già da diversi anni a causa dell'abbandono della struttura, che per mancanza di finanziamenti cadeva ormai a pezzi, e per l'assenza di mezzi pubblici che consentissero ai genitori di portarvi i propri figli.

Anche in questo caso si ripresenta con forza il punto

centrale, ossia l'illusorietà delle parole d'ordine di chi semina divisioni e dissidi tra gli sfruttati della nostra società. Se oggi mancano le case, le scuole, gli ospedali, i servizi per i quartieri popolari, le colpe non vanno di certo attribuite ai più svantaggiati, rei di “avere troppi diritti”.

Al contrario è solo l'unità tra gli oppressi di questo sistema, attraverso la lotta di classe per conquistare benessere e diritti realmente universali e pertanto garantiti a tutti, ad essere ciò che può produrre un miglioramento nelle condizioni di vita di quanti vivono le contraddizioni del capitalismo.

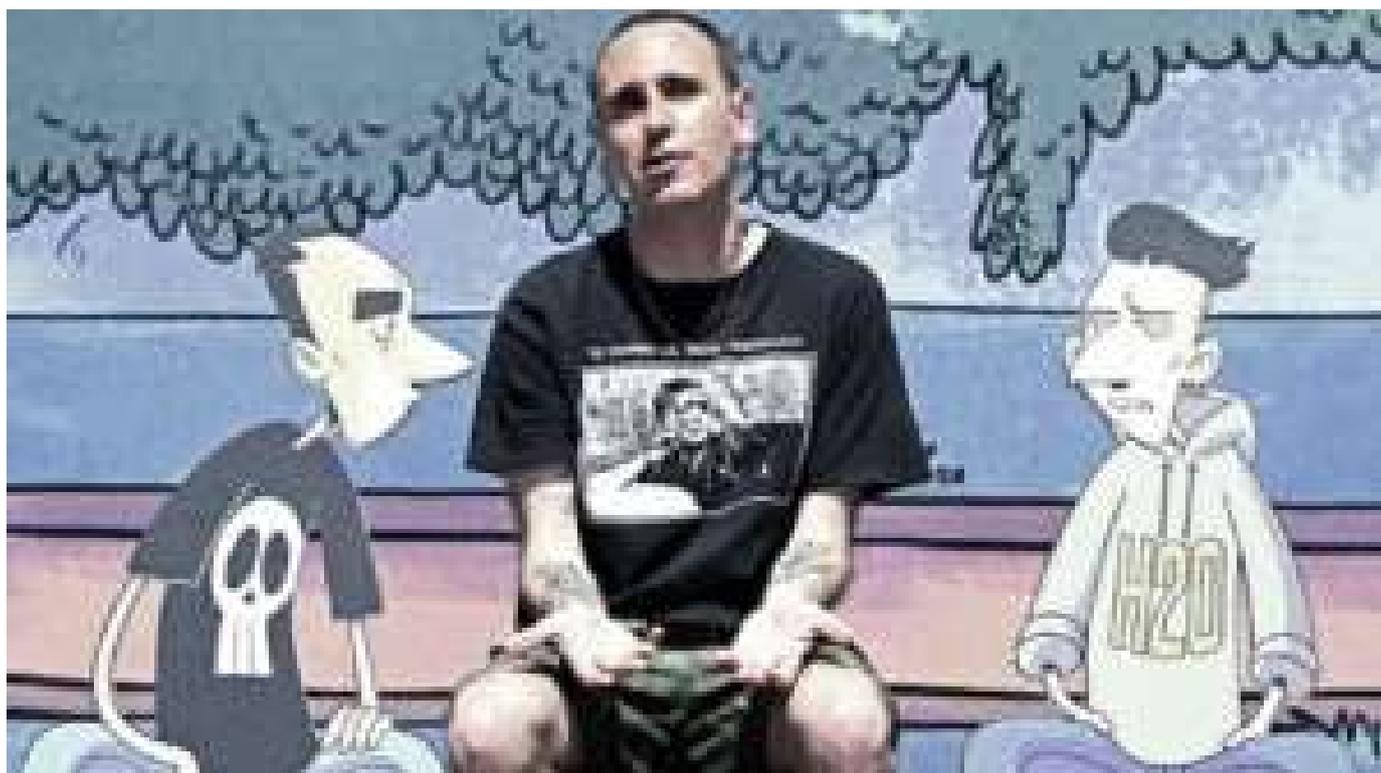
Considerazioni finali

“Questo mondo non mi renderà cattivo” rappresenta senz'altro un passo avanti dell'opera di Zerocalcare rispetto alla precedente serie del 2021, in quanto affronta un numero molto maggiore di problematiche sociali che ogni giorno sono vissute dai proletari, oltre a introdurre esplicitamente delle tematiche politiche nette e riconoscibili, seppur non volendo a tal proposito costituire un manifesto e mantenendo un taglio godibile, divertente e ricco di riferimenti alla cultura giovanile.

Il merito di introdurre su media di diffusione di massa temi fondamentali come quelli della droga, del razzismo, dalla disoccupazione narrati dal punto di vista di giovani degli strati popolari è innegabile.

Il giudizio sulla serie non può pertanto che essere positivo, e la visione consigliata, specialmente a chi vive sulla propria pelle tutte le contraddizioni e le difficoltà che ogni giorno lavoratori, studenti degli strati popolari, disoccupati e pensionati riscontrano nei quartieri popolari delle nostre città.

1/7/2023 *lordinenuovo.it*



Acido lattico

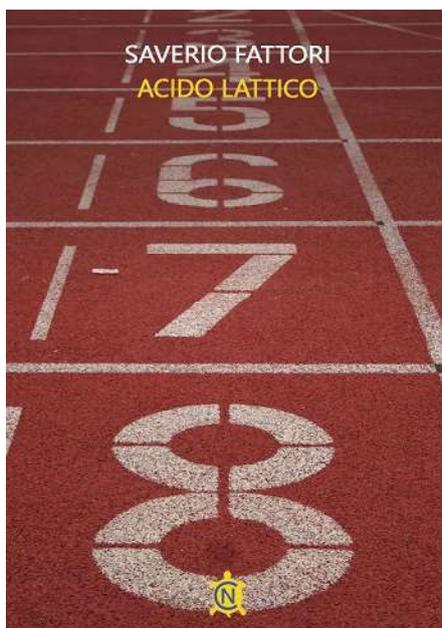
Per affrontare la lettura di un libro come questo che entra nel mondo dell'atletica e di una disciplina come il mezzofondo, disciplina che richiede una tenacia e una resistenza notevoli, preparatevi come se foste dentro una competizione, per cui non sottraetevi a un riscaldamento. Prima di ogni gara è previsto che l'atleta si sottoponga a questa fase, ovvero una mezz'ora di corsa leggera e qualche allungo che anticipa la linea di partenza. Serve per un riscaldamento muscolare adeguato ed evitare possibile conseguenze di infortuni.

Il mezzofondo ha origini popolari, si dice contaminato dal mondo agricolo e operaio. Salvatore Bettoi non era forse conosciuto come il Sarto di Volpago? Dorando Petri era o non era il fornaretto, garzone di una pasticceria a Carpi? Le virtù podistiche hanno radici nel microcosmo delle campagne, delle fabbriche, delle piccole medie aziende, non nei salotti dell'aristocrazia e della società che conta.

Con questo romanzo mi viene naturale accostare Saverio Fattori a uno dei maggiori scrittori del realismo inglese, Alan Sillitoe, con *La solitudine del maratoneta*, un libro che ripercorre durante una maratona i pensieri agitati del suo protagonista, un giovane scapestrato rinchiuso in un riformatorio che si domanderà ad ogni passo della gara per cosa stia correndo, trovando l'unica risposta possibile quasi al traguardo.

E se la maratona come il mezzofondo rappresentano un riscatto sociale non può mancare in questo racconto un paese proletario, ribelle, frustrato, attraverso una serie di personaggi colti nella loro quotidianità.

Acido lattico è il romanzo che parla del mezzofondo, il volto oscuro dello sport professionistico. Al centro della vicenda, quasi sempre in pista, c'è Claudio Seregni, promessa dell'atletica italiana



Saverio Fattori
Oligo, 2023

Saverio Fattori dimostra di conoscere bene il mondo del mezzofondo perché sa entrare in particolari tecnici che soltanto uno che ha praticato questo sport può conoscere.

L'autore gira il coltello nella piaga del realismo ispirandosi a fatti veri con il doping in primo piano, dove il protagonista è un atleta vicino ai trent'anni alle prese con il miraggio delle olimpiadi di Pechino cui non rinuncerà per nulla al mondo. Un noir dove ci sarà l'indagine di un omicidio ma soprattutto prende in esame la passione per la corsa e l'atletica leggera quando giunge a certi livelli non ha più nulla di così puro e felice.

Titolo non è più appropriato. *Acido lattico*.

L'acido lattico appena entra in



circolo intossica i muscoli e la fatica anebbia la mente. E il protagonista comincerà a ignorare principi etici sperimentando combinazioni chimiche farmacologiche, coadiuvato da un coach senza scrupoli.

E quando si imbatte in Clara, giovane promessa non mantenuta del mezzofondo passata a studi umanistici decide di conoscerla a fondo.

Ma qui succede un fatto inaspettato: Clara prima dell'incontro si toglierà la vita.

Da quel momento alzerà la testa e comincerà a farsi domande durante la corsa, quelle domande accompagnate da terribili dubbi.

Se Claudio Seregni è il protagonista del romanzo di Saverio Fattori e se il mondo dello sport può offrire al mondo anche risvolti tremendi, questo personaggio potrebbe essere orribilmente reale e se esistesse davvero ci imporrebbe delle domande altrettanto orribili: davanti a tanta spregiudicatezza, a figure così immorali possiamo ancora pensare che ci sia una via d'uscita per credere a un mondo dello sport senza sporche contaminazioni?

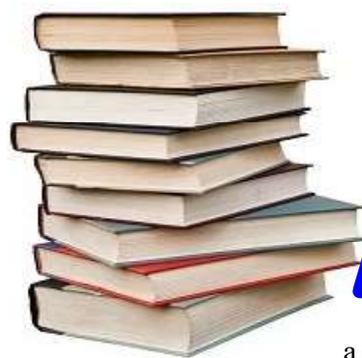
Al di là della trama, che potrebbe anche essere una storia vera, che affronta temi come l'amicizia, la competizione, l'immigrazione, il razzismo, tutti argomenti di una contemporaneità quotidiana, quello che colpisce è l'uso della forma: una minuziosa e chirurgica ricerca linguistica che affonda come un bisturi, così come il linguaggio della narrazione incisiva e penetrante.

E se le parole sono un cardine sociale a volte diventano un palcoscenico di rappresentanza e in questo caso i principi canonici di un romanzo come questo e bussano insistenti per rendere potente una storia.

Giorgo Bona

Scrittore
Collaboratore
redazione di
Lavoro e Salute





Libri per l'estate

a cura di **Giorgio Bona**

Strane lealtà

William McIlvanney

Feltrinelli 2017

William McIlvanney è considerato uno dei maggiori scrittori scozzesi contemporanei. Figlio di un minatore, laureato all'università di Glasgow ha fatto l'insegnante prima di dedicarsi alla scrittura a tempo pieno, dove ha costruito la figura dell'ispettore di polizia Jack Laidlaw, protagonista delle sue storie.



Laidlaw, protagonista delle sue storie.

Strane Lealtà è il terzo della serie. Altrettanto bello come i precedenti, quello sicuramente più introspettivo, dove entrano in gioco gli affetti e i legami con le persone care, dove Jack Laidlaw si trova ad affrontare una morte dura da accettare, quella di suo fratello Scott, proprio mentre il lavoro vacilla e il suo matrimonio sta affondando.

La morte viene classificata dalla polizia come un incidente: Scott è stato investito da un'auto in maniera fortuita. Jack non ci crede e si immerge nella vita del fratello scoprendo numerosi indizi che danno ragione ai suoi sospetti.

L'indagine sarà un tuffo dentro il passato dove il protagonista scoprirà alcune cose anche sul proprio conto di cui non era a conoscenza.

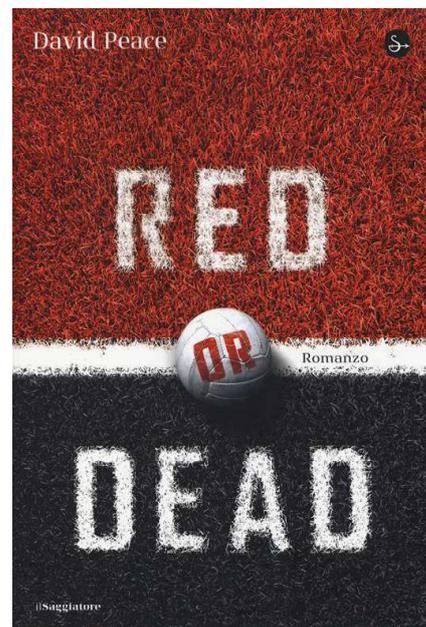
L'autore è considerato da The Telegraph uno dei 50 scrittori di gialli da leggere prima di morire, insieme a Arthur Conan Doyle, Edgar Allan Poe, Raymond Chandler e James Ellroy per citarne alcuni, ed è dotato di una straordinaria abilità nel mettere in scena un dramma duro e romantico allo stesso tempo, una pietra miliare della letteratura di genere.

Red or Dead

David Peace

Il Saggiatore, 2014

David Peace è stato inserito nella lista dei maggiori scrittori inglesi. Celebre il suo libro GB 84, il romanzo duro e crudo di 53 settimane di sciopero ininterrotto che contrappongono i minatori al primo ministro Margaret Thatcher con arresti, violenze, famiglie disperate, crumiri, corruttori e corrotti.



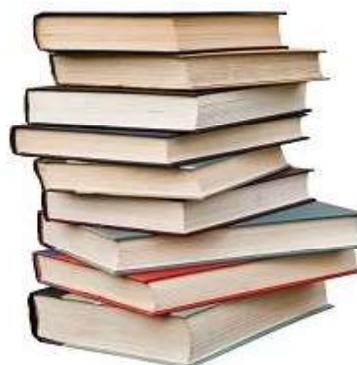
Non da meno è sicuramente Red or Dead, un romanzo sul calcio che vede protagonista Bill Shankly, il celebre allenatore che nel 1959 assunse la guida del Liverpool in seconda divisione inglese portandolo ai fasti nazionali ed europei.

Per Shankly il calcio era sempre stato una missione, uno scopo di vita, un mezzo per trasformare calciatori e tifosi, per ricambiare la loro fiducia.

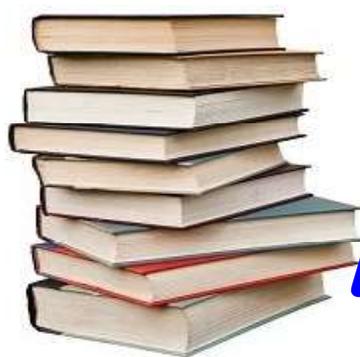
David Peace canta l'ascesa del Liverpool Football Club, l'ossessione di un uomo per il calcio, il suo desiderio di vittoria e il suo amore per calciatori e tifosi.

Giorno dopo giorno l'autore costruisce gli inizi fino al ritiro di Bill Shankly, i dubbi e i rimpianti di un personaggio che vorrebbe ricominciare tutto da capo mentre si aggira per Liverpool come un re decaduto, amato dai tifosi ma osteggiato dallo stesso club che ha portato in trionfo.

Una scrittura incisiva e penetrante che non è soltanto il racconto di un uomo e di una squadra, ma che dà una visione a 360° dell'epoca d'oro del calcio inglese.



CONTINUA A PAG. 57



Libri per *l'estate*

a cura di **Giorgio Bona**

CONTINUA DA PAG. 56

Il nostro amore è un vecchio romanzo

Ahmet Ümit

Scritturapura, 2023

Ahmet Ümit scrittore turco tra i più importanti della sua generazione, attivista del **P a r t i c o** Comunista del suo paese prese parte al movimento clandestino per la democrazia negli anni della dittatura militare.

Si ripresenta con questo secondo romanzo dopo l'uscita di Capodanno a Istanbul e il protagonista è sempre il Commissario Nevzat, un poliziotto che si confronta con tre casi di omicidio, tre indagini sulle strade innevate della città splendida e decadente.

Istanbul è una città che si annuncia al crocevia tra bellezza e dolore, oriente e occidente, oppressione e liberazione.

Anche in questo suo libro, come il precedente, ricorrono tematiche politiche e storiche e le accuse ai sistemi di corruzione, gli abusi edilizi di un regime colluso.

Sullo sfondo è tipico dell'autore collocare le contraddizioni della Turchia contemporanea come nel romanzo precedente dove emerge la storia di una protesta giovanile contro la costruzione di un centro commerciale mentre in *Il nostro amore è un vecchio romanzo* tocca un tema forte: la storia scava dentro un quartiere fantasma reso preda di una speculazione edilizia.



Il crinale

Michael Punke

Einaudi, 2023

Una ricostruzione storica dell'epopea del vecchio west negli anni della grande espansione coloniale e delle guerre indiane con personaggi reali dentro la storia.

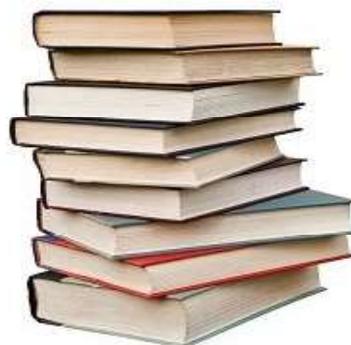
Il colonnello Henry Carrington arriva con il suo esercito nella valle del Powder per vigilare su una nuova strada per i coloni e i cercatori d'oro e per farlo decide la costruzione di un forte, Fort Kearny, in pieno territorio Lakota.

Nuvola Rossa, uno dei capi Lakota più rispettati e Cavallo Pazzo, giovane e carismatico guerriero comprendono che la situazione per il popolo rosso sta per precipitare e che la posta in gioco è la loro sopravvivenza.

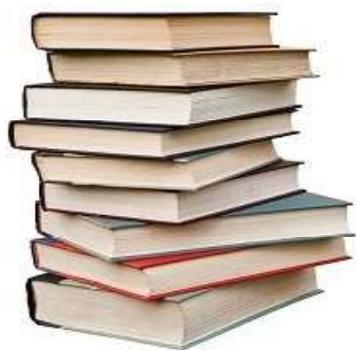
Le scaramucce tra i soldati e gli indiani diventano una contesa infinita, ma ci sarà un evento che farà precipitare la situazione innescando una battaglia che passerà alla storia come uno degli scontri più epici e avvincenti dell'epopea del vecchio west.

Il violento e razzista tenente George Washington Drummond vuole affrontare a viso aperto il nemico che considera inferiore mentre la truppa è divisa dagli strascichi della guerra civile e dalla tentazione di disertare per dedicarsi alla ricerca dell'oro nei vicini giacimenti.

Una grande vittoria del popolo rosso che successivamente ne pagherà le conseguenze, una riflessione attualissima sull'eterna lotta tra conquista e giustizia, tra guerra e umanità.



CONTINUA A PAG. 58



Libri per l'estate

a cura di **Giorgio Bona**

CONTINUA DA PAG. 57

La scrittrice obesa

Marisa Salabelle

Arkadia, 2022

Susanna Rosso è una donna sola con due passioni: il cibo e la scrittura. È sola perché ha perso i genitori e perché ha scelto la strada della solitudine allontanando anche le amiche più care, oltre al compagno con cui aveva avuto una serena convivenza. Scrive romanzi improbabili che lei crede



validissimi e che nessuno si sogna di pubblicare, non rispondono gli editori cui li invia e speranze che restano senza risposte.

Così inizia a scrivere lettere a scrittori, artisti e personaggi famosi in ogni campo, lettere bizzarre, persino insulti, indirizzate a Francesco De Gregori, all'editore Mondadori, a Natalia Ginsburg, a Francesco Guccini, scrive a Tolkjen dichiarando di essere a conoscenza della sua avvenuta morte, a David Grossman e Philip Roth e, in ultimo, al Presidente della Repubblica.

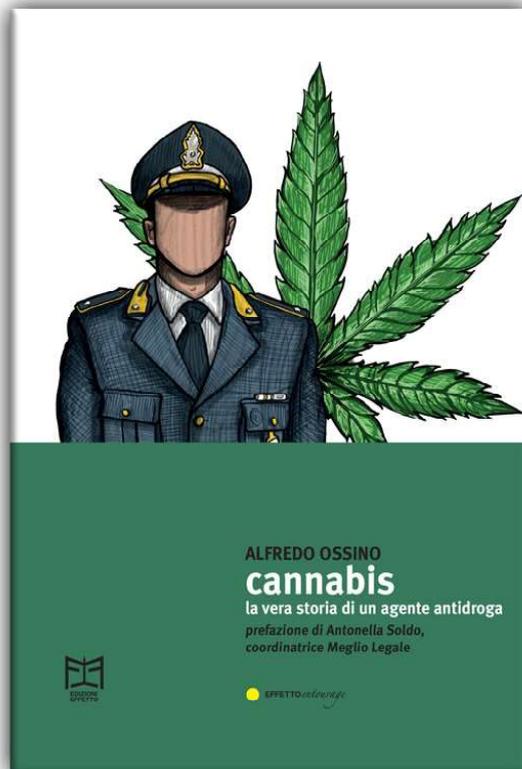
Eccola Susanna allora che ripara alle sue frustrazioni trovando felicità ingozzandosi e nel chiuso di una stanza dove hanno accesso soltanto i fattorini che recapitano il cibo, dove la protagonista sperimenta i sentimenti più forti e sovverte le regole di un tempo che va controcorrente.



Cannabis, la vera storia di un agente antidroga

Alfredo Ossino - Edizioni Effetto

Prefazione di Antonella Soldo
coordinatrice di "meglio legale"

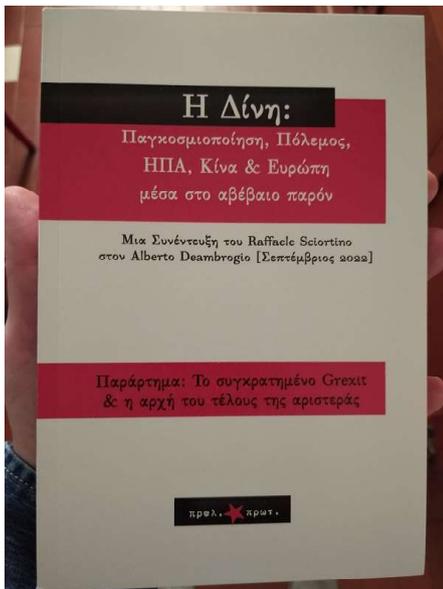


Davvero la Cannabis può essere considerata alla stregua delle droghe che, annualmente, provocano alti numeri di morti?

La vera storia di un agente antidroga che racconta il suo percorso individuale di presa di coscienza guidandoci in un viaggio che scardina a uno a uno i pregiudizi sulla Cannabis. Tra documentazioni, testimonianze di altri pazienti, legislazioni in atto e controversie, l'autore apre un dibattito su un tema tanto attuale quanto necessario per la salute e la vita di molte persone.

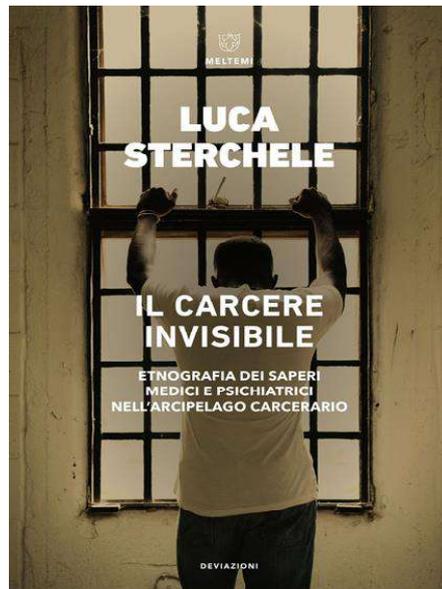
Alfredo Ossino, (Genova, 1964) è stato Maresciallo Capo della Guardia di Finanza, congedato d'ufficio dal 2007 per patologia alla colonna vertebrale causata dal servizio svolto. Questo suo saggio d'esordio vuole essere un grido di denuncia, nonché una testimonianza su come la Cannabis gli abbia realmente salvato la vita.

Questa è la sua testimonianza. È la storia di un uomo che desidera guarire per ritrovare la sua forza e la sua serenità, tanto disperato da affidarsi al mercato nero, pur di sconfiggere il dolore fisico e la depressione. Quello che ci propone Ossino è un viaggio che scardina a uno a uno i pregiudizi sulla Cannabis, sconfigge l'ignoranza e ci permette di ragionare su un tema tanto attuale quanto necessario per la salute di molte persone.



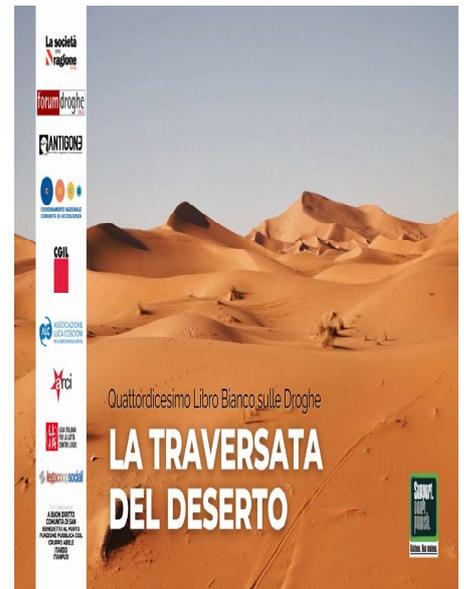
Il gorgo: globalizzazione, guerra, USA, Cina ed Europa nell'incerto presente.

L'intervista a Raffaele Sciortino, a cura di Alberto Deambrogio, su Lavoro e Salute di novembre 2022 diventa un libro in Grecia



Etnografia dei saperi medici e psichiatrici nell'arcipelago carcerario.

Il testo si propone di decostruire tale retorica attraverso uno studio etnografico condotto in tre istituti penitenziari del Nord Italia



Un rapporto indipendente sugli effetti del Testo Unico sugli stupefacenti (DPR 309/90) sul sistema penale, sui servizi, sulla salute delle persone

Il libro da scaricare <file:///C:/Users/PepWeb/Downloads/librobiancodroghe-2023.pdf>

Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Che gelida manina

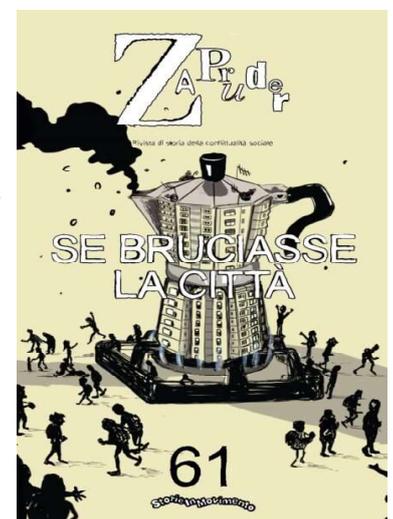
A tre anni dall'insorgere del virus che ha scatenato la pandemia da covid-19, gli interrogativi sull'origine del virus, le ragioni della sua rapida diffusione e i conflitti che si sono innescati



storieinmovimento.org

Se bruciasse la città. Confini, segregazioni, conflitti

Come si determinano e si sviluppano i conflitti urbani? Quali e quanti margini sono generati e contenuti all'interno delle città?
maggio-agosto 2023



LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino

TUTTE LE SERE lunedì escluso DALLE ORE 19,00

Servizi sociali ai soci: Bar - Musica - Incontri

Dibattiti Presentazione libri e tanto altro Seguici su: radiopoderosa.org

associazionelapoderosa@gmail.com www.associazionelapoderosa.it



La Spectre

*Guerra
totale
alla
pace*



l'Unione Eurodistruttiva

Locandina a cura della redazione del mensile
lavoroesalute anno 39 n. 7 luglio 2023